

La riunione del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia.

Si è tenuta ai primi del novembre scorso la quarta riunione del C. C. del Partito comunista per l'anno 1928. Erano all'ordine del giorno, principalmente:

1° un rapporto della delegazione del P. C. I. al VI° Congresso mondiale della Internazionale Comunista;

2° un rapporto della segretaria sopra lo stato della organizzazione del partito e sopra il lavoro che viene svolto da esso nella emigrazione italiana.

Il Comitato Centrale, udito il rapporto della delegazione al VI° Congresso, ha approvata una risoluzione nella quale, dopo di avere riconosciuta la importanza delle decisioni del VI° Congresso mondiale, dichiara il suo accordo con esse. Le risoluzioni del VI° Congresso mondiale pongono al P. C. I. dei compiti particolari che esso deve cercare di adempiere il più rapidamente che sia possibile, e nel modo che la situazione italiana consente e richiede. In particolare è necessario che il nostro Partito comprenda ed apprezzi il significato che hanno per esso le risoluzioni del VI° Congresso mondiale, le quali attirano l'attenzione dei comunisti e della classe operaia di tutti i paesi sulla realtà e sulla gravità del pericolo di una nuova guerra imperialistica e in particolare di una nuova guerra delle potenze capitalistiche coalizzate contro l'URSS. Il proletariato italiano deve, perciò, anche esso compiere una particolare preparazione: esso deve prepararsi ad opporre ai preparativi di guerra delle azioni di massa le quali siano dirette a scuotere ed a rovesciare il regime capitalistico. Ciò richiede nel P. C. I. una attività particolare tanto nel campo della propaganda, quanto in quello della agitazione e della organizzazione, alla quale tutte le formazioni del partito oggi debbono venire chiamate.

La situazione organizzativa del partito è stata esaminata dal C. C. in rapporto con la situazione italiana, con il modo come procedono la crisi economica e la crisi politica del regime e con le prospettive che si possono avere circa una modificazione possibile dei rapporti di forze attuali.

E' un fatto che il fascismo, attraverso all'esercizio del potere, continua ad esercitare una pressione politica inaudita sopra gli strati decisivi della popolazione lavoratrice, e sforzandosi di intervenire in tutti i campi della attività pubblica e privata, riesce a controllare la situazione e ad impedire che gli elementi di crisi, di incertezza e di malcontento maturino rapidamente e si sviluppino in modo da provocare un rapido spostamento di forze a suo danno. Le sole ragionevoli prospettive di mutamento della situazione italiana che oggi si possono avere sono quindi ancora quelle di un inizio e di uno svolgimento di movimento di massa i quali partano dal terreno di classe e investano il regime fascista come regime di oppressione e di tirannide di classe. Ciò significa che, sul terreno organizzativo, noi dobbiamo: a) mantenere e rafforzare la nostra organizzazione nel senso stretto della parola, come sistema di collegamento e di gruppi legati tra di loro; b) sforzarci di mantenere con le masse operaie e contadine dei contatti i quali ci permettano di controllare i loro movimenti, di spingerli a rinnovarsi quando la situazione lo richiede e di guidarle ideologicamente, politicamente ed organicamente, nella più vasta misura possibile; c) essere pronti ad affrontare situazioni improvvise le quali si possono produrre in Italia assai più facilmente che in altri paesi capitalistici.

Sulla base di queste e di altre considerazioni meno generali, il C. C. ha esaminato tutte le diverse branche di attività del Partito, fissando

per ognuna di esse un piano di lavoro e degli obiettivi immediati i quali dovranno essere raggiunti entro un determinato periodo di tempo.

Con particolare attenzione, quindi, il C. C. si è occupato dello studio dei problemi che si riferiscono alla attività dei gruppi di lingua italiana che sono costituiti nei partiti comunisti di altri paesi, e dei modi di rafforzare la preparazione ideologica dei compagni per metterli nelle condizioni di intensificare la lotta contro le illusioni democratiche e socialdemocratiche.

Infine il C. C., alla unanimità, ha espulso dal partito i compagni avvocato ed ex deputato Antonio Graziadei da Imola, e avvocato ed ex deputato Gino Alfani da Torre Annunziata.

Nel Partito Comunista d'Italia.

Espulsione di Antonio Graziadei. Nella sua ultima riunione il C. C. del P. C. I. ha esaminata la posizione del compagno Antonio Graziadei, il quale non solo si è rifiutato di partecipare alla difesa — in qualità di avvocato — di nostri compagni deferiti al Tribunale Speciale, ma ha continuato la sua attività letteraria pubblicando nuovi scritti che sono una pseudo confutazione del marxismo —, e di essi è stata permessa la vendita appunto per il loro carattere anticomunista. — Il C. C. del P. C. I. ha deciso alla unanimità la espulsione dal Partito di Antonio Graziadei, con una motivazione che viene pubblicata sulla nostra stampa internazionale e sulla nostra rivista *Stato Operaio*.

I traditori.

Ogni partito rivoluzionario, nei periodi più difficili della sua vita, presenta casi di tradimenti nelle sue file. Non bisogna perciò molto stupirsi se anche nelle nostre file casi di tradimento si siano manifestati. Portando a conoscenza alcuni di questi casi noi intendiamo sottolineare la sanità del nostro partito, capace di un controllo severo delle sue file, e vogliamo, nello stesso tempo, affidare i traditori alla giusta sanzione del proletariato italiano.

Un provocatore.



Guglielmo Jonna (alias Taddeo, Volpi ecc.)
ex-capo stazione di Falconara, ex-comunista,
al servizio della Direzione Generale
di Pubblica Sicurezza.

Ludovico Berti ed Enzo Carrà. Questi due traditori facevano parte della nostra organizzazione di Milano. Il Carrà era funzionario del nostro partito. Profittando di una crisi momentanea nella direzione della organizzazione di Milano nei primi mesi di quest'anno un gruppo di compagni — tra i quali vi era qualche provocatore — si mise alla testa della organizzazione, e stabili (nientedimeno!) di rompere i rapporti con il centro del Partito! A tale uopo questo gruppo si servì dell'opera di Enzo Carrà e di Ludovico Berti perchè andassero nel Ferrarese ed a Bologna a comunicare le decisioni prese dal gruppo di Milano. Il Centro del Partito dapprima credette che si trattasse di una manifestazione provocata dalle difficoltà interne della nostra organizzazione; ma successivamente veniva a conoscenza che il Berti aveva ricevuto lire 1500 dalla polizia per fare un lavoro nelle nostre file. Il Carrà, poi, da un cumulo di dati da noi raccolti, si è svelato come un agente provocatore, corrotto fino all'osso. Per queste ragioni i due ex compagni — che oggi si trovano nella emigrazione in Francia — sono stati espulsi dal partito. Dobbiamo aggiungere con vivo rincrescimento che i due maschioni erano stati accolti a braccia aperte dallo sparuto gruppo di sedicenti «sinistri» esistente a Parigi, in modo che essi poterono continuare allegramente la loro azione di polizia. Ecco a che cosa conduce il frazionismo!

Riccardo Spadoni, di anni 23, da Ferrara, attualmente nella emigrazione accettò il patto offertogli dalla Questura e dalla Prefettura di Ferrara secondo il quale — dietro compenso della libertà e di una somma di denaro — egli fece opera di delazione e di provocazione nelle file del nostro Partito. Molti compagni nostri dell'Emilia sono stati arrestati e torturati per colpa del traditore Spadoni. Gli operai italiani emigrati, venuti a conoscenza del tradimento di Spadoni, gli impediscono di lavorare, lo cacciano dai cantieri, lo costringono alla fame. Il traditore della classe operaia e del suo partito non ha diritto alla vita.

Celeste Guerci. Di Zibido Sangiacomo, residente a Crescenzago (Milano), è ben noto ai compagni di Milano si è messo a disposizione della polizia, alla quale ha denunciato molti compagni. Egli continua oggi il suo mestiere di spia. Il Guerci crede, così, di avere salvato la pelle. Ingenuo!

Vincenzo Viacava, di Chiavara (detto anche Guerin o Undici) fu per vari anni nella emigrazione. Mandato in Italia per assolvere ad una missione di partito, fu arrestato a Milano. Egli, allora, per ottenere la libertà, fece delle confidenze alla polizia. Ora si trova in Francia, ma non è improbabile che torni in Italia. Anche questo traditore, che ama la libertà, crede che si possa godere quella fascista oggi e quella proletaria domani. In realtà se si sceglie quella fascista, oggi, non è possibile poi godere quella proletaria domani. Si tratta, dunque, di scegliere.

Antonio Quaglia. Antonio Quaglia, detto *Novello*, fu per molti mesi un funzionario del Partito. I compagni di Vigevano, suo paese d'origine, lo avevano raccomandato calorosamente al Centro, nonostante che il Quaglia fosse da poco tempo iscritto nel nostro Partito. Il Centro commise il grave errore di non approfondire le informazioni sulla posizione del Quaglia e di accogliere per buone quelle che gli venivano dalla base, per cui il Quaglia cominciò a girare per la Lombardia. Possiamo oggi ritenere che il Quaglia fosse già una spia, e forse un agente di polizia in servizio, sin da quando egli, sedicente anarchico, domandò di aderire al nostro partito. Le conseguenze dell'azione del Quaglia — detto *Novello* — sono state notevoli. Passato quattro mesi fa in Francia, assieme ad una banda di spie fasciste, il *Novello* cercò di continuare la sua opera. Ma mal gliene incorse. Infatti la sera del 25 novembre egli fu raggiunto a Parigi da quattro pallottole di rivoltella, certamente tiratogli da chi conosceva bene la sua attività di spia. Dei quattro proiettili tre lo colpirono, e non in modo grave. Decisamente questo *Novello* è duro da morire.

Comunisti che muoiono nelle carceri e nelle questure.

GASTONE SOZZI — di Cesena (Forlì), assassinato nel carcere di Perugia, il 7 febbraio 1928.

CARLO RIVA — di Milano, assassinato nel carcere Marassi di Genova il 20 aprile 1928.

MIRONCELLI ALFREDO — di Empoli, condannato al processo per i fatti di Empoli, assassinato in carcere nella seconda metà del 1927.

SBORSI — di Empoli, assassinato nel settembre del 1927 nel carcere di Sassari.

POLI — di Empoli, assassinato nel mese di marzo 1928 nella infermeria del penitenziario della Pianosa.

TARGIONI — di Sesto Fiorentino, arrestato nei primi mesi del 1927, portato a Firenze, duramente torturato dalla polizia, divenne pazzo. Ricoverato al manicomio, dopo otto mesi poté pronunciare una parola «mamma» e morì.

MONTICONE — (processo Scimula-Sonzini) è stato portato via dall'infermeria del carcere della Pianosa, ove si trovava in gravissimo stato di salute. Non si sa dove sia stato portato.

CELESIA — (processo per l'uccisione del carabinieri Ugolini) è nell'infermeria del carcere di Oneglia, moribondo.

LONGOBARDI CARLO e MOROSINI — (processo per i fatti di Meda-Pavia) sono gravemente ammalati nell'infermeria della Pianosa.

RICCI e BOLDRINI — (processo per l'uccisione del fascista Berta) giacciono gravemente ammalati nell'infermeria della Pianosa.

GIULIO CAMBI — (processo Signa-Firenze) è nel carcere di Portolongone in gravissime condizioni di salute.

MARIO GARUGLIERI — condannato a 29 anni per l'uccisione dello squadrista conte Foscarelli di Firenze, giaceva in gravissime condizioni di salute nell'infermeria del penitenziario della Pianosa, in seguito all'accusa di avere unitamente ad altri detenuti fatto un piano per evadere, fu trasportato malgrado le sue gravi condizioni nel penitenziario, di Portolongone. Non si hanno più sue notizie.

ANDREONI — che era anch'esso in gravissime condizioni di salute alla Pianosa, è stato pure trasportato a Portolongone con Garuglieri, accusato di avere ideato il piano di fuga.

UMBERTO TERRACINI — di Genova è in gravi condizioni di salute a S. Stefano. Come conseguenza della segregazione cellulare ha avuto emorragia alle mani e ai piedi.

MAURO SCOCCIMARRO — di Udine si trova pure in gravi condizioni a S. Stefano. Ha perduto quasi completamente la vista.

ANTONIO GRAMSCI — è gravemente ammalato nel reclusorio di Turi (Bari).

Isidoro Azzario è impazzito.

Il nostro compagno Isidoro Azzario, noto al proletariato italiano per la sua attività data nella organizzazione dei ferrovieri e nel campo sindacale in generale, fu arrestato nel Panama (America Centrale) e da quelle autorità fasciste consegnato alle autorità italiane. Durante la traversata dell'Atlantico all'Azzario fu, da parte della ufficialità fascista della nave e del Commissario di bordo, fatto il trattamento più orribile: fu tenuto nella stiva. Giunto a Genova, la polizia di questa città, diretto dal delinquente comune Bruno, fu torturato. Il compagno Azzario impazzì. Pazzo, fu portato al dibattimento dinanzi al Tribunale Speciale. Benchè pazzo è stato condannato a 10 anni di reclusione da scontarsi presso un manicomio criminale.

F. Maffi.

Il compagno Maffi che ha compiuto nell'ottobre scorso i suoi sessant'anni, spesi quasi tutti per la causa proletaria, è stato mandato nuovamente al confino dopo aver scontato un durissimo carcere dal giorno che, ammalato, egli venne tratto in arresto.

Davanti al Tribunale Speciale, dopo aver affermato nel suo interrogatorio di aver sempre appartenuto a partiti sovversivi ed a quello comunista, negò la attribuzione di appartenere al Comitato Direttivo del Partito. Dopo la discussione, e prima che il Tribunale si ritirasse, Maffi fece la seguente dichiarazione:

«Il mio avvocato ha molto parlato del fatto che io provengo dal Partito socialista e che sono andato alla Camera con il mandato che i socialisti mi hanno conferito, e che sono passato al comunismo quando già ero deputato. Se questo, come dato di fatto è vero, è però anche vero che il programma del Partito comunista è completamente condiviso da me che infatti sono comunista, e la mia azione parlamentare ne è la migliore dimostrazione. Non ho appartenuto all'Esecutivo del Partito perchè non mi è mai stata proposta tale carica onorifica che io mi sarei onorato di accettare».

Dai nostri corrispondenti operai e contadini.

Avvertenza.

«L'UNITA'» esce in modo irregolare, sebbene ininterrotto, in varie regioni d'Italia ed è stampata nelle maniere più diverse: al poligrafo, con macchine tipografiche, ecc.

«L'UNITA'» viene diffusa, a mano e per mezzo della posta, dall'interno e dall'esterno, in tutte le classi della popolazione italiana, tra gli antifascisti e tra i fascisti.

Essere sorpreso con una copia de «L'UNITA'» in casa, non è un pericolo, se si può dimostrare di averla ricevuta nella stessa giornata per mezzo della posta e di non averla mostrata ad altri.

Perciò ogni lettore intelligente che riceve «L'UNITA'» agisce in questo modo:

1. la legge con attenzione, in casa propria, senza essere visto da estranei,
2. la passa ad altri, soltanto se si tratta di persone assolutamente sicure,
3. se non si fida di nessuno, la mette in una busta e la spedisce ad un indirizzo di persona seria.

La corruzione nei sindacati fascisti.

A Como è scoppiato uno scandalo nell'ufficio provinciale dei sindacati fascisti: un ammanco di un centinaio di migliaia di lire. Il segretario dell'ufficio è stato trasferito in altra località, dove continuerà a rubare.

A Napoli ogni tanto scoppia uno scandalo simile ed ogni tanto i gerarchi responsabili vengono trasferiti in altra sede, dove continuano a rubare. Negli ambienti corporazionisti si dice: «Se vuoi farti in poco tempo un villino, va a fare l'organizzatore fascista a Napoli...»

A Torino, dopo l'allontanamento del conte di Robillant, si sono trovati degli ammanchi notevoli, tanto alla federazione fascista che all'ufficio provinciale dei sindacati. Provvedimenti: Di Robillant è stato promosso ispettore dei fasci all'estero.

A Milano, il comm. Maja ha lasciato dei buchi profondi nella cassaforte dei sindacati fascisti milanesi: i dirigenti dei sindacati hanno uno stipendio che va dalle duemila alle tremila lire al mese; per ogni sopraluogo percepiscono una diaria di 100 lire al giorno in più dello stipendio; usufruiscono dell'automobile del sindacato, non solo per i sopraluoghi, ma anche per divertirsi, per ragioni famigliari, ecc. Naturalmente lo chauffeur e la benzina sono a carico del sindacato. Queste sono le entrate *lecite* di ogni organizzatore sindacale. Poi vi sono le entrate *illecite*, che consistono spesso: 1. false registrazioni nel libro cassa, omettendo di segnare tutte le quote che gli operai pagano, oppure segnando delle spese che non si sono

Le menzogne del Duce.

L'anno scorso Mussolini promise che le tasse sarebbero diminuite. Il 3 luglio 1928 Mussolini ripeté la promessa che le tasse sarebbero diminuite. Alla fine di settembre 1928 si è invece avuto un aumento di tasse dirette per ben 480 milioni di lire.

Il sale è salito a una lira cinquanta il chilo! Il dazio sulla castellata di uva è solito da L. 394,53 a L. 454,45, cioè, è aumentato di colpo di L. 59,92.

Lo stato operaio.

è la rassegna ideologica e politica del partito comunista. Essa compie il secondo anno di vita, ed entra nel terzo. Disgraziatamente non è possibile farne una larga diffusione tra i compagni del nostro partito, mentre viene sempre più largamente diffusa nella emigrazione italiana in tutto il mondo. I compagni del nostro partito che vengono in possesso della rivista debbono farla circolare. Stato Operaio contiene la trattazione di tutti i problemi della rivoluzione proletaria italiana, e lo studio particolareggiato delle direttive del nostro partito. Stato Operaio dimostra che il nostro partito è vivo ed ha raggiunta una unità di pensiero che lo pone risolutamente alla testa della rivoluzione proletaria italiana.

mai fatte; 2. accordi segreti coi padroni per facilitare una riduzione di salari o delle vertenze tra i padroni e gli operai, mediante il compenso di forti regali all'organizzatore sindacale; 3. accordi segreti con i medici e gli avvocati che si occupano degli infortuni sul lavoro, i quali danno dei compensi agli organizzatori sindacali nella misura in cui essi procurano degli operai infortunati; 4. commissioni e percentuali da parte degli imprenditori, ai quali gli organizzatori sindacali fascisti procurano delle ordinazioni e dei lavori delle cooperative, dei sindacati, dei municipi, ecc.

Circa otto mila dirigenti, divisi in 92 uffici provinciali, costituiscono la burocrazia parassitaria del sindacalismo fascista.

Nel 1928 i lavoratori italiani hanno versato circa 66 milioni di lire, come contributi sindacali obbligatori e circa 14 milioni di lire, come quote facoltative, cioè, in tutto 80 milioni di lire.

Dove sono andati a finire questi 80 milioni?

In questo modo i borghesi italiani fanno pagare a noi stessi le catene con le quali siamo legati. I borghesi permettono che i capi sindacali rubino a man salva, per avere un ceto di organizzatori servili. Nessun operaio deve illudersi che i capi dei sindacati fascisti potranno un giorno difendere gli interessi del proletariato.

La difesa dei lavoratori non può essere che opera dei lavoratori stessi. Noi siamo stanchi di essere sfruttati e ingannati.

Noi vogliamo i nostri sindacati!

Noi vogliamo eleggere liberamente i nostri dirigenti!

Noi vogliamo che i dirigenti, eletti da noi, rendano conto a noi della loro gestione!

Un gruppo di operai dei sindacati fascisti.

Le condizioni degli operai di Bologna.

Da una corrispondenza giunta da Bologna rileviamo che i salari degli operai di quella officina meccanica costruzioni e riparazioni vetture, di proprietà del comm. Regazzani, sono i seguenti: operai inferiori a 20 anni L. 1.30—1.80 all'ora; dai vent'anni in su L. 1.30—1.80 all'ora. Il cottimo rappresenta un modo di truffare gli operai. Esso infatti è retribuito in base al 30—40% sul lavoro fatto e non può superare le L. 2.—.

Le paghe medie degli operai di Bologna sono: operai qualificati L. 22—24 al giorno; non qualificati L. 16—18; manovali L. 14—16; edili L. 3.— all'ora; manovali edili L. 2.40 all'ora.

Gli operai di Torino.

Un operaio di Torino scrive: «Qui da noi le paghe sono molto inferiori che fuori. Io guadagno

ora L. 25.50 al giorno e il pane è stato portato a L. 2.20 al chilo. Maledico il giorno che sono ritornato da dove ero come emigrato. Dove io sono occupato vi è pochissimo lavoro.»

Il processo alle operaie della Manifattura Dora.

In base alla legge sindacale, 300 operaie della Manifattura Dora che scioperarono tempo fa, sono state portate dinanzi al Tribunale di Torino e condannate alla multa di L. 100.— e a 35.— lire di spese ciascuna. Ma le coraggiose operaie non si sono lasciate intimorire e si sono rifiutate di pagare, ricorrendo in appello. L'appello ha confermato la sentenza del tribunale. Il processo è andato dinanzi alla Cassazione. Ma le tessitrici non pagheranno un centesimo, così hanno deciso. Bene! E' dunque possibile scioperare malgrado la legge fascista e contro la legge! Le tessitrici della Manifattura Dora insegnano.

Dalla Toscana.

Da una lettera giuntaci dalla Toscana: «Qui la miseria è proprio al colmo. Tutto intorno è un mormorio di malcontento. Per l'anno prossimo anche la tassa sui celibi è aumentata da L. 35.50 a L. 71.70. Cosa vuoi, se siamo in queste condizioni è grazie ai tradimenti socialdemocratici darogniani... Il malcontento regna dovunque fra gli operai, i contadini e i piccoli commercianti.

Alla Snia Viscosa di Venaria Reale (Torino).

Alla Snia Viscosa lavorano 3180 operai. In più reparti si lavora solo sei ore. Per un nonnulla si applica la multa, la sospensione per 8 giorni e il licenziamento. Le donne guadagnano una diecina di lire al giorno, ma il salario settimanale è taglieggiato dalle numerose trattenute: 10% cassa malattia, contributo sindacale, disoccupazione, ecc. Sui 3180 operai solo 1390 sono uomini, il resto donne e bambini. I bambini sono trattati come i negri. Alle case operaie, che oramai si chiamano il villaggio della fame, si assiste a scene impressionanti. I bambini scalzi chiedono pane. I negozianti non vendono più a credito e questo aggrava la situazione delle famiglie.

Dalla Chatillon.

Il nostro corrispondente ci scrive: «Molti operai sono disoccupati; la giornata di chi lavora è di 10—12 lire, ma del lavoro ce n'è pochissimo. Quelli che lavorano nella fabbrica debbono condurre 3 o 4 macchine per guadagnare L. 20.— al giorno. Siamo tutti stanchi di lavorare così. I più anziani, se non ritirano la tessera delle camicie nere, sono rimpiazzati dai forestieri. Il paese è pieno di bergamaschi e di veneti. Per un nonnulla ci sono multe. La Banca Rean è fallita. I soldi depositativi erano della povera gente.

La situazione degli attaccafili (Biella).

Le paghe degli attaccafili e degli operai tessili dai 20 ai 22 anni si aggirano sulla media di L. 13.50 al giorno.

Lucca.

Il nostro corrispondente ci scrive: «Tropo ci sarebbe da dirvi sulla crisi e sulla miseria nera in cui viviamo qui. Si lavora poco, diminuiscono le paghe e aumentano le ore di lavoro. I viveri sono molto cari, molti operai sono stati licenziati in questi giorni e fra poco saranno più i disoccupati che quelli che lavorano. Siamo vissuti fino ad ora di speranze, mentre si va di male in peggio. Se continua così ci fanno morire.»

Cerignola (Puglie).

Un lavoratore della terra ci scrive: «La fame si fa sentire in tutte le case, la disoccupazione è grandissima, i pochi che lavorano non ricevono nemmeno il necessario per sfamarsi. Chi tiene la vigna muore di fame. Le tasse sono enormi. Questa vita è insopportabile: non si può aprire bocca che ti mandano nell'isola. Vi sono più poliziotti che borghesi. Tutti siamo stanchi.»

Sassari.

Il nostro corrispondente ci scrive: «La disoccupazione è grande. Vi sono operai che restano 3 o 4 mesi senza far una giornata di lavoro. Le paghe per gli operai e per i terrazzieri sono di L. 3.35 al giorno. La giornata dovrebbe essere di 8 ore, ma chi non si adatta a farne 10 ed anche 12 non trova occupazione. Per le strade si vedono giovani laceri e malandati che fanno compassione: sembrano prigionieri di guerra. Questi giovani si portano da un paese all'altro a piedi, in cerca di lavoro, dormono all'aperto e vanno dormire spesso in guardina. Guai a chi critica: c'è la prigione o il confino. A Terranuova e in tutta la provincia sono state rastrellate le armi di ogni genere per tema che il malcontento scoppi in forme insurrezionali. Sono vietati gli assembramenti. Anche quando si va al lavoro si deve andare uno per uno, altrimenti si è sospettati e denunciati.

In Toscana si va di mal in peggio.

Da un paese della Toscana, ci si scrive: «Non posso dirvi tutto. Sono a spasso per 15 giorni.

Lunedì hanno fatto 300 licenziamenti e stiamo con la paura di essere licenziati anche noi. Ci mancherebbe proprio quello! Il (nome del paese) non è più quello che era prima. E' un mortorio addirittura. Tutti si lamentano. Il nostro orario di lavoro è il seguente: si entra alle 5 del mattino e si esce alle 11; poi si entra alle 12 e si esce alle 14: dobbiamo fare questo turno perché si deve lavorare con metà personale e fare la stessa produzione di quando si lavorava tutti.»

In prov. di Bologna i disoccupati ricevono legnate.

Un compagno ci scrive da un paese della provincia di Bologna: «Volendoti dire quanto si sia oppressi qui non saprei in che modo esprimermi. La nostra schiavitù è al di sotto di qualunque misera vita che un uomo possa condurre. Qui la miseria ingrandisce giornalmente: disoccupazione, aumento dei viveri. La paga è di 14 fino a 17 lire. Arpinati recentemente si è portato in provincia. Andava in un posto a domandare al segretario locale e al podestà: qui la disoccupazione come va? E quelli rispondevano: non ce n'è. Un'ora prima avevano fatto sgomberare la piazza dai disoccupati, a legnate. Puoi capire quanto sia bello vivere qui.»

Le valli della morte.

Ogni giorno nella frontiera italiana numerosi lavoratori cercano di espatriare affamati. Ogni giorno qualcuno di questi affamati, scoperto dai militi di frontiera è ferito; e talvolta è ucciso. I morti non vengono neppure raccolti, ma precipitati nei burroni e dispersi sotto la neve.

I minatori scioperano in Sardegna.

Da un minatore di Iglesias (Sardegna) riceviamo: «Al principio di dicembre abbiamo dovuto subire nuove riduzioni di salari. All'improvviso, col pretesto che la riduzione del salario doveva servire ad evitare licenziamenti di minatori, le imprese pretendevano di toglierci, secondo le categorie, ancora una o due lire dal nostro salario. I sindacati fascisti non si fecero vivi, come al solito. Allora, spontaneamente, in alcune miniere si sparse la voce: Scioperiamo. Soltanto quando lo sciopero cominciò a propagarsi, intervennero le autorità: il podestà cav. Piga, l'organizzatore fascista dottor Stagno e altri. Fingevano di non saper nulla, mentre la riduzione dei salari era stata fatta d'accordo con loro. Conclusione: «abbiate pazienza, noi ci occupiamo di voi, questo non si ripeterà più, il duce pensa sempre a voi, notte e giorno, ecc. ecc.»

Ma i salari rimangono ridotti. Ecco a che cosa servono i sindacati fascisti.

I cantieri si chiudono a Trieste.

Il nostro corrispondente del cantiere navale triestino di Monfalcone ci scrive: «Dopo l'ultima nave transatlantica Vulcani e Saturni, costruite nel nostro cantiere e del Conte Grande costruito al cantiere S. Marco, i cantieri navali della Venezia Giulia non hanno più lavoro. Le ordinazioni assunte per la marina da guerra dallo stabilimento tecnico e dal cantiere di Monfalcone potranno essere messe in opera soltanto nella prossima primavera avanzata, perchè mancano i materiali da costruzione e devono ancora essere fatti i lavori preparatori nel cantiere. La disoccupazione sarà nei prossimi mesi paurosa: alla metà del 1927 lavoravano ancora nei nostri cantieri 15,447 operai, alla metà del 1928 essi erano diminuiti a 11,879, fra giorni essi scenderanno ancora a 7,900, e al principio di marzo saranno fatti altri licenziamenti. Senza tante frasi: è la fame per tutta la Venezia Giulia, di cui i cantieri rappresentano il cuore. Queste sono le conseguenze della politica fascista!»

A Legnano i fascisti si bastonano.

Una operaia tessile di Legnano ci scrive: «Il giorno di Natale abbiamo avuto qui baruffe tra fascisti durante tutta la giornata. Sediata, bastonata, colpi di rivoltella tra Giampaoliani e Staraciani. I farmacisti hanno avuto molto da fare per bendare e disinfettare le ferite e le contusioni... fraterne Da Milano sono giunti dei rinforzi di forza pubblica, perchè la milizia di qui era tutta con i dissidenti e i militi minacciavano di occupare gli edifici pubblici. Il fascio è stato chiuso e presidiato dai carabinieri. I militi sono stati consegnati, i sospetti sono stati disarmati. Sono stati espulsi dal P. N. F. numerosi fascisti, compresi i capi locali. Le ragioni di questo putiferio? Sono le stesse che in altre regioni d'Italia. Profondi contrasti d'interessi dividono tra di loro i fascisti; i politici cercano di sfruttare questi contrasti per far carriera. Degli ingenui sperano che l'eliminazione di Giampaoli, e della sua cricca di delinquenti, gioverà agli operai e alle persone oneste. Errore! Nessuna tendenza fascista può essere considerata favorevole ai lavoratori. Soltanto il partito comunista difende i nostri interessi. Sotto la direzione di Starace, il fascismo della provincia di Milano sarà più direttamente legato ai grandi capitalisti. Infatti qui già si parla di una prossima riduzione di salari...»

Un conflitto fra contadini e fascisti a Perugia.

Un contadino umbro ci scrive:

«Nei primi del mese a Marsiano, piccolo comune di quella provincia, è avvenuto un sanguinoso episodio. — La sera del 6 una comitiva di contadini si era recata nella frazione Olmeto per passare qualche ora in allegria insieme con i giovani lavoratori del luogo. Durante il ritorno, un gruppo di militi fascisti impose ad un suonatore della comitiva di suonare l'inno fascista. Per evitare incidenti, i fascisti furono accontentati. I contadini sopportarono la suonata in silenzio, ciò che irritò visibilmente i militi. Ma i contadini ripresero a fare allegramente de chiasso mediante strumenti musicali rudimentali. Questa allegria in contrasto col silenzio glaciale che aveva accolto l'inno fascista, indispettiti ancora maggiormente i militi, tanto che un certo Brustenghi si diede ad insultare il giovane contadino Belli, uno dei più allegri della comitiva, il quale reagì verbalmente approvato e sostenuto dai suoi compagni. I fascisti pretesero di imporre il silenzio, ed allora i contadini per evitare incidenti fecero l'atto di andarsene. Ma la prepotenza fascista pretese ancora che si suonasse «Giovinezza». Di fronte alla ostilità generale e alle proteste di tutti i contadini, il Brustenghi estrasse la rivoltella in atto di minaccia. Il contadino Belli che gli era vicino, vistosi minacciato, estrasse il coltello da lavoro colpendo il Brustenghi al petto e dandosi alla fuga. I fascisti impauriti si barricarono nel cascinale senza nemmeno preoccuparsi dell'amico ferito.

L'indomani il contadino Belli venne arrestato e gravemente ferito dai fascisti. Altri dodici contadini, fra cui due donne, furono pure arrestati e deferiti al Tribunale speciale. La milizia fascista della zona è stata subito mobilitata per impedire che i contadini manifestassero contro l'arresto dei compagni. Tutti gli arrestati sono stati gravemente percossi da militi e carabinieri. Il console della Milizia, De Luca, è stato il più bestiale nel colpire gli arrestati durante gli interrogatori.»

Noi siamo solidali con i bravi contadini di Marsiano.

A Ponza, isola di deportazione, la situazione è grave.

A Ponza si trovano 270 deportati antifascisti. Fra essi Amadeo Bordiga, Romita, Massarenti, ecc. La vita dei confinati di Ponza si svolge in condizioni di ristrettezza e di angustia indicibili: privi di acqua, mancanti di viveri (l'isola è rifornita dal continente una sola volta per settimana); ammassati in abitazioni orride e in una promiscuità selvaggia. Ma queste privazioni sono ancora assai poca cosa di fronte al trattamento inflitto alla colonia dagli scherani in camicia nera. Capo della banda di aguzzini è lo stesso comandante Alberto Memmi, che ad Ustica aveva cercato di montare il complotto.

Non passa giorno senza che i confinati di Ponza debbano subire oltraggi e violenze. Fra i fatti più gravi sono da ricordare i maltrattamenti alla moglie di Sergio Di Modugno. Solo per non aver risposto una volta all'appello, la Di Modugno venne denudata, trascinata in strada e bastonata alla presenza dei figli. Un altro dei confinati, Oscar Conti, percossa a sangue e recatosi dal capitano medico per essere curato, fu lasciato privo di ogni assistenza avendogli questo capitano dichiarato che egli era prima «fascista» e poi «medico». Più grave ancora è la sorte di un altro confinato, Roberto Conti che, rimasto privo di ogni cura, è morto. I confinati Torriziani, Piccozzi e Martelli, recatisi a protestare presso il comandante per i maltrattamenti subiti, furono nuovamente percossi in sua presenza. Il confinato Locarnero scrisse una lettera al padre per raccomandargli di rivolgersi al sottosegretario Bianchi, amico personale, perchè disponesse una inchiesta; la lettera fu intercettata e strappata, e l'autore di essa si ebbe una tale dose di bastonate che per 15 giorni rimase degente all'ospedale.

La sorte dei deportati di Ponza è la sorte di tutti i confinati. Non stanchiamoci di far sentire la nostra protesta. Esigiamo la loro liberazione. — Esigiamo l'amnistia!

La Madre

romanze di Massimo Gorki
in vendita presso tutte le librerie italiane.

Battaglie Sindicali

organo della Confederazione Generale del Lavoro (edizione per l'interno).

Ai lavoratori d'Italia!

Compagni!

Dopo sei anni da che ha nelle mani il potere, dopo sei anni di dittatura e di terrore, — dopo avere proibito e cercato di distruggere ogni organizzazione avversaria, a cominciare dai Sindacati operai e dal Partito del proletariato, — dopo avere soppressa ogni libertà della classe operaia e delle grandi masse lavoratrici, — dopo avere perseguitato, arrestato a centinaia e migliaia, torturato e ucciso nel carcere, condannato a pene mostruose, deportato e cacciato nell'esilio i migliori militanti operai, — dopo avere raso al suolo le nostre istituzioni, le nostre Camere del Lavoro, le nostre Cooperative, i nostri giornali, — dopo avere macchiato ogni città e ogni villaggio d'Italia di sangue proletario, — dopo avere diminuito terribilmente i salari e distrutto tutte le conquiste dei lavoratori delle città e delle campagne, — dopo avere ridotto tutto il popolo lavoratore italiano a una massa di affamati e di schiavi che fremono sotto le loro catene, — dopo avere fatto crepitare, contro uno dei nostri compagni migliori, i moschetti del plotone di esecuzione, — dopo avere fatto di tutto il paese una galera, — il fascismo organizza una votazione «plebiscitaria» la quale dovrebbe dare la prova di un consenso generale, di una adesione totalitaria delle masse della popolazione al regime. Denunciamo, smascheriamo questa menzogna infame!

Le masse della popolazione lavoratrice italiana non aderiscono al regime fascista, sono penetrate di avversione e di odio contro il fascismo, non anelano se non al momento in cui potranno manifestare apertamente questo odio e questa avversione, al momento in cui potranno compiere contro il fascismo la vendetta che cova nell'animo loro. Dal giorno in cui è giunto al potere, il fascismo è sempre stato dominato dalla preoccupazione di nascondere questa realtà. Perciò esso ha fatto ricorso a tutti i metodi, dalla truffa elettorale alla violazione di ogni legge, alla violenza e al delitto. In nessun modo, in nessuna forma, sopra nessun terreno mai esso è riuscito a ottenere la prova anche di una minima adesione delle masse lavoratrici.

Che cosa è, oggi, il Plebiscito? Esso è la parodia ridicola e odiosa di

una consultazione popolare. Esso è un nuovo atto di violenza che viene compiuto sopra le masse dei lavoratori. E i suoi risultati, che tutti già sanno quali dovranno essere, non legittimeranno di fronte alle masse il regime fascista più di quanto non lo abbiano legittimato la distruzione delle organizzazioni operaie, le condanne del Tribunale speciale, gli assassini e le fucilazioni.

Lavoratori!

Si dice che il Plebiscito sarà un segno di forza del regime. Anche questa è una menzogna spudorata. Non è un regime forte quello che non può rendersi altrimenti che sulla forza della milizia, della polizia e delle leggi eccezionali, sulla violenza, sulla disorganizzazione delle masse e sul terrore. La situazione dell'Italia oggi è grave così come mai non lo è stata. La industria e l'agricoltura attraversano una crisi profonda, che la proibizione di scrivere e di parlare liberamente non riescono a nascondere. La disoccupazione di centinaia di migliaia di lavoratori è diventata un fenomeno permanente. La riduzione dei salari, il peso enorme delle imposte, l'aumento continuo del costo della vita hanno ridotto la grande maggioranza della popolazione a uno stato di miseria estrema e di disagio continuo. Nelle campagne e nelle città lo spettro della fame minaccia i proletari. E benché ogni organizzazione sia sciolta e ogni libertà cancellata, benché i poliziotti, i fascisti e le spie penetrino dappertutto e il terrore regni su tutti, — nonostante ciò il regime è minato da una crisi politica sorda, continua, inesorabile, della quale si vedono i segni ogni giorno persino nell'interno del Partito fascista e delle organizzazioni che esso aveva creato per cercare di incatenare a sé una parte dei lavoratori.

Per quale motivo, nonostante questa situazione, il regime fascista riesce ancora a mantenersi in piedi? Non vi è dubbio che esso riesce a mantenersi in piedi, che esso evita di cadere tra le contraddizioni di una situazione gravissima, perché oggi è quasi completamente assente dalla situazione italiana la lotta aperta, la lotta rivoluzionaria degli operai e dei contadini. Ed è alla lotta, compagni, che vi chia-

ma il Partito comunista, il Partito dell'avanguardia del proletariato, il Partito che da otto anni combatte nelle prime vostre file, che da otto anni, in tutte le condizioni, a prezzo di tutti i sacrifici, tiene alta innanzi al nemico la bandiera della lotta di classe, il Partito che vi ha ininterrottamente mostrato, alla luce della dottrina marxista e con l'eroismo dei suoi militanti, quale è la via che porta alla vostra emancipazione!

Lavoratori d'Italia! Compagni!

Dopo la esperienza di sei anni di dittatura fascista non è ormai più possibile che gli operai e i lavoratori coscienti abbiano dei dubbi sulla natura del regime fascista.

Guardate che cosa il fascismo ha fatto! Dal giorno in cui ha preso il potere tutta la sua azione di governo non è stata altro che la continuazione della lotta sanguinosa che esso aveva condotto contro il proletariato e contro i contadini poveri prima di giungere al potere. La violenza e il soprano contro il movimento operaio sono stati sanciti dalle leggi, la guerra civile contro i lavoratori è stata continuata dal Tribunale speciale. Gli industriali, i banchieri, gli agrari sono i padroni d'Italia assoluti e incontrastati. E' nel loro interesse che il fascismo riduce i lavoratori alla schiavitù. E' per garantire il profitto dei capitalisti che i salari sono ridotti, che sono abolite le otto ore di lavoro, che sono stati distrutti i sindacati operai e le Commissioni interne di fabbrica, che ogni movimento autonomo di lavoratori viene represso. E' per fare l'interesse degli agrari e della banca che i contadini poveri sono ridotti alla disperazione, che i fittavoli, i mezzadri, i piccoli coltivatori, schiacciati dal peso delle imposte e dalle conseguenze della crisi agraria, vengono mandati in rovina. Persino i piccoli esercenti delle città si trovano oggi in una situazione tale che rimpiangono di avere contribuito a dare il potere ai fascisti, i quali li spogliano e li opprimono nell'interesse dei grossi mercanti e degli usurai avidi di guadagno.

Guardate, chi sono i sostenitori del regime fascista! Essi sono i ricchi, i proprietari di fabbriche e i grandi proprietari di terre, gli speculatori, i banchieri, tutti coloro i quali vivono sfruttando il lavoro altrui, tutti coloro i quali hanno paura che la rivolta dei proletari, che la rivolta dei lavoratori

ponga fine un giorno alla loro ricchezza, e al loro potere. E attorno a costoro si stringono tutte le forze reazionarie del paese: — lo Stato maggiore dell'esercito, anelante a nuove sanguinose avventure militari, la monarchia che fece disperdere a colpi di cannone le prime manifestazioni degli operai italiani, il papa e i preti, che dopo avere cercato di ostentare un antifascismo finto e menzognero, oggi hanno gettato, la maschera e mostrano la loro vera natura di addormentatori e aguzzini del popolo, di gendarmi del capitale.

E' il blocco di tutte le forze dirigenti della società capitalistica che si realizza in questo modo nel fascismo, che il fascismo ha realizzato, per cercare di allontanare la minaccia della rivoluzione proletaria. Ed è la dittatura del capitale che, dopo avere ridotto tutto il popolo alla miseria, lo conduce, coscientemente, inevitabilmente, alla guerra, — alla guerra che dovrebbe soddisfare le ambizioni dell'imperialismo italiano, alla guerra dei briganti capitalisti contro la Russia dei Soviet, contro la patria dei lavoratori!

Operai e contadini d'Italia!

Dove sono finiti coloro che vi hanno detto di aspettare che il fascismo cadesse da sé, che esso cadesse per la rivolta della borghesia stessa e degli alleati di essa? Dove sono finiti i democratici, i riformisti, gli aventiniani? Gli uni hanno abbandonato ogni forma di resistenza e predicano ora la inerzia e la passività, gli altri, — a cominciare dai dirigenti della Confederazione del Lavoro, che gli operai hanno cacciato nel 1927, — hanno vestito la camicia nera. Ma tutto ciò non è avvenuto a caso. Tutto ciò è avvenuto perché, quanto più la situazione italiana si è aggravata, quanto più sono cresciuti in seno ad essa i contrasti economici, politici e sociali, quanto più il regime fascista ha precisato e accentuato il suo carattere di aperta dittatura reazionaria e di classe, tanto più è apparso chiaro che è ridicolo voler combattere il fascismo con i metodi democratici.

Che cosa significa parlare oggi, in Italia, di un ritorno alla democrazia borghese? La democrazia borghese è morta dopo avere aperto la via alla reazione fascista, dopo avere organizzato e armato le squadre dei fascisti per la guerra civile contro i proletari e contro i contadini poveri. Il parlamento è morto con infamia dando il potere al fascismo che doveva sopprimerlo. Oggi dobbiamo lottare per una democrazia operaia. Oggi dobbiamo lottare per strappare il potere alle classi borghesi e instaurare il potere del proletariato, appoggiato dalle grandi masse dei contadini. Oggi dobbiamo essere convinti che la dittatura aperta delle classi borghesi non può essere

combattuta se non sviluppando la lotta di classe, di battaglia in battaglia, sino alla insurrezione generale dei lavoratori guidati dalla classe operaia, contro il regime capitalista!

Lavoratori! Compagni!

Contro ai capitalisti e ai fascisti e a tutti coloro che sono stretti attorno ad essi in un blocco reazionario, contro ai democratici che hanno rivelato la loro anima di servi del capitale; — noi chiamiamo gli operai alla lotta per il loro salario, alla lotta per il loro pane, alla lotta contro tutti i loro nemici di classe. Noi rivendichiamo tutte le libertà elementari degli operai tutte le libertà dei lavoratori e chiamiamo a combattere per esse. Rivendichiamo la libertà di organizzazione, di riunione di sciopero. Rivendichiamo il diritto di eleggere le Commissioni operaie nelle fabbriche. Rivendichiamo il diritto delle masse lavoratrici di eleggere le loro amministrazioni. Rivendichiamo il diritto delle popolazioni tedesche e slave oppresse dall'imperialismo fascista e delle popolazioni delle colonie italiane di decidere da loro delle proprie sorti e di separarsi dallo Stato italiano. Chiamiamo i contadini alla lotta contro l'agente delle imposte, contro il Podestà, contro l'agrario, per la conquista della terra. Chiamiamo le popolazioni lavoratrici della Sardegna, della Sicilia e del Mezzogiorno a combattere per spezzare il giogo che il governo di Roma, il governo dei capitalisti e dei banchieri, fa gravare sopra di esse. Chiamiamo tutto il popolo che vive del proprio lavoro alla lotta per cacciare dalle case, dalle scuole, dai villaggi, il prete, questo sordido strumento della reazione.

Il salario, il pane e la libertà dei lavoratori non si conquistano se non combattendo. Il occasione del plebiscito, compagni, noi vi chiamiamo a manifestare la vostra volontà di combattere, noi vi chiamiamo a riprendere la lotta.

Chi ha interesse che voi lasciate passare il plebiscito senza dar segno di attività, senza fare nulla, senza occuparvene? Il fascismo. Chi ha interesse che voi, nella attuale situazione, rimaniate inerti, indifferenti, passivi? Il fascismo è solo il fascismo. Perciò reca aiuto al fascismo chiunque oggi vi predica l'indifferenza, il disinteresse, la passività. Perciò, in qualunque modo il plebiscito venga preparato e compiuto, per quanto piccole possano essere le possibilità «legali» di esprimere, in occasione del Plebiscito, la opposizione al regime, il Partito comunista vi invita a utilizzarle tutte, a sfruttarle sino all'ultimo, per votare NO, per far uscire dalle urne stesse della votazione il grido della vostra rivolta.

Votare NO significa, oggi, riprendere a combattere, mettersi sulla via delle riorganizzazione delle nostre forze,

sulla via delle manifestazioni antifasciste, dello sciopero, della resistenza attiva e della lotta con tutti i mezzi, in tutte le occasioni, contro il nostro nemico di classe.

Votare NO significa schierarsi con i proletari del mondo intero, con i nostri fratelli di classe i quali dappertutto entrano in campo, con ardore crescente, per spezzare il giogo della opposizione di classe e marciano risolutamente verso battaglie sempre più vaste.

Votare NO significa proclamare che siete oggi, come foste ieri, combattenti tenaci della rivoluzione proletaria, militanti della Internazionale comunista, soldati dell'esercito proletario che in tutto il mondo marcia verso l'abbattimento del capitalismo, alla conquista del socialismo!

E se la violenza che si eserciterà contro di voi sarà tale, che non vi sarà possibile far uscire dalle urne la manifestazione della vostra opposizione al regime e della vostra volontà di combattere, — il NO che è nel vostro cuore, che è nel cuore di milioni di proletari, di contadini, di lavoratori italiani, erompa dalle officine, dai laboratori, dai cantieri, dai villaggi, diventi il vostro grido di guerra, l'incubo dei vostri oppressori!

No! Non vogliamo più riduzioni di salario! Non vogliamo più pagare le imposte! Non vogliamo più lavorare come schiavi per i padroni in camicia nera! Lottiamo contro il fascismo, contro i capitalisti, contro gli agrari, per conquistarci il pane, la terra, la libertà!

No! Non vogliamo tornare al Parlamento che ha fatto la guerra e ha dato il potere al fascismo! Non vogliamo tornare alla democrazia borghese, lottiamo per la democrazia operaia! Lottiamo per il socialismo!

No! Non vogliamo il governo degli industriali, dei banchieri, degli agrari e dei preti! Lottiamo per un governo degli operai e dei contadini!

No! Non vogliamo il re e la monarchia fascista! Lottiamo per una Repubblica di Comitati operai e contadini!

No! Non vogliamo la schiavitù dei lavoratori e la dittatura del capitalismo e del fascismo! Lottiamo per la libertà e per la dittatura del proletariato!

No! Non vogliamo la guerra! Difendiamo, con tutte le armi, la Russia dei Soviet, dall'attacco dei capitalisti e dei fascisti del mondo intero! Spezziamo per sempre, con le armi della guerra di classe, il giogo del fascismo e del regime capitalistico!

Marzo 1929.

Il Partito comunista d'Italia.

La Federazione giovanile comunista d'Italia.

I giovani operai e il plebiscito.

La grande maggioranza dei giovani operai italiani non ha diritto al voto. Il Plebiscito impedisce che gli operai ed i contadini possano inviare al parlamento i loro rappresentanti, nega apertamente la scelta dei candidati, sopprime la libertà di voto, nega ed elimina qualsiasi parvenza di «libertà democratica», impedisce la più piccola possibilità di partecipazione popolare alla vita politica.

Queste ragioni notrebbero spingere specialmente i giovani operai che non hanno neppure diritto di andare a votare No, a disinteressarsi del Plebiscito fascista come di cosa che non li riguarda.

Sarebbe questo uno dei più gravi errori. Il fatto che i giovani operai e contadini non abbiano diritto al voto è se mai una ragione di più perchè essi si interessino del Plebiscito. I giovani rivoluzionari non hanno mai creduto che il fascismo, che il regime capitalista, potesse essere abbattuto con le armi delle schede elettorali. Ma i giovani operai rivoluzionari non hanno mai accettata la «passività», l'astensionismo, il disinteressamento, sempre hanno partecipato alla testa di tutte le lotte politiche, approfittando di ogni occasione ed anche delle elezioni per lottare e manifestare attivamente contro il regime capitalista.

I giovani lavoratori che hanno combattuto contro le camicie nere con le armi alla mano, che ogni giorno lavorano incessantemente per l'abbattimento del regime fascista, dovranno essere e saranno alla testa delle manifestazioni di massa contro il «Plebiscito».

Il regime fascista ha soppresso tutte le organizzazioni dei giovani operai e contadini. Ha tolto loro ogni diritto, la più piccola libertà.

Il regime fascista ha negato ai giovani lavoratori la scuola. Li ha costretti ad andare nell'officina a dodici anni ed anche prima. Nelle campagne i giovani contadini sono costretti ad andare al lavoro ad 8 ed anche a 6 anni. Nessuna legge più li protegge nè li difende.

Il regime fascista, cercando di applicare la razionalizzazione ha impiegati nelle officine decine e decine di migliaia di giovani operai al posto adulti. Nelle fabbriche i giovani operai sono costretti a compiere lavori superiori alle proprie forze, sono costretti a lavorare 10—12 ore al giorno e ricevono un salario inferiore della metà di quello degli operai adulti. Nelle officine sotto il regime della dittatura fascista i giovani operai sono trattati peggio delle bestie. I capi squadra, i guardiani in camicia nera sorvegliano i giovani operai col bastone, essi li possono impunemente colpire e mal-

menare. Nessuna legge di protezione dei giovani dal lavoro notturno, dai lavori pesanti lunghi e pericolosi non esiste più e non è più osservata.

L'istruzione professionale è impedita e negata. I giovani operai sono diventati dei pezzi di macchina, per la lavorazione a «serie».

Il governo fascista nega persino ai giovani il diritto di andare da una città all'altra. Il governo fascista impedisce che il giovane contadino possa recarsi in città per imparare un mestiere.

Il regime fascista non solo ha sciolte tutte le organizzazioni della gioventù lavoratrice, organizzazioni politiche, economiche, di cultura, e persino di divertimento, non solo ha negato e nega ai giovani operai e contadini qualsiasi possibilità di riunirsi liberamente, ma li costringe a far parte alle organizzazioni premilitari, agli avanguardisti fascisti, alla milizia, ecc.

Il regime della dittatura degli industriali e degli agrari impone ai giovani operai e contadini sin dalla scuola con l'inquadramento nei Balilla, la «militarizzazione» fascista.

I giovani operai non potranno andare a deporre il loro NO nelle urne, perchè essi non hanno diritto di voto,

ma essi impiegheranno tutti i mezzi per manifestare fortemente il loro NO alla dittatura fascista, il loro NO al regime degli industriali e degli agrari, il loro NO alla preparazione della guerra.

I giovani proletari non saranno indifferenti di fronte al Plebiscito. Essi faranno sentire nelle officine, nei cantieri sui luoghi di lavoro il loro NO al regime fascista.

Al lettore.

L'UNITA', organo centrale illegale del Partito Comunista d'Italia, è continuata ad uscire ininterrottamente anche contro la volontà dei fascisti.

L'UNITA' è il solo giornale italiano che dica la verità e difenda gli interessi delle classi lavoratrici e dei contadini.

L'UNITA' è l'incubo di Mussolini e della polizia fascista, ma essa continua ad uscire ed arriva in tutte le città d'Italia per le vie più traverse.

Se tu non sei una carogna, ti porterai in questo modo:

1. non dirai a nessun fascista che hai ricevuto l'UNITA';

2. la leggerai attentamente e racconterai ai tuoi amici le notizie interessanti che in questo modo apprenderai;

3. la metterai in una busta e la spedirai ad un indirizzo che tu conosca.

Gli antifascisti di tutto il mondo in aiuto degli operai italiani.

Il giorno 9-10-11 marzo si è tenuto a Berlino un Congresso Mondiale Antifascista con la partecipazione di numerose delegazioni di operai e di intellettuali provenienti dalla Francia, Spagna, Belgio, Svizzera, Germania, Austria, Ungheria, Rumenia, Ceco-Slovacchia, Danimarca, Norvegia, Svezia, Russia, Argentina e Stati Uniti.

Impossibile elencare le organizzazioni rappresentate: sarebbe necessario un intero giornale. Non possiamo nemmeno fare cenno degli intellettuali che hanno presenziato al Congresso. Tutti ciò che di più puro ha l'arte e la letteratura internazionale è stato presente, da Upton Sinclair a Panait Istrati, da Henri Barbusse a Heinrich Mann. Numerose delegazioni aveva anche l'emigrazione italiana: per i Comitati Proletari Antifascisti della Francia, per la Lega Antifascista del Belgio, per l'Alleanza Antifascista della Svizzera, e per le organizzazioni di fronte unico proletario dell'Argentina e degli Stati Uniti.

Ma ciò che ha attirato l'attenzione di tutto il Congresso è stata la delegazione della Confederazione Generale del Lavoro d'Italia, composta da operai giunti dall'Italia, attraverso mille peripezie per testimoniare del lavoro

che si è svolto dopo lo storico convegno del Febbraio.

Il Congresso è stato inaugurato alla Casa del Popolo di Berlino; ha proseguito i suoi lavori nella grande sala del Municipio di Berlino e li ha terminati nella sala del parlamento prussiano.

Domenica 10 marzo un grande comizio ha avuto luogo nel grande Circo Busch della capitale tedesca.

Il Congresso, al quale hanno assistito giornalisti di tutti i paesi, è stato dominato da una nota di vibrante solidarietà col proletariato italiano, con i compagni che sono condannati dal Tribunale Speciale, con tutti coloro che in Italia lottano clandestinamente contro il fascismo.

L'ordine del giorno svolto è stato il seguente: 1. Il fascismo e i pericoli di guerra. 2. Il terrore fascista e la lotta per l'amnistia e contro il Tribunale Speciale. 3. La situazione della classe operaia e la lotta per la libertà sindacale. 4. Le minoranze nazionali. 5. Il diritto d'asilo a tutti i perseguitati dal fascismo.

Sappiamo che un numero speciale di «Battaglie Sindacali», redatto dalla delegazione italiana presente a Berlino, verrà distribuito clandestinamente in

tutta l'Italia con un ampio resoconto del congresso.

Dobbiamo, a titolo di cronaca, rilevare che l'Internazionale gialla di Amsterdam e la Seconda Internazionale non hanno voluto associarsi alla manifestazione antifascista.

Decimo anniversario.

L'Internazionale Comunista fu fondata nel marzo 1919, dieci anni fa. In tutti i paesi del mondo i lavoratori si riuniscono per ricordare le lotte trascorse in questi dieci anni. La situazione mondiale dà all'anniversario una luce che lo mette in rilievo.

In Francia, dei grandi scioperi hanno luogo un po' dappertutto: Hal-luin, Bordeaux, Gnome, Rhone, ecc. e dimostrano che il movimento operaio si orienta verso una fase di lotte più vive. In Germania la classe operaia si oppone con tutti i mezzi ad una nuova riduzione di salari. In Inghilterra i disoccupati, stanchi di elemosine, percorrono il paese a piedi, in cortei impressionanti. Negli Stati Uniti i minatori e i sarti sono in sciopero in molte località. I comunisti e i sindacati rivoluzionari sono i soli che sostengono queste lotte. Amsterdam e la socialdemocrazia predicano la pace sociale, la rassegnazione, l'arbitrato obbligatorio, ecc.

L'Internazionale Comunista appare chiaramente come la sola organizzazione politica di classe del proletariato mondiale: la sola organizzazione che lotta per gli interessi immediati dei lavoratori senza dimenticare l'obiettivo finale. I partiti socialisti sono diventati dappertutto dei partiti operai borghesi.

Mentre Amsterdam ha inviato due sue dirigenti, (Sassenbach e Citrine), per trattare col ministero delle corporazioni fasciste, l'Internazionale Comunista, in tutti i paesi, ravviva la lotta contro il fascismo italiano, sostiene con tutti i mezzi le vittime del fascismo.

In Barba a Mussolini.

Mussolini credeva che facendo arrestare qualche centinaio di comunisti avrebbe demoralizzato il proletariato italiano ed avrebbe soppresso tutto il lavoro clandestino.

Invece, PUNITA' aumenta ogni mese la sua diffusione, esce in varie città d'Italia e all'estero e sfugge sempre più al controllo fascista. Non solo, ma l'esempio dei redattori de PUNITA' sta diventando contagioso e molti operai escogitano essi stessi il modo di diffondere dei piccoli foglietti antifascisti. Come?

In Italia vi è il monopolio fascista delle grandi tipografie, ma non vi è il monopolio dei poligrafi. Vi è il monopolio della stampa a rotoli per quotidiani, ma non vi è il monopolio della carta velina per copialettere. Vi è la

censura postale, ma non osa aprire tutte le lettere. Per questo molti operai contribuiscono alla lotta antifascista in questo modo:

1. vanno da una cartoleria qualsiasi e comprano un poligrafo ordinario, (una scatola di metallo con pasta poligrafica costa da 30 a 40 lire);

2. scrivono tutto quello che vogliono, liberamente, contro il fascismo e i padroni, osservando di cambiare scrittura, in modo da non essere riconosciuti, e ne tirano una ventina di copie, (col poli-

grafo si possono fare anche 100 copie d'un manifestino);

3. lo distribuiscono in un modo del tutto segreto, sia introducendolo nelle cassette private per le lettere, sia spedendolo per posta.

Oltre ai poligrafi, si possono impiegare altri mezzi: ad es. caratteri mobili di gomma, (una scatola costa qualche decina di lire), rotoli poligrafici, ecc.

Anche tu, perchè non riproduci in riassunto le notizie de PUNITA' e non le diffondi col poligrafo o con altro mezzo?

Merda fascista.

Il cav. Mario Sileoni, comandante dei moschettieri di Mussolini, recandosi da Roma a Fiumicino con due cocotte a bordo di una Lamda, investì e uccise la marchesa Lucifero con due sue amiche, le quali con una propria automobile precedevano il Sileoni. Totale: tre omicidi. Il procuratore del re non ha dato nessuna molestia al Sileoni, per timore di indisporre il Duce.

*

Lo stesso cav. Mario Sileoni fu nominato contemporaneamente commissario della Cooperativa ferrovieri di Roma. Dopo alcuni mesi di sua gestione, una verifica ha asodato che il baldo Sileoni si era appropriato di 300 mila lire, appartenenti ai ferrovieri. Ma le cose sono state messe a tacere. Sileoni continuerà a rubare, e tornerà a scorzare in lungo e in largo per l'Italia, accompagnato da cocotte e da magnacci.

*

A Milano, i noti fascisti Fratelli Marelli avevano allestito nel rione di Porta Vittoria un vasto appartamento in cui ogni sera attiravano con sotterfugi e minacce delle ragazzine minorenni che sottoponevano a nefandezze del tutto fasciste, in compagnia di altri dirigenti del Littorio. Una sera il padre di una delle bambine si presentò a quella casa malfamata per riprendere la figlia, ma i fratelli Marelli lo bastonarono a sangue e lo inviarono moribondo all'ospedale. Nessun giornale ha dato notizia del fatto. Nessuna molestia è stata arrecata ai fratelli Marelli, perchè Arnaldo Mussolini intervenne in loro difesa presso il procuratore del re.

*

A Como è fallito il ricchissimo industriale comm. Basilio Casnati, amministratore delegato della S. A. B. Casnati (cap 20 milioni). Nell'inchiesta che è stata compiuta nei suoi libri di amministrazione per verificare le cause del dissesto, si è trovato:

«Versate all'on. Teruzzi, per pratiche senatoriali, L. 100,000,»

«Versate all'on. Vaccari, per pratiche senatoriali L. 50,000,»

«Alla Fed. fascista, per pratiche senatoriali L. 10,000,»

«Al cav. Tarabini, segretario federale L. 5000, ecc.»

Il comm. Basilio Casnati non è stato nominato senatore, malgrado le forti spese affrontate per esserlo, ma Teruzzi, Tarabini, Vaccari, non sono stati molestati benchè un'inchiesta ufficiale abbia asodato che essi hanno ricevuto delle ingenti somme promettendo al Casnati il laticlavo.

*

A Torino tutti conoscono le mangierie di DI SAMBUY al comune, ma nessuna molestia egli ha finora avuto. Tra l'altro sappiamo che Di Sambuy d'accordo col vice-podestà Orsi, aveva inviato a Roma una relazione sulla azienda municipale delle tramvie affermando che questa andava a rotoli e che perciò conveniva cederla ad una azienda privata. Il gruppo elettrico SIP doveva essere il rilevatario dell'azienda, ma il Sambuy tentava un altro grosso affare: l'aumento del prezzo dell'energia elettrica di un centesimo per kilowattora, che doveva procurare alla SIP un maggiore introito di parecchie decine di milioni, da ripartirsi tra l'Orsi e il Sambuy stesso. Il colpo truffaldino è fallito per l'avversione di industriali metallurgici, ma il Sambuy ha avuto ugualmente una forte commisione della SIP per le pratiche che aveva già iniziato a Roma.

*

A Napoli, il cosiddetto risanamento edilizio del rione Carità sta dando luogo a scandali enormi. La zona che si sta espropriando va dal lato di via Toledo, da S. Brigida a Monte Oliveto e da Piazza Municipio alla posta centrale, comprende cioè un quartiere ricco di grandiosi edifici storici e molte proprietà comunali e governative. Orbene tutti i beni municipali e demaniali sono stati graziosamente regalati alla Società risanatrice e questa che avrebbe dovuto versare, dal primo momento, un miliardo, ha finora, ad operazioni di esproprio molto inoltrate, eseguito un unico versamento di 250 milioni. La procedura che la società segue per impadronirsi delle case, ha carattere strozzinesco. Le proteste degli interessati cadono nel vuoto. Con un capitale di 250 milioni, la società,

nella quale sono interessati tutti i capi fascisti, si troverà in possesso di un quartiere del valore di alcuni miliardi.

*

Il palazzo del fascio a Milano è costato dieci volte di più del suo valore e fu pagato con i fondi del municipio.

Un edificio valutato 100 mila lire è stato fatto acquistare dal municipio per un milione: le 900 mila lire superanti sono andate a finire nelle tasche di Arnaldo Mussolini.

Il prescelto contratto dal comune di Milano in America è stato distribuito tra gli alti gerarchi del fascismo ambrosiano: i lavori pubblici che dovevano essere fatti per alleviare la disoccupazione, non sono stati neppure iniziati.

*

Il comitato milanese per i soccorsi a Nobile raccolse circa 6 milioni di lire, come fu pubblicato da tutti i giornali fascisti. L'unica spesa fatta dal comitato fu l'aereo per Maddalena, valutato mezzo milione. Il premio di 100 mila lire che doveva essere dato allo stesso Maddalena, per aver per primo avvistato la tenda rossa, non gli è stato ancora dato. Il comitato non ha in cassa neppure un centesimo. I sei milioni sono stati suddivisi tra i maggiori gerarchi del fascismo milanese.

*

Il proprietario di uno stabile in via Corso Vittorio a Milano regalò alla moglie legittima di Giampaoli una collana di perle di 250 mila lire. Il giorno dopo, dietro intervento del Giampaoli, il comune stabiliva come compenso per lo stabile di corso Vittorio, (che doveva essere demolito), «per ragioni di pubblica utilità», la somma di 15 milioni, mentre lo stabile valeva al massimo cinque.

*

Il vice podestà di Milano Torrusio ha venduto il terreno di proprietà municipale, situato in via santa Radegonda per la costruzione di un teatro. Il terreno costava al comune 3000 lire al metro quadrato. Fu venduto in ragione di 8000 lire al metro quadrato, dei quali 3000 per il comune e 5000 per la banda Torrusio, Arnaldo, De Capitani, ecc.

*

Il fascismo è edificato sulla merda. Ecco perchè l'UNITA è proibita in Italia. Perchè il popolo ignori la verità. Perchè i ladri e gli assassini della monolizzazione lavoratrice non vengano disturbati nei loro affari.

Vita del partito comunista.

Il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia si è riunito alla fine di febbraio per discutere il seguente

ordine del giorno: 1. la situazione italiana e il plebiscito, 2. la lotta dei comunisti contro il pericolo di guerra, 3. l'attività del partito comunista in Italia, 4. la situazione interna dell'Internazionale Comunista e la lotta contro l'opportunismo di destra.

Per mancanza di spazio, rimandiamo al prossimo numero l'informazione sui risultati di questa importante riunione del nostro Comitato-Centrale.

La censura postale.

Molti hanno paura della censura che i fascisti esercitano sulla corrispondenza. La paura è esagerata. Ecco come si esercita la censura sulla posta in arrivo:

Ogni ufficio postale ha un elenco di recapiti da sorvegliare, (si tratta di persone conosciute come antifasciste e segnalati dalla questura o dal commissario regionale), ma il controllo non si esercita permanente su tutta la corrispondenza; solo di tanto in tanto vengono aperti dei pacchi e delle buste.

Il controllo sulla posta in partenza è ancora più difficile e dà ai fascisti scarsissimi risultati. Nell'impossibilità pratica di controllare i nomi dei mittenti, la censura dovrebbe basarsi sui nomi dei destinatari; molti uffici postali hanno dei lunghi elenchi di destinatari da controllare, ma praticamente il controllo non si realizza.

Bastano alcune semplici precauzioni per evitare ogni noia della censura postale.

Dai nostri corrispondenti operai e contadini.

Roma. Gennaio.

La situazione generale.

Le nostre previsioni sono state superate dalla realtà. La crisi dell'industria si aggrava. Il commercio, data la miseria generale, va malissimo. Nessuno può comprare. Le banche rifiutano o riducono al minimo i crediti alle piccole industrie. I fallimenti si fanno sempre più numerosi e non basta aggiungere, come si usa, il 5% per le perdite impreviste. E' noto che in Italia la merce deve passare per infinite mani prima di giungere al consumatore ed ogni fattura è aumentata della tassa governativa del 10%. Ciò è sufficiente per avere un'idea delle brillanti condizioni in cui si trova il commercio.

Dall'Istria.

Vivissimo malcontento tra i contadini. Il raccolto è stato pessimo per tutta la regione. E le tasse fioccano senza tregua. Vi sono dei disgraziati che fanno mille tentativi per andare a lavorare nell'America del Sud, ma senza risultato. D'altra parte, pare che le condizioni di lavoro anche laggiù siano tutt'altro che rosee... ma qui c'è la fame...

Nell'arsenale di Pola non c'è lavoro per nessuno, e le speranze sulle promesse dei nuovi dominatori sono sfumate anche per gli ingegneri che ci avevano creduto. Quelli stessi che si erano venduti ed erano diventati fascisti pagano caro, adesso, il loro servilismo e si

Se voi ritenete che il vostro indirizzo può essere nella lista nera dell'ufficio postale, regolatevi in questo modo:

1° la posta in partenza, non la imbucate mai nel vostro villaggio o nel vostro rione, ma in un'altra località, o alla stazione, o nei vagoni postali di un treno in partenza. In questo modo potete essere sicuri che le vostre lettere, anche se compromettenti, partiranno senza attirare l'attenzione.

2. La posta in arrivo non fatela arrivare al vostro indirizzo personale, ma all'indirizzo di una persona amica, possibilmente una donna o un bambino, residente in una località o in un rione diverso del vostro.

Contadini, non pagate le tasse.

A Pianura (Avellino) i contadini si sono messi d'accordo per resistere alle raccomandazioni e alle ingiunzioni dell'agente delle imposte. Le autorità minacciarono, infine concessero due mesi di proroga. Questo termine è scaduto, ma i contadini di Pianura non sono affatto disposti a pagare.

L'esempio dei contadini di Pianura deve essere seguito in tutta l'Italia.

Contadini, non pagate le tasse!

Finché l'amministrazione dei vostri beni sarà sottratta al vostro controllo, finché i podestà e gli agrari disporranno a loro piacimento delle casse comunali, finché tutte le organizzazioni fasciste (la milizia, i balilla, il dopolavoro, ecc.), vivranno sul vostro sangue, **non pagate le tasse!**

I fallimenti si susseguono ed altri se prevedono ancora.

Gli affari della Cooperativa Agricola di Dignano vanno di male in peggio. Tutto ciò non impedisce al Consigliere Delegato delle Autorità fasciste di pagarsi uno stipendio di 90 mila lire all'anno.

Rovigno.

Un operaio scrive: siamo costretti di non farci vedere parlare con nessuno per non procurare noie a noi e agli altri... e così molti che sono anche nostri amici ci sfuggono.

La miseria spinge i contadini a cercare dove possono un lavoro qualsiasi. Molti vogliono scappare oltre frontiera, ma le misure di polizia sono dure. Un'ordinanza delle autorità vieta perfino a quelli che hanno terreni tra le due frontiere di passare di là dal confine.

Trieste.

Vi sono nella regione di Trieste 36 industrie grafiche. Di queste più di 40 in Trieste città. Una trentina di queste subiscono una crisi gravissima per ripercussione della crisi industriale che incombe su tutta la regione. Qualcuna di dette industrie può vivere perchè lavora per cartonaggi e per la Régia dei tabacchi.

Grande crisi per l'industria dell'abbigliamento. La disoccupazione tra i sarti è fortissima.

Nel cotonificio di Ronchi, e nel jutficio di Trieste ed altre industrie minori che occupano complessivamente 10 000 persone la maggioranza delle maestranze è femminile. Le loro condizioni sono pessime, anche nei confronti delle abitudini... dei sindacati fascisti. Le donne percepiscono dalle 7 alle 12 lire al giorno; gli uomini, in gran parte sono gli specializzati ed i sorveglianti ed hanno delle paghe che vanno dalle 15 alle 20 lire. Il malcontento degli operai è grande. Le condizioni di lavoro sono durissime; si dà agli operai una bassissima percentuale per le ore straordinarie che fanno, e le multe fioccano brutalmente.

Nelle cave romane di Nabresina,

per il marmo lavorano circa 3000 operai. Percepiscono la somma irrisoria di 11.50 giornaliera.

Crisi in pieno per l'industria edile. Per l'industria della lavorazione del legno si ha pure una forte crisi determinata dalla concorrenza dell'importazione dal Friuli.

Le società armatrici dell'Istria subiscono pure una crisi ben grave per la mancanza di arrivi dall'interno dell'Yougoslavia.

Dalla zona di Albona.

La fabbrica di cementi occupa circa 800 operai. I salari medii sono di dodici lire al giorno. Si parla digià di chiudere la fabbrica per mancanza di mercati e perchè a causa della crisi edilizia generale, la fabbrica non può coprire le spese di ammortamento.

Si preparano giorni tristissimi per questa popolazione operaia. Situazioni del genere si possono notare per quasi tutte le industrie salvo qualche piccola eccezione che non modifica il quadro generale.

Nelle miniere della regione (lignite e haucite) che occupano circa 900 operai i salari si aggirano sulle tredici lire per una giornata di lavoro. I contratti sono naturalmente stipulati dai sindacati fascisti a tutto favore del patronato, e sono degni di un regime zarista. Rientrano del resto nel quadro del regime che queste masse, generalmente apatiche, subiscono con mal celata indignazione.

Bologna.

Un fascista scrive al fratello emigrato: «Prima di tornare procura tutto il necessario per poter ripartire... Non è tanto facile vivere qui, ed è quasi impossibile poter avere i passaporti... Qui sono tutti titubanti, anche il trattare di affari a nome di gente che è fuori d'Italia è una cosa pericolosa. Qui da noi, nel nostro campo tutto si fascistizza; ma ciò nonostante tutti tentano di avere il passaporto, e vogliono andarsene.

Dalla Toscana.

Un operaio era tornato dalla Francia in Italia, nel Pistoiese, per ragioni di salute. Ci dovette restare per più di sei mesi... Non poteva mai uscire di casa alla sera... tutti i paesani lo sfuggivano per la paura di essere deportati... Alla domanda: «Che cosa puoi dire dell'Italia?» risponde additando il titolo di un giornale antifascista. «L'Italia è una prigione, disoccupazione e fame... quando si riesce a trovare qualcosa da fare si ricevono dei salari da 1.50 a 1.80 all'ora. In parecchie imprese per lavori pubblici, invece che pagare con denaro davano dei buoni per generi alimentari. Un segre-

tario del fascio locale, parti con qualche migliaio di lire, prese dalla cassa del fascio stesso. Ritornò dopo un mese, per dare le sue dimissioni.

Nelle Miniere di Scarlino (Grosseto)

si lavora nei pozzi, a contratto. Il lavoro è faticosissimo, i massimi di paga raggiunti sono dalle 12 alla 15 lire per giornata. Vi è gente che fa 16 chilometri al mattino e 10 alla sera, a piedi naturalmente, per trovare qualche cosa da fare. La massa dei dintorni, contadini compresi mal sopporta le condizioni di vita attuale. Vi saranno sì e no il 5% di fascisti, e tra questi molti lo sono per forza.

Empoli.

Per l'anniversario della marcia (molta marcia) vi furono molti arresti. Tra i presunti sovversivi parecchi ex-combattenti dei quali numerosi portano sulle carni i segni delle ferite... Ora (gennaio) la vita è addirittura insopportabile. Per chi non è più che in odor di santo, basta la più piccola riunione in famiglia per determinare perquisizioni che si susseguono... anche nei più piccoli paselli: Signa, Prato, Firenze, ecc. e così è, certo, per tutta la regione. Come si sta da noi? Bene, bene, per forza si deve dire così. E questa impressione la devono avere i forestieri i quali calano giù per sport... vedono sbandieranti e gente in giro vestita decentemente... eh già, gli sbandieranti sono obbligatori gente in giro ce n'è perchè sfaccendati ce ne sono finché si vuole. Parassiti non ne mancano...

Brescia.

Negli stabilimenti metallurgici le paghe variano dalle 17 alle 24 lire al giorno, quest'ultime per gli specialisti s'intende. Pochissimi però quelli che hanno il massimo. Disoccupazione in abbondanza.

Piemonte (Alto Novarese).

Malgrado l'inverno rigidissimo, in tante famiglie, la mia compresa, si accende il fuoco solo tre volte per settimana. Nei caffè, nei ritrovi non vi sono mai più di due o tre persone. Si vedono dei bambini girare per le strade scalzi malgrado la neve. Il malcontento è assai forte anche tra gli stessi fascisti. Se ne sente parlare più o meno apertamente.

Aosta.

La miseria è spaventosa. Bambini scalzi malgrado il freddo se ne vedono dappertutto, e spesso domandano l'elemosina... Molti disoccupati. I fortunati che lavorano prendono 10 e 12 lire al giorno. Ci si lamenta per ogni dove, s'impreca al fascismo e ai suoi esponenti.

Dal Veneto.

Un operaio che rientra in paese per poco tempo ci scrive: «C'è della gran miseria, invidiano noi che abbiamo potuto emigrare. Anche i fascisti i più arrabbiati sono malcontenti ed ora si vergognano di essersi illusi. Il saluto alla romana non si fa più.

Treviso Pieve di Soligno.

Si assicura che, furono mandati al confino marito e moglie, rei... di non aver fatto figli, e riconosciuti idonei da una visita medica...

Pordenone.

Si sentono ancora le conseguenze degli scioperi dei tessili dello scorso anno. Numerosissime sono le donne che

vengono boicottate e non possono trovare lavoro negli stabilimenti dove osarono scioperare. Difficile è il poter comunicare tutto quello che si sente e si passa. Occorre essere prudentissimi. Cerchiamo di aiutare le vittime della reazione. Vi fu un operaio che di sua iniziativa ha fatto dei manifestini inneggianti a Lenin; invitanti ad abbattere Mussolini l'affamatore del popolo... poi gli ha affissi per le strade. Fu scoperto ed arrestato. Molta è la disoccupazione tra queste masse lavoratrici. Per i rigori della stagione invernale ogni lavoro è paralizzato, la miseria cresce di giorno in giorno.

Treviso.

Un operaio simpatizzante dice: «La situazione dei contadini non è solo cattiva ma addirittura disastrosa, la miseria è nera, è la fame, nel vero senso della parola... Per il cattivo raccolto che si è avuto quest'anno il prezzo dei foraggi sono molto alti, non c'è latte per i bimbi, ed in parecchie case non c'è nemmeno polenta a sufficienza. Molti hanno dovuto vendere le bestie da latte per non poterle mantenere... e sono nelle mani degli strozzini. Si sono venduti dei bovini a 500, e 600 lire il capo, ed in più si è costretti per le vecchie usanze rimesse in vigore, a dare quanto di meglio c'è per il padrone, a titolo di «onoranze» cioè polli, uova, pesce, frutta, ecc. Il poco che resta del frutto del lavoro va assorbito tra tasse e balzelli. In molti paesi avvengono liti con vie di fatto perchè il colono non possono pagare i canoni d'affitto.

Trotsky e il „Corriere della Sera“.

Sull'organo fascista «Il Corriere della Sera», sono apparsi alcuni articoli di Leone Trotsky, l'ex commissario del popolo russo. Gli operai italiani non si saranno lasciati turbare. Ogni volta che un rivoluzionario si pone contro il suo partito, egli si mette su una china che lo porta ad allearsi con i peggiori nemici della classe operaia. Leone Trotsky, il collaboratore della stampa fascista, non ha più nulla a che fare col proletariato mondiale.

Gli uomini possono tradire e passare al nemico, ma la rivoluzione russa resta ed è invincibile.

Scrivete all'estero.

Certamente anche tu hai all'estero un amico o un conoscente antifascista. Perchè non gli scrivi? Perchè non gli racconti tutto ciò che succede nel tuo paese, nella tua fabbrica, nel tuo rione? Perchè non gli riferisci tutto ciò che la stampa fascista tace? Perchè non lo informi sullo stato d'animo delle masse? Perchè non gli comunichi gli arresti politici che avvengono presso di te?

La campagna antifascista all'estero ha una enorme importanza. Anche tu puoi parteciparvi, se prendi l'abitudine di far sapere all'estero tutto ciò che avviene in Italia e di cui la stampa non dà mai notizia.

**IL PLEBISCITO DEVE SEGNARE L'INIZIO DI UNA RIPRESA
DELL'ANTIFASCISMO PROLETARIO**

Il fascismo cercava nel plebiscito una legittimazione di se stesso e del proprio regime. Noi abbiamo affermato, alla vigilia del Plebiscito, che esso non avrebbe legittimato il fascismo più di quanto non lo abbiano legittimato le violenze, gli atti di ferocia e i soprusi che esso ha compiuto finora ai danni dei lavoratori italiani. Le notizie che abbiamo da tutte le parti d'Italia confermano che lo scopo che il fascismo si proponeva di raggiungere non è stato raggiunto, e che nella coscienza della grande massa dei lavoratori italiani il Plebiscito resterà come un nuovo enorme atto di violenza, come una nuova sopraffazione organizzata, come un nuovo sopruso.

Tutti i mezzi di cui il regime dispone, tutta la forza dell'enorme apparato fascista di costrizione e di intimidazione delle masse, tutti i metodi della violenza legale e dell'illegalismo sono stati posti in atto, dappertutto, per impedire che dovessero manifestarsi, o nelle urne delle votazioni o in qualsiasi altro modo, la volontà e l'orientamento delle masse. Il ricordo delle più infernali elezioni giolittiane, anche i ricordi della sanguinosa battaglia elettorale del 6 aprile 1924 — che costò parecchi morti al proletariato italiano — impallidiscono al confronto del Plebiscito del 24 marzo.

Ma, nonostante tutto, la volontà delle masse è passata. La disposizione a votare NO, il proposito di manifestare in questo modo l'avversione al regime odioso della dittatura capitalistica e delle camicie nere, — erano la disposizione e il proposito prevalenti nelle masse della popolazione lavoratrice italiana. E dappertutto dove vi è stata una possibilità, sia pure piccola, dappertutto dove il controllo spietato dell'apparato fascista si è allentato di un attimo, ivi i NO sono passati a centinaia, a migliaia, a centinaia di migliaia.

Ecco l'insegnamento prevalente del Plebiscito. I lavoratori italiani non si fascistizzano. L'avversione al regime, l'odio contro di esso, il desiderio oscuro della riscossa e della vendetta covano, e non si spengono, nella coscienza di milioni e milioni di operai, di contadini, di lavoratori di tutte le categorie.

Ma questo non basta. Questa fiamma che cova sotto la cenere deve balzare, vivace, irresistibile, travolgente, perchè tutto il regime sia investito da essa e distrutto!

Per questo occorre l'opera nostra, l'opera

della classe operaia cosciente, l'opera dell'avanguardia proletaria, l'opera del nostro Partito. Il Plebiscito ci ha mostrato che esistono, largamente, le condizioni favorevoli ad essa. E' necessario ora, con freddezza e con audacia insieme, superando gli errori che abbiamo compiuto nel passato, esaminare, studiare, sfruttare a fondo tutte le possibilità, — tutte le vastissime possibilità — di azione, di ripresa intensa, che ci si offrono.

Di fronte al Plebiscito, nella interpretazione di esso, nella scelta dell'atteggiamento da prendere, nel giudizio sui risultati, si è stabilito, tra le masse lavoratrici italiane e noi, un contatto immediato, profondo, com-

pleto. Noi abbiamo sentito ancora una volta, dopo mesi e mesi di attesa e di lavoro paziente, che il nostro Partito ha un posto, alla testa del proletariato italiano, e non lo perde, anche se non è presente sempre e dappertutto, anche se non può, come cerca di fare, arrivare con la sua parola in tutte le officine, in tutti i villaggi.

E' necessario che i militanti del nostro Partito sentano tutti, il profondo valore politico che ha questa constatazione. Ciò li incoraggerà più di ogni altra cosa nel loro lavoro. Ciò farà loro vedere, con chiarezza, come è necessario, che il nostro lavoro è destinato a portare i suoi frutti, e li porterà, inevitabilmente.

I lavoratori italiani non si fascistizzano**I "NO"****L'episodio di Valdagno**

Malgrado tutto, la volontà delle masse a manifestare il loro odio al regime gettando il NO nelle urne, è passata. E al fascismo non è riuscito dappertutto di soffocare queste manifestazioni, per imperizia forse dei suoi strumenti. Caratteristico specialmente l'episodio di Valdagno in provincia di Vicenza.

Il podestà e il segretario del fascio di Valdagno ritenevano compiuta la fascistizzazione di quei lavoratori e li lasciarono votare. Ma allo spoglio delle schede uscirono dalle urne 531 voti negativi, 531 NO, quanti erano stati i votanti. Grande sorpresa e smarrimento delle gerarchie fasciste. Il comm. ing. Dalle Ore, podestà di Valdagno, e il segretario del fascio, Rino Marchetti, dopo l'esito negativo del plebiscito, si affrettarono a rassegnare le dimissioni al Prefetto per la « vergogna » dello scacco.

Il segretario federale di Vicenza, on. Garelli, rispondendo al segretario di Valdagno minacciava: « Il fascismo può perdonare, mai però dimenticare. Per intanto mi disinteresso del patto di lavoro laniero ». Il fascismo non ha nulla da perdonare; esso di tutto deve rendere conto, e i lavoratori italiani non lo dimenticano. I lanieri di Valdagno sanno che il fascismo è il nemico dei lavoratori e che per il patto di lavoro essi devono contare soltanto sulla propria forza.

In tutto il Bolognese si vota « No »

Alla vigilia del plebiscito, per incute-re paura, i fascisti del Bolognese si sono recati casa per casa a spaventare le donne, perchè queste decidessero i mariti e i figli a votare per il regime. Le minacce di rappresaglie non impe-

dirono però ai lavoratori di manifestare il loro odio contro il fascismo: a Castel San Pietro e a San Giovanni in Persiceto, il numero dei NO superò i 400, cioè la grande maggioranza degli elettori avevano il coraggio di votare NO, si interruppe la votazione e molte furono le bastonature. Infine, come altrove, si fece ricorso alla frode gettando in blocco nelle urne le schede SI. A Uzzola tutti gli elettori votarono NO. I fascisti locali non fecero alcuna reazione. Giunsero allora sul posto i fascisti di Borgo Panigale che eseguirono rappresaglie contro la popolazione.

Violenza e frode

Nella sezione di ALTESSANO i NO superarono i 100, e a VENARIA più di 40 furono i NO accertati in una sola sezione. Ma di essi nessuna traccia nell'esito del Plebiscito. A SAVIGLIANO gli operai di quella officina metallurgica nazionale furono obbligati a recarsi a votare inquadriati, musica in testa: ma in una sola sezione che conta 245 votanti si sono contati 240 NO. In un paesello di 93 elettori in provincia di Cuneo furono scoperti 94 SI su 93 elettori. In un altro della stessa provincia, vista la forte percentuale dei NO, gli scrutatori fascisti attribuirono questo fatto all'analfabetismo dei montanari (sic) e i NO vennero convertiti in SI!

A ISOLA e a SORGA nel Veronese molti NO sono stati gettati nelle urne, ciò che ha fatto dire ai fascisti che Sorga è ancora « un paese bolscevico ».

Le rappresaglie

Quando avremo un quadro completo delle notizie dalle varie città d'Italia ci sarà forse possibile stabilire un bilancio più esatto delle violenze fasciste. Dal-



Le notizie che si hanno finora risulta in quali condizioni infernali il plebiscito si è svolto: arresti preventivi, intimidazioni, minacce padronali di licenziamento, bastonature. Ma lo spirito combattivo dell'opposizione proletaria non si è piegato. Lo dimostra la furia della stessa violenza avversaria.

A Milano, a Torino, a Trieste, a Bologna, a Roma, molti sono stati bastonati all'uscita dalle sezioni perché individuati col sistema noto di aver votato NO. Ma questi esempi non impedivano che si continuasse a votare NO. Significativi i seguenti episodi di coraggio:

Quattro fratelli contadini, elettori in un piccolo comune della provincia di Torino, si recarono insieme a votare, e tutti e quattro votarono NO affrontando all'uscita le bastonature dei fascisti. A VENARIA, pure in provincia di Torino, molti elettori operai votavano NO e all'uscita, segnalati ai fascisti, erano pure violentemente bastonati. Gli altri elettori operai che assistevano fuori alle bastonature, in luogo di astenersi o di votare SI, dopo questi esempi, entravano a votare NO sapendo di essere segnalati anch'essi all'uscita ai fascisti. E così in molte città e villaggi.

Due moribondi nel Trevigiano

Un operaio di Follina (Trevise), che reclamava il proprio certificato elettorale, essendo noto come antifascista, non poté avere dai fascisti il certificato perché « non degno di essere elettore ». Nella breve discussione i fascisti colpirono violentemente l'operaio spaccandogli il cranio. Trasportato moribondo all'ospedale, può darsi abbia già cessato di vivere.

A FARRA un operaio che è stato visto sputare per terra mentre passava un camion carico di fascisti, venne massacrato di botte, legato e gettato in prigione. Il disgraziato è il giovane Giovanni Stella. Di lui non si hanno più notizie e si teme sia anch'egli moribondo.

Uno sloveno ucciso e un altro ferito

Nell'Istria gli elettori sloveni sono stati condotti alle urne incolonnati e sorvegliati da militi fascisti. A Villa Treviso, in quel di Pisino, un conflitto s'è prodotto durante il quale un certo Tudan Giovanni è rimasto ucciso e un altro ferito. Mancano finora maggiori particolari. I fascisti fanno dire che il conflitto è stato provocato da un agente dell'Oriuna. Sta di fatto che i fascisti vedono la mano dell'Oriuna in ogni atto della popolazione slovena di avversione al regime.

A Firenze, giornata di selvagge violenze. Morti e feriti

L'incubo dei manifestini comunisti pesava talmente che le squadre fasciste avevano ricevuto l'ordine di tirare senz'altro su chiunque fosse sorpreso nelle prime ore del mattino ad affiggere manifestini o a scrivere sui muri. Fu così che un operaio panettiere uscito verso le 4 del mattino per recarsi al lavoro e avvicinarsi per un bisogno personale ad un muro, è abbattuto da quattro revolverate. Frugato dai suoi assassini, fu trovato in possesso di una tessera fascista del 1920!

Alle nove del mattino le operazioni elettorali incominciano coi metodi noti: distribuzione della sola scheda SI, oppure timbratura differente delle due schede per individuare subito il voto, firma differente del Presidente sulla busta SI e sulla busta NO, permanenza in cabina di una camicia nera per... assistere l'elettore che non sa votare. Bastonature di stile a quanti votano « no ». Gli ospedali rigurgitano di feriti già dalle prime ore del pomeriggio.

La Concentrazione continua l'Aventino nella propaganda della viltà

Vincere l'apatia e l'indifferentismo, mobilitare le forze antifasciste sul terreno della opposizione attiva, approfittare del Plebiscito per chiamare i favoratori alla lotta contro il regime, — questo l'obbiettivo politico per il quale il Partito comunista diede la direttiva del « NO ». Che questa direttiva fosse giusta, lo ha dimostrato il Plebiscito. Ovunque, in tutte le regioni d'Italia, la disposizione delle masse a votare NO si è manifestata in mille episodi di lotta contro l'eccezionale apparato repressivo creato dal fascismo per impedire che quella disposizione passasse. Alleata del fascismo è apparsa, qui come in altre occasioni, la Concentrazione antifascista costituitasi all'estero con gli avanzi dell'Aventino.

La Concentrazione antifascista non interviene nella situazione italiana se non per ostacolare e ritardare la formazione del blocco di tutte le forze antifasciste sotto la guida e la direzione del proletariato rivoluzionario. A questa funzione essa ha adempiuto di fronte al Plebiscito, facendo una vergognosa propaganda di viltà, invitando a disinteressarsi del Plebiscito, cioè a disinteressarsi della lotta contro la tirannide fascista. La direttiva che la Concentrazione antifascista ha cercato di diffondere in Italia, è stata quella di « procurarsi un certificato medico » per giustificare l'astensione dell'elettore. Con questa propaganda di viltà i Turati e compagni che dirigono la Concentrazione, disarmarono gli operai e i contadini, mentre il fascismo formava le sue bande armate; con questa propaganda di viltà i Turati e compagni impedirono durante la crisi Matteotti che le masse entrassero in azione; con questa stessa propaganda di viltà i concentrazionisti oggi alimentano la passività che aiuta il fascismo a « durare ».

« Un assurdo impulso a compiere cosa vana »

Così hanno definito i concentrazionisti di Parigi la disposizione delle masse a votare NO. L'aver affrontato la fame, le bastonature, i moschetti della milizia fascista per manifestare l'odio al regime votando NO è stato per i concentrazionisti di Parigi un « impulso assurdo », una « cosa vana »; ciò vuol dire che per i concentrazionisti di Parigi è « un impulso assurdo » quello di manifestare la propria opposizione irriducibile al regime, perché è « cosa vana » lottare contro il fascismo con i mezzi della opposizione rivoluzionaria.

L'opposizione in cui sperano i riformisti

Da quando le leggi eccezionali sono entrate in vigore, la classe operaia non ha cessato di moltiplicare i suoi attacchi al regime, cercando le vie per organizzarsi e lottare. Il Tribunale speciale con le sue cronache ha fornito una documentazione continua degli sforzi e dei sacrifici eroici compiuti dai lavoratori e dalle loro organizzazioni clandestine nella lotta contro il fascismo. I riformisti hanno sempre considerato questi

« sacrifici » come inutili. Perché, secondo essi, non la classe operaia, non le masse lavoratrici sono chiamate ad abbattere i fascisti, ma gli industriali, i professionisti piccolo-borghesi, i banchieri, quelle forze insomma che oggi sono raccolte intorno al fascismo.

Se cento italiani « celebri » della scienza, del giornalismo e del censo, (cioè industriali, banchieri, capitalisti), avessero preso l'iniziativa di lanciare un proclama incitante a votare NO, questo proclama — ha scritto *Rinascita Socialista* di Turati — avrebbe avuto un valore. Ma questa iniziativa, per *Rinascita Socialista*, « non può venire dalle file proletarie per l'inutilità assoluta del sacrificio dei promotori ». I sacrifici dei proletari, le azioni delle masse lavoratrici sono dunque per i riformisti italiani, una « inutilità assoluta ». Le speranze dei riformisti italiani sono nei « ceti colti ed agiati » che « non danno ancora tutto il contingente che dovrebbero (e che dovranno) dare ». I riformisti non mutano; dopo aver sperato nella Corona, in Albertini, nello Stato-Maggiore, nella Chiesa, attendono ora il contingente che « dovranno dare » i ceti colti e agiati. Essi sperano in tutti, fuorché nel proletariato che è la sola forza capace di guidare le masse lavoratrici alla lotta contro il fascismo, la quale lotta, per essere vittoriosa, dovrà essere anche una lotta anticapitalistica e antiborghese.

Il re in camicia nera

Il 20 aprile il re ha inaugurato la sedicente Camera corporativa, eletta dal Gran Consiglio fascista. Il discorso del re è stato, come nessuno poteva dubitarne, un discorso apertamente fascista. Monarchia e fascismo fanno uno. Più che mai appare evidente che la lotta antifascista è una lotta antiborghese e antimonarchica. Il re ha esaltato la conciliazione con il Vaticano. Tutte le forze reazionarie: chiesa, monarchia, industriali, agrari, banchieri, si coalizzano intorno al fascismo per la difesa del profitto capitalistico. Ma il loro blocco non fa la forza: perché è un blocco che manca sempre più di basi e di appoggi nel popolo lavoratore. Sempre più infatti il solco che divide il fascismo dalle masse popolari si allarga e si approfondisce.

La crisi permane senza vie di soluzione: le misure adottate dal Governo fascista se servono a rinviare alcune difficoltà, altre ne fanno sorgere. Il discorso della Corona lo ha confermato in quanto esso è apparso particolarmente dominato da queste difficoltà che cagionano sfiducia sulla stabilizzazione della lira. Il re ha affermato che il tasso attuale (quota 90) non sarà toccato; e la cronaca registra a questo punto vivissimi, prolungati applausi. Il che significa che la sfiducia è molto diffusa e che si teme l'inizio di nuove scosse dalle quali la crisi economica e finanziaria risulterà approfondita. Quel che è certo è che il plebiscito ha segnato per il fascismo una vittoria di Pirro: esso ha dimostrato che esiste nel popolo lavoratore italiano una volontà di lotta che non si spegne e che questa volontà trionferà del fascismo, della monarchia e del capitalismo.

Chiediamo l'aumento dei salari! Chiediamo le Commissioni Interne!

Ogni lavoratore sa in qual conto si devono tenere i contratti di lavoro fascisti: oltre ad essere essi dei contratti-capestro che contengono solo condizioni di fame e di schiavitù per i lavoratori, è da considerare che mai questi contratti sono in pratica rispettati. I sindacati fascisti sono impotenti ad ottenerne il rispetto, perchè, per farli applicare, essi dovrebbero ricorrere alla azione delle masse, cioè dovrebbero ricorrere alle odiate armi della lotta di classe. Così si spiega perchè i padroni impongono le paghe e gli orari che vogliono. Potremmo citare a centinaia gli esempi di officine, di fabbriche, di cantieri dove le paghe non rispondono ai contratti e variano da reparto a reparto, da operaio ad operaio. Potremmo citare a centinaia gli esempi di mezzi di cui si valgono i padroni per ridurre le paghe agli operai.

Alle tariffe dell'anno scorso, per la monda del riso di quest'anno, ad esempio, sono stati apportati aumenti di Lire 0,29 per le mondine forestiere e di 0,15 per le mondine locali. A parte ora che questi aumenti verranno praticamente annullati dal peggioramento delle altre condizioni come vitto, trattenute per spese assistenziali e sanitarie, resta il fatto che le paghe per le mondine forestiere non superano le 17,65 e le paghe di quelle locali non vanno oltre le 16,25. Ora queste paghe, se si tiene conto che la durata impegnativa dei contratti è di 30/40 giorni, e che esse devono servire a far fronte, oltre all'alto costo della vita, agli impegni contratti dai lavoratori nella cattiva stagione a causa della disoccupazione e a quelli successivi che essi dovranno ancora contrarre dopo la monda, — queste paghe appaiono subito come irrisorie e insufficienti.

E prendiamo pure i minimi di paga fissati per i metallurgici di Torino. Per gli operai specializzati il minimo fissato è di lire 3,50; per gli operai qualificati di 2,75; per i manovali specializzati 2,45 e per i manovali comuni 2,25. Se si tiene conto che pochi sono gli operai compresi nella categoria dei qualificati e meno ancora quelli compresi nella categoria specializzati, la paga di 2,45 e di 2,25 deve considerarsi come la paga della maggior parte delle maestranze. Ancora nel 1926 le paghe orarie per i metallurgici variavano da un minimo di 3,40 per i semplici manovali ad un massimo di Lire 5 per gli specializzati. Ma a parte ancora questa differenza enorme, i minimi di paga fissati dal concordato fascista del marzo 1929 non sono ora neppure rispettati dai padroni. I « corrispondenti di azienda » fascisti che hanno avuto la ingenuità di denunciare ai loro sindacati la inadempienza padronale, attendendo l'intervento di questi sindacati per l'applicazione dei minimi di paga, si sono visti mettere alla porta dai padroni; sono stati licenziati, senza che i sindacati fascisti fossero in grado di imporre il rispetto dei concordati e dei minimi di paga, nè di far rispettare i loro « corrispondenti di azienda », cioè di far rispettare l'organizzazione sindacale di officina.

Le conclusioni che si impongono sono le seguenti:

1) La sproporzione enorme tra salari e costo della vita è un fatto che gli stessi fascisti avvertono e di cui sentono la pressione;

2) I tentativi fatti dai sindacati fascisti per mostrare agli operai che essi sono disposti a far valere i loro interessi, sono dei tentativi diretti ad ingannare ed a frenare i movimenti delle mas-

se. L'aumento di pochi centesimi concesso ai mondariso non si è verificato per gli altri lavoratori; ed esso è comunque insufficiente rispetto ai bisogni reali dei lavoratori e rispetto alle loro paghe attuali;

3) I minimi di paga fissati per i metallurgici di Torino non sono rispettati e sono inferiori del 40 per cento agli stessi minimi applicati nel 1926;

4) I « corrispondenti di azienda » sono impotenti a tutelare gli interessi delle maestranze di fronte alla autorità padronale, perchè scelti e nominati da organismi creati solo per controllare e tenere a freno le maestranze, quali sono i sindacati fascisti.

a) Occorre chiedere l'aumento dei salari;

L'amnistia non può essere che il risultato di una lotta più intensa contro il fascismo

Molti attendono da Mussolini l'amnistia che liberi i nostri prigionieri dalle isole di deportazione e dai luoghi di pena. Noi lottiamo per l'amnistia, per la liberazione dei nostri compagni. Lottiamo per l'abolizione delle leggi eccezionali e del Tribunale speciale. Ma chi attende l'amnistia non fa un passo verso la liberazione dei prigionieri antifascisti. Attendere significa non fare nulla per liberare i nostri compagni. Le leggi eccezionali e il Tribunale speciale furono introdotti come misure contro la classe operaia e contro il movimento proletario. Solo la classe operaia con la sua lotta può spezzare queste misure, aprire le galere, richiamare dalle isole di deportazione i confinati politici.

Coloro che diffondono le voci « pacifiste » messe in giro dal Governo fascista, illudono le masse deviandole dalla lotta. Come è stato confermato dal Plebiscito, — il fascismo non muta, non può mutare la sua natura. Dove esso allenta il suo apparato di compressione, l'opposizione delle masse lavoratrici acquista evidenza e si manifesta in attacchi al regime. Tutte le volte che il fascismo si è trovato ad una svolta critica, — come nel 1921 e all'inizio della crisi Matteotti — sono sorte e sono state poste in giro « voci di pacificazione e di normalizzazione ». E questo al fine di addormentare le masse e di disorientarle. Dopo il patto di pacificazione del 1921, l'offensiva squadrista si sferrò con maggiore violenza. Dopo il discorso in cui si minaccia nel 1924 il plotone di esecuzione agli assassini di Matteotti, venne introdotto con le leggi eccezionali e il Tribunale speciale, ma contro gli operai che restano gli irreducibili avversari del regime.

Nessuna illusione. Chi si culla nell'attesa che giunga l'amnistia di Mussolini apportatrice dell'abolizione delle leggi eccezionali e del Tribunale speciale, fa il gioco dei carnefici e delle camicie nere. L'abolizione del Tribunale speciale e delle leggi eccezionali, l'amnistia ai prigionieri e ai deportati politici non può venire che dalla classe operaia, con una lotta più intensa contro il fascismo.

Intensifichiamo la nostra lotta, organizziamoci, serriamo le file per strappare alle isole di deportazione e ai bagni penali i nostri prigionieri che il fascismo cerca di sopprimere, facendoli morire lentamente per fame.

b) Per avvicinare il grande scarto che separa il salario dal costo della vita, occorre che le paghe siano al minimo elevate del 40 per cento;

c) Il rispetto dei contratti di lavoro in officina non può essere ottenuto che alla condizione che le masse abbiano una organizzazione autonoma ed indipendente; questa organizzazione non può essere che il sindacato di classe, la vecchia Confederazione del Lavoro, sorretta dalla volontà collettiva delle masse, attraverso le Commissioni Interne elette liberamente da tutte le maestranze.

CHIEDIAMO L'AUMENTO DEI SALARI!

CHIEDIAMO CHE I SALARI SIANO PROPORZIONATI AL COSTO DELLA VITA!

COSTRUIAMO I NOSTRI SINDACATI NELL'OFFICINA!

CHIEDIAMO IL DIRITTO DI NOMINARE LE NOSTRE COMMISSIONI INTERNE!

Il Primo Maggio e la lotta nelle officine

Ovunque è stato possibile, il 1° Maggio, anche quest'anno non è passato senza che i lavoratori, nelle officine e nei campi, non manifestassero la loro volontà di lotta e di riscossa. Da varie parti abbiamo ricevuto comunicazioni di piccole riunioni tenute all'aperto, clandestinamente, di scritte apparse sui muri di officine, di apparizioni in diverse località, di bandierine rosse. La prova più evidente che il 1° Maggio non è morto, si ha nei numerosissimi arresti fatti in tutte le regioni d'Italia alla vigilia di esso.

In tutto il mondo — e nell'U. R. S. S. specialmente — i lavoratori sono scesi nella strada ad affermare, il 1° Maggio, la loro volontà di continuare la lotta contro il capitalismo fino al trionfo della rivoluzione proletaria mondiale. Questa volontà è la stessa che anima i lavoratori italiani — anche se impediti sotto il tallone fascista di manifestarla pubblicamente. Mutati i rapporti di forza, anche le forme di lotta mutano. Ritornano i mezzi e le forme di lotta che le prime avanguardie dovettero usare per aprirsi una breccia nel muro capitalisticoborghese: la scritta sui muri dell'officina; il piccolo manifesto attaccato all'angolo delle vie e accanto ai ritrovi proletari; il giornale stampato e distribuito alla macchia; le riunioni ristrette di gruppi di operai; i nuclei di lavoratori organizzati nei sindacati e nelle cellule del Partito della classe operaia, il Partito comunista. E poi: la fermata sul lavoro; la protesta collettiva con l'uscita anticipata dal lavoro o l'entrata dopo il fischio; sino allo sciopero, fino al ritorno delle grandi azioni di strade.

Organizzandosi fu conquistato il diritto di organizzazione.

Scioperando fu conquistato il diritto di sciopero.

Bisogna rifare la strada: organizzarsi, incrociare le braccia, arrestare il lavoro, scendere nella strada, scioperare, per riconquistare il diritto di riunione e di organizzazione, per la difesa dei salari e delle otto ore, per riconquistare il 1° Maggio, per abbattere la tirannide fascista.

NELL'INTERNAZIONALE

A GINEVRA.

La commissione del disarmo smascherata

La cosiddetta commissione preparatoria del disarmo si è radunata ancora una volta a Ginevra. Vi è intervenuta di nuovo la delegazione dei Soviet, presieduta da Litwinof. Questo progetto — dato che il disarmo generale proposto nel primo progetto venne scartato — presentava le indicazioni pratiche per una riduzione, almeno parziale, degli armamenti. Ma anche questo progetto naturalmente è stato sepolto dai rappresentanti degli Stati capitalistici che fanno parte della Società delle Nazioni.

L'intervento della delegazione sovietista alla commissione per il disarmo ha avuto anche questa volta l'effetto di mostrare agli occhi dei lavoratori la commedia della Commissione del disarmo e della Società delle Nazioni, mentre tutti gli Stati capitalistici si armano, mentre la corsa agli armamenti di questi Stati diventa sempre più febbrile.

La Ila Internazionale di Turati e di Modigliani, che ha mandato una sua commissione a Ginevra, anziché appoggiare il progetto sovietista per il disarmo, si è schierata con i rappresentanti degli Stati capitalistici, mettendo in luce così fin da ora il ruolo e il posto che la Ila Internazionale sceglierà di fronte alla prossima guerra: questo ruolo e questo posto saranno identici a quelli che la Ila Internazionale ha scelto col tradimento del 4 agosto 1914.

Solo lo Stato proletario, solo l'Unione Sovietista, lotta per la pace contro la guerra. E il successo di questa lotta dipenderà dalla lotta rivoluzionaria dei lavoratori in tutto il mondo contro l'imperialismo fautore di guerre e contro la socialdemocrazia sua alleata.

IN GERMANIA.

Le elezioni ai Consigli di fabbrica

Coloro che pronosticavano nero sul Partito comunista tedesco, hanno ricevuto dai fatti una prima smentita. Gli operai di officina di Germania si stringono attorno al Partito comunista: Lo hanno provato le recenti elezioni ai Consigli di fabbrica. Dappertutto le liste presentate dai Comunisti sono riuscite vittoriose ed hanno segnato notevoli progressi sulle liste dei socialdemocratici. Questi progressi sono stati particolarmente grandi nelle imprese di trasporti di Berlino e di Dresda, dove i comunisti ottennero la maggioranza assoluta in rapporto a tutte le altre liste, e nelle aziende dell'industria pesante, nell'industria metallurgica, ecc. La « Gazzetta tedesca delle miniere » a proposito di questi successi, prevede che alle prossime elezioni municipali di Berlino il Partito comunista sarà certamente il Partito numericamente più forte

Ministri di polizia socialdemocratici

In Prussia, il Ministro socialdemocratico degli Interni, Grzesinski, ha proibito la manifestazione del 1° Maggio. Come Mussolini in Italia!

NELLE INDIE.

Il movimento rivoluzionario si sviluppa nelle Indie

La borghesia inglese ha sempre considerato l'India come la gemma più preziosa della corona dell'Impero britannico. Con un territorio di 300.000 metri

quadrati (6 volte e più dell'Italia) e con una popolazione di 322 milioni e mezzo di persone (7 volte e mezzo la popolazione italiana), l'India è in effetto una ricca « presa » per lo sfruttamento e il brigantaggio imperialista della borghesia inglese.

E' per questo che i dominatori inglesi si mostrano molto inquieti davanti alla piega degli avvenimenti rivoluzionari in India. L'anno scorso almeno mezzo milione di operai hanno partecipato agli scioperi; e la durata degli scioperi è stata in media di 40 giorni per ogni operaio. Questa ondata di scioperi continua e si estende in tutte le città. Gli imperialisti inglesi sentono la minaccia e perdono la testa, lanciando nuovi attacchi contro gli operai e i contadini indiani con progroms, arresti e soprusi di ogni genere. A questa nuova offensiva imperialista gli operai rispondono intensificando gli scioperi. Già a Bombay 20.000 operai tessili hanno fatto intendere con lo sciopero la loro protesta. Gli imperialisti inglesi preparano un nuovo salasso degli operai e dei contadini indiani. Bisogna che gli operai e i lavoratori di tutti i paesi fraternizzino con il movimento rivoluzionario e con il proletariato indiano contro gli imperialisti inglesi.

Il programma sociale del piano quinquennale dell'U. R. S. S.

Nei prossimi mesi si terrà la XVI° conferenza nazionale del Partito comunista dell'Unione Sovietista. Tra i punti più importanti all'ordine del giorno è il piano quinquennale dell'U.R.S.S., cioè il piano di sviluppo della costruzione socialista nei prossimi cinque anni nell'Unione sovietista. Diamo qui un primo quadro di come è previsto nel piano lo sviluppo del movimento della popolazione e del livello di vita delle masse lavoratrici:

Mentre l'aumento annuale della popolazione nell'Europa occidentale è di 2,5 milioni di uomini su una popolazione di 370 milioni, quella dell'U. S. aumenta di milioni 3,5 per anno su di una popolazione di 150 milioni. Questo accrescimento estremamente rapido non può passare senza preparare difficoltà importanti. C'è soprattutto una sovrappopolazione agricola che si può attualmente far salire a 8,5 milioni di persone.

La classe operaia, secondo i calcoli più bassi, aumenterà di qui alla fine di 5 anni del 28,4 per cento; secondo i calcoli più alti, del 34, 1 %. Si prevede un aumento dei salari dal 56 al 70 %. Se teniamo calcolo che i salari nei cinque anni precedenti sono aumentati in ragione del 126 %, la realizzazione del piano quinquennale triplicherà il livello di vita operaio. Un paragone con gli Stati capitalisti dà i risultati seguenti: Negli Stati Uniti dove la situazione è più favorevole, in cinque anni il salario è aumentato soltanto del 2/3 %. Negli altri paesi capitalistici possiamo constatare o una stagnazione o un regresso. Il salario in denaro degli operai dell'U.R.S.S. è ancora, secondo le statistiche della S. delle N. al disotto di quello degli operai francesi e inglesi; ma coi suoi vari vantaggi e facilitazioni, il livello dei salari russi supera già Parigi e Berlino.

Il bilancio di edificazione sociale e culturale sarà seriamente aumentato; in questi nuovi cinque anni gli si consacreranno dai 20 ai 22 miliardi: cioè un aumento dall'80 al 100 %. L'aumento annuale medio del reddito per persona sarà del 10/12 %: quello degli Stati Uniti, all'epoca dello sviluppo vertiginoso, non ha mai superato il 2 %.

Dieci anni dell'Internazionale Comunista

In tutti i paesi gli operai hanno festeggiato il X° anniversario della creazione della Internazionale Comunista riaffermando la loro volontà di lotta contro l'imperialismo e per la vittoria della rivoluzione proletaria mondiale.

IMPORTANTE

Dopo che hai letto questo foglio, non lo distruggere, ma fallo leggere ai tuoi compagni più fidati o mandalo per posta all'indirizzo di un tuo compagno di lavoro, di un tuo conoscente lontano. Se esso ti venisse scoperto, tu non hai che da provare di averlo ricevuto nella mattinata per posta o di averlo trovato sotto l'uscio di casa tua o nelle tasche dei tuoi abiti depositati in spogliatoio.

Attraverso tutti questi mezzi fa circolare questo foglio in modo che molti possano leggerlo.

Nei penitenziari fascisti

Ettore Aguggini è morto

Viene comunicato che l'anarchico Ettore Aguggini, condannato all'ergastolo per la bomba al Diana, è morto ad Alghero.

Aguggini è stato assassinato, come sono lentamente assassinati i nostri prigionieri relegati nei penitenziari infami.

Vigiliamo, lottiamo, per impedire che altri prigionieri facciano la fine di Aguggini.

Una cosa da noi deve essere tenuta presente: i vaglia inviati dai compagni di Aguggini per soccorrerlo, venivano respinti indietro con la scritta: « Non ne ha bisogno »; « E' nutrito dalla casa ». Ed ecco come le « case », i luridi penitenziari, nutrono i nostri prigionieri: affamandoli per ucciderli lentamente.

Agitiamoci, lottiamo per strappare alla morte i nostri prigionieri!

Di ogni fatto, di ogni avvenimenti della tua officina o del tuo paese: fermate di lavoro, riduzione di paghe, manifestazioni antifasciste, violenze fasciste, ecc., informa i tuoi amici all'estero. Essi possono informare la stampa proletaria internazionale e mobilitarla contro il fascismo per fiancheggiare e sostenere le lotte e gli scioperi in Italia.

**IL PRIMO AGOSTO, GIORNATA INTERNAZIONALE DI LOTTA
CONTRO LA GUERRA E CONTRO IL FASCISMO**

La guerra. Qualcuno mette ancora in dubbio che si marcia verso la guerra, che questa marcia diventa ogni giorno più celere, e che perciò la guerra diventa sempre più un pericolo imminente? Guai agli illusi. Ai primi di agosto ricorre il quindicesimo anniversario della guerra europea. Ebbene, la guerra del 1914 scoppiò mentre i preparatori della carneficina si scambiavano i « premi della pace », mentre nel mondo più si parlava e si scriveva di « disarmo ». Per molti la guerra del 1914 giunse come un fulmine a ciel sereno. Ma così non fu, perchè sereno non era il cielo per chi osservava la gara degli armamenti e l'approfondirsi dei contrasti tra le potenze imperialiste. La corsa agli armamenti è subito ricominciata dopo l'ultima guerra, anzi, essa è continuata. E anche i contrasti fra i diversi paesi capitalistici sono andati aumentando, prendendo forme nuove e più gravi. Alla base di questi contrasti sta ancora la conquista dei mercati, la conquista delle sorgenti delle materie prime e dei mercati di sbocco dei propri prodotti. Al disopra di questi contrasti, uno domina tutti: il contrasto tra il mondo capitalista e l'Unione Soviettista ove il proletariato costruisce il socialismo.

Un sesto della superficie del mondo è sottratto allo sfruttamento del capitalismo: il territorio su cui si estende la bandiera dei Soviet, un territorio ricco di materie prime e popolatissimo (150 milioni di abitanti). L'esistenza dell'Unione Soviettista rappresenta per il capitalismo una duplice minaccia: a misura che il proletariato russo costruisce il socialismo e si rafforza, esso diventa un baluardo sempre più potente della rivoluzione proletaria mondiale; dall'altro lato, la costruzione della economia socialista nell'Unione Soviettista riduce in misura sempre più vasta il settore di sfruttamento del capitalismo mondiale, e conseguentemente riduce le possibilità per il capitalismo di stabilizzarsi. Da questa situazione le potenze capitalistiche cercano di uscire mettendo in secondo piano le proprie rivalità, anzi cercando di soddisfarle a danno dell'Unione Soviettista.

Il fascismo italiano è adoperato dalle potenze imperialiste maggiori (l'Inghilterra, anche ora che è retta dal laborista Mac Donald), come cane da punta della Santa Alleanza antisoviettista. Se da un lato si contratta la partecipazione della Germania socialdemocratica al fronte anti-soviettista e si arma il fascismo polacco (Pilsudski) per

l'aggressione dell'Unione al Nord, dall'altro si arma il fascismo italiano per spingerlo alla testa di altre potenze fasciste della penisola balcanica contro l'Unione al Sud. Il fascismo cerca di ottenere da questi suoi servizi contro l'Unione Soviettista il bottino che è sfuggito alla borghesia italiana nella guerra del 1915. I contrasti con l'imperialismo francese e con le altre potenze imperialiste sono più o meno accentuati nel corso di queste trattative nell'intento di « prendere di più », nell'intento di avere « una parte più grossa ». Ma la direzione nella quale il fascismo compie la preparazione della guerra è la direzione della guerra imperialista contro l'Unione Soviettista.

La giornata del 1° Agosto non è solo una giornata internazionale di lotta contro la guerra e per la difesa dell'Unione Soviettista: essa è anche una giornata di lotta contro il fascismo. La schiavitù economica e politica dei lavoratori non è che la premessa della guerra, un mezzo per togliere ai lavoratori ogni capacità di resistenza alla guerra.

Lottare contro la guerra è per i lavoratori lottare contro la riduzione del popolo lavoratore a condizioni di fame e di schiavitù politica; è lottare contro il fascismo.

Dappertutto nel mondo il 1° agosto i lavoratori cercheranno di conquistare la strada per far sentire che essi sono decisi ad opporsi con tutti i mezzi ad una nuova carneficina e che la stessa volontà, in caso di guerra, detterà ad essi la via per trasformare la guerra imperialista in guerra civile, che dovrà porre fine al regno della guerra e dare il potere agli operai per costruire la pace e il socialismo nel mondo.

I lavoratori italiani saranno anch'essi al loro posto di lotta in questa giornata di schieramento del fronte rosso internazionale, contro la nuova carneficina che gli Stati capitalisti si preparano a scatenare per salvarsi della rivoluzione.

ABBASSO LA GUERRA.

VIVA LA RIVOLUZIONE PROLETARIA!

LA COMMEDIA DEL DISARMO

Il quindicesimo anniversario della guerra europea cade nel momento in cui tutti gli Stati borghesi armano contro la Russia dei Soviet, e uno contro l'altro. L'Italia fascista, la Francia « democratica », gli Stati Uniti, l'Inghilterra e il Giappone hanno messo in cantiere decine e decine di incrociatori e di sommergibili. Non passa settimana senza che in qualcuno di questi paesi delle navi da guerra siano varate, o senza che abbiano luogo delle manovre e delle prove di navigazione e di artiglieria. Perfino la Germania disarmata ha deliberato ed iniziato, con l'approvazione dei socialisti, la costruzione di un incrociatore corazzato.

Si parla di aumentare le flotte aeree per centinaia di apparecchi, di eliminare tutte le vecchie macchine per sostituirle con apparecchi più perfezionati e più micidiali. Con bombe e con gas asfissianti, degli stormi di aeroplani potranno, nella prossima guerra, distruggere in pochissimo tempo delle intere città.

Ma ciò che darà il carattere della guerra prossima sarà la chimica. In tutti i paesi si stanno preparando dei gas velenosi micidialissimi, che, gettati dagli aeroplani, potranno uccidere centinaia di migliaia di persone in breve tempo.

Questi sono i fatti.

Dall'altra parte abbiamo le parole. Mai come ora si è tanto parlato di pace da parte dei diplomatici delle nazioni capitalistiche. Locarno, le varie conferenze del disarmo, il patto Kellogg, sono pas-

sati, e la corsa agli armamenti continua, e ogni atto dei diversi Governi è dominato nella realtà dalla preoccupazione della preparazione della guerra. Più si parla di pace e più la guerra si avvicina. Perché le parole di pace sono dette precisamente per ingannare l'avversario e per ingannare i lavoratori.

Già da molto tempo — e particolarmente nell'ultima riunione della Commissione internazionale per il disarmo — i rappresentanti dell'Unione Soviettista che sola, perchè è uno Stato proletario, desidera veramente la pace, hanno energicamente sostenuto un disarmo effettivo. I rappresentanti dei diversi imperialismi hanno respinto con orrore le proposte soviettiste. Gli stessi rappresentanti socialisti alla Società delle Nazioni si sono posti dalla parte degli imperialisti, contro le proposte dei delegati soviettisti per il disarmo. E' così evidente che un disarmo reale è solo possibile con l'abbattimento degli Stati capitalistici, quando a questi Stati, con il trionfo della rivoluzione, succederanno degli Stati proletari. Chi si culla o culla gli altri nella illusione del disarmo sotto gli Stati capitalistici, accelera la preparazione della guerra rallentando la vigilanza del proletariato.

Rifiutate le trattenute sui vostri salari. Le trattenute servono ai preparativi di guerra.

Per la difesa dei salari, per la lotta contro la guerra

Andiamo alla fabbrica!

Il fascismo si propone di tenere disorganizzata la classe operaia perché essa è la forza capace di abatterlo. Nè sembri contraddire a questo proposito il fatto che il fascismo si è sforzato e si sforza di creare un « sindacalismo tricolorato ». Quando parliamo di organizzazione della classe operaia noi vogliamo dire organizzazione autonoma, indipendente, della classe operaia consapevole dei propri fini di classe rivoluzionaria e dei mezzi di lotta per raggiungerli. Il sindacalismo fascista, al contrario, ha nel suo programma il soffocamento di ogni spirito combattivo della classe operaia; mira a disgregare in essa la coscienza di classe rivoluzionaria; si propone cioè, — secondo l'essenza reazionaria del fascismo, — di controllare i movimenti delle masse per deviarli, per impedire che essi possano sboccare in movimenti autonomi capaci di trasformarsi in movimenti per abbattere il regime. L'esperienza del periodo della guerra e dopo-guerra, — esperienza che detta questa condotta delle classi che si raccolgono nel blocco industriale-agrario-fascista, — deve pure essere viva e presente negli operai per determinare la loro condotta, per aprire ad essi e a tutte le masse sfruttate la via della riscossa.

Durante la guerra passata gli industriali credettero di aver finalmente legato al loro carro gli operai chiamando a far parte dei Comitati di Mobilitazione i Colombino, i Buozzi, precursori dei Rossoni nell'idea di subordinare gli interessi degli operai agli « interessi della produzione » e del « paese », cioè all'interesse degli sfruttatori capitalisti. Ma gli operai non seguirono i Colombino e i Buozzi, non si lasciarono asservire ai loro sfruttatori: essi cercarono nuove vie e nuovi mezzi di lotta, mediante la nomina di commissioni operaie che andarono a trattare con i padroni. Gli scioperi in piena guerra, cioè in periodo di violenta repressione, ripresero a scoppiare nelle fabbriche. Il movimento delle commissioni operaie si affermò, vinse, trionfò col diritto riconosciuto agli operai di eleggersi le proprie « commissioni interne » le quali ben presto si costituirono in tutte le fabbriche.

Nel dopo-guerra, anche, attorno alla fabbrica e nella fabbrica si sono combattute tutte le battaglie più importanti per il pane e la libertà del popolo lavoratore. Cacciato dalla fabbrica ogni traccia del potere proletario, ristabilito sui luoghi di lavoro il feroce assolutismo padronale, le masse lavoratrici sono state spogliate di tutte le libertà, sono state taglieggiate in maniera brigantescas. Dalla fabbrica, nella fabbrica, avrà inizio ancora una volta il movimento liberatore. Per questo ai problemi della fabbrica gli operai rivoluzionari, i comunisti, debbono accordare la più grande attenzione.

Le vertenze salariali sono incessantemente all'ordine del giorno. I salari sono stati ridotti ad un livello di fame. Il che non vuol dire però che essi non saranno ancora ridotti in avvenire. L'industria italiana, — malgrado la feroce pressione economica sui lavoratori, — non riesce a trovare la via di superare le sue difficoltà. Ed ancora una volta sarà sui salari ridottissimi degli operai che gli industriali cercheranno di rigettare il peso di queste difficoltà. Sicché per i lavoratori si pone ad un tempo il problema di

lottare contro le ulteriori riduzioni e il problema, vitalissimo, di aumentare i propri salari estremamente insufficienti persino ai più elementari bisogni della famiglia operaia. Ma, come fare? Qui il problema del salario appare tutt'uno col problema della libertà, con il problema della lotta contro il fascismo e il capitalismo. Senza una propria organizzazione autonoma, i lavoratori non possono difendere i loro interessi, non possono condurre con successo nessuna lotta. Le masse, malgrado la situazione in cui si trovano, avvertono sempre più chiaramente questa necessità. E la stessa discussione tra padroni e fascisti sui « fiduciari di fabbrica » non è che un riflesso della pressione che dal basso esercitano le masse le quali cercano una via per darsi una propria organizzazione che le difenda dal brigantaggio capitalista. Gli organizzatori fascisti temono che le masse si mettano in movimento e facciano da sé. Nostro compito invece è precisamente di aiutare le masse ad aprirsi questa via. E questo compito noi potremo adempiere rafforzando il nostro lavoro nella fabbrica, migliorando i nostri collegamenti coll'officina, sforzandoci di rendere sempre più efficiente ed attiva la nostra organizzazione nella fabbrica; l'orga-

nizzazione del Partito (mediante le cellule), l'organizzazione della Confederazione del Lavoro (mediante la costituzione dei nuclei sindacali di officina).

La lotta per il salario vuol dire la lotta per il pane e per la libertà dei lavoratori. Essa vuol dire però anche la lotta contro la guerra. Il fascismo e il capitalismo italiano sperano in una nuova guerra per trarsi dalle difficoltà della crisi economica. E perciò spingono alla guerra, e vi si preparano, facendo pesare le spese di questi preparativi sulle spalle della popolazione lavoratrice. I lavoratori, — come nella guerra passata — anche in quella che si prepara non sono destinati che a servire da carne da cannone per i profitti dei capitalisti.

Lottando per i salari si lotta contro i preparativi di guerra; rafforzando la nostra organizzazione di fabbrica per la lotta dei salari, si rafforza la nostra organizzazione per la lotta contro la guerra e per la trasformazione della guerra imperialista nella guerra civile che dovrà abbattere il fascismo e il capitalismo.

Ridare la fiducia in sé alla classe operaia è la condizione di ogni vittoria: Questo il compito degli operai rivoluzionari e dei comunisti nella fabbrica.

Amnistia!

E' per avere via libera nella preparazione della guerra che il fascismo ha soppresso le libertà di riunione, di organizzazione, di stampa per la classe operaia. E' per prepararsi senza ostacoli alla guerra che il fascismo si sforza col terrore di mantenere disorganizzata la classe operaia. I migliori militanti del movimento operaio sono stati gettati in galera. A centinaia e centinaia sono i nostri compagni prigionieri del fascismo. Ma per questi compagni non si pone soltanto un problema di libertà: Essi sono tutti minacciati nella loro esistenza. Il regime carcerario di Mussolini è un regime che uccide, che assassina. Già in due anni di prigionia infame molti dei nostri compagni sono stati ridotti in condizione di salute disperate.

Da Santo Stefano, il giovane comunista di Biella, Guido Sola, è stato mandato a morire nel tubercolosario di Pianosa. Umberto Terracini è stato trasportato in un ospedale carcerario di Firenze ed è in grave pericolo di vita. Gramsci è ammalato a Turi. Mario Franceschini di Trieste e Bruno Ricci di Imola, detenuti a Saluzzo; Leonildo Tarozzi a Pesaro; Guido Picelli a Palermo; Anita Pusterla: ecco alcuni nomi di malati più gravi.

Bisogna intensificare la lotta per la liberazione di questi compagni. I lavoratori italiani non lasceranno assassinare in carcere i migliori loro elementi.

Basta con il Tribunale speciale e le leggi eccezionali.

Amnistia per tutti i prigionieri e confinati antifascisti.

Per la difesa del salario, per la lotta contro la guerra stringiamo le nostre file;

Organizziamoci sui luoghi di lavoro, nelle officine, nei cantieri.

« Il soldo contro la guerra »

*La sottoscrizione che qui incomincia-
mo del « soldo contro la guerra », non è
solo una manifestazione collettiva contro
la guerra. L'importanza della sottoscri-
zione come manifestazione collettiva
di adesione alla lotta contro la guerra
non può sfuggire a nessuno, specie se la
sottoscrizione riesce a comprendere tutti
gli operai di una data officina, di un
dato reparto, o i lavoratori di un dato
villaggio. Ma la sottoscrizione che ini-
ziamo, vuol avere anche, oltreché un va-
lore simbolico, un valore effettivo, in
quanto deve mirare a creare un fondo
anche minimo perché la lotta contro la
guerra possa essere continuata, intensi-
ficata, estesa. La creazione di un « fon-
do » per la lotta contro la guerra è cosa
sentita dai proletari di tutti i paesi. Un
« fondo internazionale » viene raccolto a
questo scopo. Gli operai italiani che non
possono far arrivare alla organizzazione
del luogo le loro « raccolte », le mandino
agli amici emigrati destinandolo al
« fondo internazionale ».*

*Sottoscrivete e fate sottoscrivere a tutti
i compagni di lavoro il « soldo contro
la guerra ».*

Viva l'Unione Sovietista!

Abbasso la guerra imperialista!

*Giorgio, 0,50; A. T., 1; Felicità, 0,20;
Pinin, 0,50; Viva Lenin, 1; Guerra al re-
gno della guerra, 0,50; Viva Terracini, 1;
F. P., 0,25; S. R., 0,15; G. S., 0,10; Viva
Gramsci, 0,50; Abbasso la guerra, 0,25;
Viva la Rivoluzione, 1. (Continua.)*

IL 1° AGOSTO

I proletari di ogni paese: scenderanno nella strada, fermeranno il lavoro, manifesteranno energicamente la loro volontà di lotta contro la guerra.

Anche i proletari italiani il 1° Agosto dovranno rispondere PRESENTE e manifestare, con tutti i mezzi a loro disposizione, che essi non disertano il fronte internazionale,

**Per la difesa dell'Unione Sovietista
E per la lotta contro la guerra.**

Il Partito Comunista d'Italia contro il brigantaggio fascista nelle colonie

LAVORATORI,

Da mesi il fascismo conduce in Tripolitania e in Cirenaica un'azione armata per sottomettere le tribù ribelli e dissidenti.

Da mesi centinaia e migliaia di Arabi soccombono sotto la mitraglia fascista; decine e decine di capi di bestiame sono razziate alle tribù; le terre migliori sono strappate agli Arabi e passate agli sfruttatori italiani.

Gli arabi, assaliti, resistono eroicamente. Con le armi alla mano difendono le loro terre, il loro bestiame, la loro libertà. Ma il più spesso sconfiggono. Devono piegare di fronte alla superiorità dei cannoni, delle mitragliatrici, degli aeroplani della « civiltà » fascista.

In questo modo è una popolazione intera che è minacciata di distruzione e di schiavitù.

LAVORATORI,

Facciamo cessare il brigantaggio fascista nelle colonie. Leviamoci in aiuto degli Arabi ribelli che combattono e muoiono per la loro libertà. Essi sono nostri compagni di lotta contro il fascismo. Essi sono nostri fratelli.

Il fascismo si « esercita » contro le popolazioni coloniali per la prossima guerra. Aiutiamo le popolazioni della Tripolitania e della Cirenaica a trasformare questi « esercizi » in disfate fasciste.

Rafforziamo la nostra lotta contro il fascismo. Obblighiamo il fascismo a lasciare la preda coloniale. Lottiamo contro la guerra, per la Rivoluzione.

SOLDATI,

Non sparate contro gli Arabi « ribelli ». Essi non sono vostri nemici, ma vostri fratelli. Fraternalizzate con essi. I nemici vostri e dei « ribelli » sono i fascisti e i capitalisti oppressori.

OPERAI, CONTADINI, SOLDATI,

In piedi: contro il brigantaggio fascista; contro la guerra. Combattiamo: per la Rivoluzione proletaria; per le colonie alle popolazioni coloniali.

IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

**Come i lavoratori italiani potranno
IL 1 AGOSTO
manifestare contro la guerra unendosi
ai compagni degli altri paesi? L'iniziativa
singola e collettiva può suggerire mille mezzi:**

**Arresto del lavoro;
Uscite anticipate;
Entrate ritardate;
Esposizione di bandiere rosse nei
quartieri operai;
Scritte sui muri contro la guerra;
Manifesti nelle officine;
Dimostrazioni di donne e di bambini.
Tutti i mezzi devono essere studiati
e scelti perché nelle città e nelle cam-
pagne la volontà dei lavoratori di lot-
tare contro la guerra trovi la via di
manifestarsi.**

NOTIZIARIO ITALIANO

La truffa dei minimi di paga

L'applicazione dei minimi di paga ai metallurgici di Torino è stata una nuova trovata per ridurre i salari. Questo sistema si cerca di applicarlo anche in Liguria e in Lombardia. La decisa resistenza degli operai torinesi ha fatto per ora rinculare i padroni. Occorre che le maestranze liguri e lombarde non si lascino sorprendere, e daddoppino la resistenza nostrata dai loro compagni torinesi per impedire che nuove riduzioni avvengano col trucco dei minimi di paga e con gli spostamenti delle categorie.

Miseria e disoccupazione

A Reggio Emilia le cucine economiche di beneficenza hanno distribuito una media di 995 minestre al giorno durante questi ultimi cinque mesi.

Ad Andria (Bari) la popolazione ha affrontato la milizia e manifestato contro il Podestà per la soppressione delle cucine economiche.

A Cremona, dopo una dimostrazione di disoccupati, venne decisa la distribuzione gratuita della minestra. Almeno 2.000 persone hanno dovuto ricorrere a questo mezzo per sfamarsi.

Scioperi

Due giorni di sciopero hanno fatto gli operai di Cavazuccherina che lavoravano al « Canale », chiedendo un aumento del salario.

Fermate sul lavoro

Alle Officine Savigliano (Torino), operai e capi cottimisti hanno protestato con fermate del lavoro e invio di delegazioni, presso la Direzione contro l'applicazione dei minimi di paga e delle nuove categorie, traducendosi in pratica in una riduzione del 20/25 %. La riduzione non è avvenuta perché la Direzione ha temporaneamente aumentato la tariffa dei cottimi. La battaglia è solo rinviata?

Fermate di lavoro e proteste si sono pure avute nelle officine Fiat. In alcuni reparti della « Lingotto » si è avuta una fermata di un quarto d'ora.

Bandiere rosse

Il 1° Maggio a Milano gli operai di alcuni cantieri edili hanno fatto sventolare sugli edifici in costruzione delle bandiere rosse che rimasero là fino a quando i militi accorsi riuscirono a toglierle.

Manifestini

innegianti al Partito comunista e alla Confederazione del lavoro vennero distribuiti il 1° Maggio negli stabilimenti serici della Venaria Reale (Torino).

Espulsioni fasciste

Continuano nell'Emilia le espulsioni di fascisti. Specie nei paesi di campagna, dove queste espulsioni assumono talvolta carattere di massa. Le motivazioni sono quasi sempre « scarso spirito fascista », « propaganda subdola contro il tesseramento dei fasci ».

Dove si prepara la guerra

Alla Caproni (Milano) si costruiscono apparecchi da guerra. Gli impianti sono attrezzati per triplicare la produzione degli aeroplani in caso di guerra.

Alla Areonautica Italiana (già « Pomilio », oggi officina Fiat), sono occupati 1.100 operai. Si costruiscono aeroplani militari. Lo stabilimento è quasi « militarizzato » e lavora generalmente per il Governo.

Arsenale Militare di Piacenza: nè è direttore il generale Fara-Puggioni. Gli operai sono sottoposti ad uno sfruttamento infame per aumentare la produzione bellica.

Comunque ti giunge questo giornale, procura che un altro lo abbia dopo che tu lo hai letto. Se non hai un amico fidato cui passarlo direttamente, manda il giornale che ricevi all'indirizzo di un compagno di lavoro, di un tuo vicino di casa, di un conoscente del tuo paese, ecc. Se non vuoi servirli della posta, lascia il giornale sul sedile di un tram, nello spogliatoio del tuo luogo di lavoro, o in altro luogo che sia frequentato da lavoratori. Fa in modo che altri possano leggere quello che tu leggi.

Il significato del processo ai comunisti sloveni

Venti lavoratori sloveni sono stati recentemente condannati dal Tribunale speciale. Essi sono in maggioranza comunisti, in parte sono degli sloveni che non vogliono assoggettarsi alla oppressione nazionale e di classe del fascismo.

Nel corso di questo processo qualche velo è stato sollevato sulla reale situazione della Venezia Giulia. Dei testimoni, dei militi fascisti, hanno dovuto riconoscere che quei paesi « non sono tranquilli ». Il Pubblico Ministero ha parlato addirittura di devastazioni, di incendi, di omicidi misteriosi. Questa è la situazione di una regione schiacciata doppiamente sotto il tallone del fascismo, dove la maggioranza della popolazione non può parlare, non può leggere, non può scrivere nella propria madrelingua, che risponde con la energia della disperazione ad una criminale dominazione.

Il processo ebbe inizio per l'uccisione della spia Koghej, ex comunista passato al servizio del fascismo. Questo traditore fu esemplarmente giustiziato dal compagno Bregant, il cui nome resta inciso fra quello dei nostri martiri, da Sozzi a Della Maggiora. Da questo si è passato a tutta l'attività comunista nella regione, attività che questo processo non ha potuto stroncare e non sarà mai stroncata.

Nei corso del processo, accanto ai nostri compagni, si sono trovati dei lavoratori sloveni di fede nazionalista. Abbandonati da tutti, dai loro capi come Wilfan che patteggiava col fascismo e ruffianeggia a Ginevra, come dai clericali ridotti al silenzio dal patto Laterano, — essi trovano unicamente al loro fianco i lavoratori comunisti. Là è il significato politico del processo. La via per la liberazione delle popolazioni slovene e croate oppresse dall'imperialismo italiano, è la via stessa della liberazione degli operai italiani. La lotta di queste masse è fatalmente unita. Le libere Repubbliche degli operai e dei contadini di Slovenia e di Croazia, e la rivoluzione proletaria italiana, daranno ad esse la Libertà.

Come esempio di una resistenza che non si piega, possiamo indicare le parole del compagno Ussaj che, gravemente ammalato, disse al processo:

« Io sono un comunista, lo dico di fronte a voi senza alcuna paura, e mi sento onorato di aver fatto propaganda per il mio partito. Conoscevo il Bregant che era mio compagno di fede e che oggi io considero come un martire. Viva il Comunismo! »

**Informate la vostra organizzazione
o scrivete ai vostri compagni emigrati
come nella vostra officina si lavora per
la guerra.**

L'edificazione socialista nell'U.R.S.S.

Il Consiglio superiore dell'Economia nazionale dell'U. R. S. S. ha approvato il piano dei grandi lavori nel campo dell'industria delle costruzioni meccaniche per l'esercizio 1929-30. L'ampiezza dei lavori supera considerevolmente le previsioni del piano quinquennale per l'anno ed è due volte e mezza superiore ai lavori dell'ultimo esercizio (380 milioni di rubli invece di 150). La ricostruzione e la grandezza delle fabbriche in via di essere messe in attività assorbono 280 milioni di rubli. I nuovi lavori richiederanno 144 milioni. La costruzione di 38 nuove fabbriche sarà incominciata: 24 per la costruzione meccanica generale, 5 per le macchine agricole, 6 per la chincaglieria e 3 per le costruzioni navali. Fra queste vi sono parecchie officine-giganti. Prima di tutte la fabbrica di automobili di Nijni-Novgorod che costerà 64,6 milioni di rubli. Bisogna segnalare la costruzione di una seconda fabbrica di trattrici nell'Ural del valore di 63 milioni di rubli, e il progetto di costruzione di una seconda fabbrica di automobili specializzata per i camions-trattori. Il valore globale delle 38 fabbriche sale a 665,5 milioni.

I preparativi del Partito Comunista tedesco per la « giornata rossa internazionale »

Una mobilitazione di masse contro la guerra imperialista si prepara in tutta la Germania. Il Partito socialdemocratico tedesco con il suo programma militare si è pronunciato di nuovo per la politica del 4 agosto 1914. Le organizzazioni del proletariato rivoluzionario, e in prima linea il Partito comunista tedesco, organizzando la resistenza alla guerra, utilizzeranno per la giornata del 1° agosto tutti gli insegnamenti del 1° maggio, che fu per i proletari di Berlino una giornata di barricate.

...e quelli del Partito comunista francese

Anche in Francia, come i Partiti comunisti di tutti i paesi, il Partito comunista francese organizza la giornata di lotta contro la guerra, chiamando gli operai francesi a manifestare nella strada. La commemorazione della Comune al Muro dei Federati e la dimostrazione contro le manovre aeree di Vincennes, hanno costituito le prime manifestazioni di una serie di altre con cui il proletariato francese intende prepararsi alla giornata del 1° agosto.

I risultati delle elezioni inglesi

Il Labour Party è uscito dalle elezioni del 3 giugno come il più forte partito del capitalismo inglese. Non è più il partito conservatore tradizionale, o il Partito liberale, ma il Partito laburista, che è ora il partito responsabile dell'imperialismo inglese. Mac Donald continuerà la politica di Baldwin. Ma il fatto che la borghesia inglese è ora costretta ad appoggiarsi sul partito laburista come sua ultima fortezza contro la pressione sempre crescente della classe operaia, mostra quanto sia incerta la posizione del capitalismo in Inghilterra. D'altra parte, questo fatto stesso di doversi appoggiare sul Partito laburista non potrà avere per la borghesia inglese se non il risultato di favorire e di accelerare ancora di più la sua crisi. Chi si avvantaggerà di questa crisi sarà il Partito comunista. L'atteggiamento del Partito comunista nelle elezioni inglesi fu un'azione di avanguardia in vista della situazione che si svilupperà tanto più rapidamente quanto

più completo sarà lo smascheramento del Partito laburista come partito dell'imperialismo inglese. Le masse che oggi hanno votato per il Partito laburista sono le truppe di domani del Partito comunista. Ventinove anni or sono il Partito laburista raccoglieva nelle prime elezioni 62.000 voti. Il Partito comunista ha raccolto nella sua prima lotta 50.000 voti. Ma l'epoca attuale è l'epoca dei grandiosi rivolgimenti. La caduta del Partito è infinitamente più rapida. Mentre il Partito laburista, costretto a smascherarsi, si avvicina alla fine, seguendo la sorte stessa del tradizionale Partito liberale, il Partito comunista appare chiaramente come la « cellula rivoluzionaria » attorno alla quale avverrà la mobilitazione della classe operaia inglese.

La situazione che comincia ora è estremamente favorevole per uno sviluppo politico rapido e per la marcia rivoluzionaria della classe operaia.

Grande comizio antifascista a Parigi

Convocato dai Comitati Proletari Antifascisti, un grande comizio ha avuto luogo il 10 giugno a Parigi. Nel comizio hanno parlato il deputato comunista Cachin, Arrighi, ed altri oratori ricordando Matteotti, Gastone Sozzi, Carlo Riva ed altri martiri della lotta contro il fascismo. Il comizio si è chiuso al canto della Internazionale e domandando l'amnistia per tutti i prigionieri anti-fascisti.

Il piano degli esperti... e dell'imperialismo

L'Agenzia Economica e finanziaria francese scrive: « Con la soluzione definitiva della questione delle riparazioni, l'Europa e l'America potranno (terminata la restaurazione finanziaria dell'Europa) passare al problema russo, la cui soluzione è indispensabile per una normalizzazione completa dell'Europa ».

Così l'Agenzia della borghesia francese svela i veri piani dell'imperialismo contro l'Unione sovietista. Ma così anche essa indica il dovere alla classe operaia di vigilare e di serrare le sue file per la difesa dello Stato proletario russo.

Successi comunisti

In questi ultimi mesi sono avvenute elezioni nel Belgio, in Inghilterra, in Francia, nelle officine in Germania, per il rinnovo dei Consigli di fabbrica. Dappertutto i comunisti hanno ottenuto notevoli affermazioni e successi. Nel Belgio i voti comunisti sono saliti di 10 mila mentre i voti socialisti hanno segnato un regresso. In Germania, nella maggioranza delle fabbriche, le liste comuniste per il rinnovo dei Consigli di Fabbrica, hanno ottenuto la maggioranza. In Inghilterra, dove il Partito comunista si è presentato per la prima volta con lista propria nelle elezioni e soltanto in 25 circoscrizioni, esso ha ottenuto 50 mila voti. Se il Partito comunista inglese avesse potuto presentarsi in tutte le circoscrizioni, il numero dei voti, mantenendo la media del 4 per cento, sarebbe stato certamente di oltre un milione.

Notevoli i successi del Partito comunista francese nelle ultime elezioni municipali. Quattro anni fa, nelle elezioni del 1925, i candidati comunisti raccoglievano a Parigi 98.462 voti, cioè il 18 % dei partecipanti alle urne. Nelle elezioni del 5 maggio scorso, il Partito comunista ha ottenuto a Parigi 107.646 voti, cioè 9.184 voti in più di quattro anni fa. Il numero dei voti comunisti è salito dal 18 al 21 per cento.

Nei dintorni di Parigi i voti comunisti nel 1925 erano di 59.479. Quest'anno i voti comunisti sono stati di 80.935, cioè sono aumentati del 47 per cento.

Quando le guardie-bianche cercarono, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, di rovesciare con i loro attacchi il potere dei Soviets, esse dovettero urlarsi alla resistenza e alla forza dell'armata rossa che trionfò, salvando la dittatura del proletariato. L'armata rossa è rimasta sempre la fortezza più importante dello Stato proletario e della rivoluzione proletaria mondiale. Ma nessun lavoratore, nessun operaio deve dimenticare che se l'armata rossa è pronta a difendere la patria socialista, l'Unione Sovietista, — essa e tutti i lavoratori dell'U. R. S. S., contano sull'intervento del proletariato del mondo intero, che è il loro alleato, perché la guerra prossima si trasformi nella guerra per abbattere il capitalismo, per la presa del potere da parte della classe operaia degli altri paesi.

La socialdemocrazia internazionale prepara un nuovo « 4 agosto »

I socialisti della Seconda Internazionale, che hanno tradito i lavoratori nel 1914 mettendosi al servizio dei Governi imperialisti nei rispettivi paesi, si preparano a rinnovare il loro tradimento nella prossima guerra. Anzi, questo tradimento è già in atto se si tiene conto che alla preparazione della prossima carneficina i socialisti della Internazionale di Turati e Treves partecipano oggi direttamente. In Germania, è il Governo presieduto dal socialista Müller che fa costruire gli incrociatori destinati alla guerra contro l'Unione Sovietista; in Francia sono i socialisti che hanno presentato la legge per la mobilitazione civile « senza distinzione di sesso e di età », e per la soppressione dei sindacati in caso di guerra. In Ceco-Slovacchia, in Svezia e in altri paesi, i crediti militari sono stati approvati dai socialisti. E in Inghilterra è il governo di Mac-Donald che continua il programma delle costruzioni navali fissato dal precedente governo di Baldwin.

In Germania i socialisti (i socialisti tedeschi sono arrivati al punto di fornire poliziotti e questori allo Stato di Hindenburg); in Germania i socialisti hanno ordinato il 1° maggio il massacro dei proletari che rispondendo all'appello del Partito comunista sono scesi a manifestare nella strada. Per questa via la socialdemocrazia di ogni paese si prepara a seguire le orme del fascismo nel tentativo di immobilizzare il proletariato che è la sola forza capace di opporsi alla guerra. I capi socialisti italiani emigrati approvano tutto quanto fanno i loro compagni che siedono nei Governi capitalisti degli altri paesi. Così essi approvano e incoraggiano il fascismo nella repressione e nella oppressione della classe operaia in vista della guerra per la quale fascismo e social-democrazia sono uniti.

L'assassino De Vecchi persona gradita al Papa

Il fascismo ha nominato Devecchi ambasciatore italiano presso il Papa. Devecchi è l'assassino responsabile degli eccidi di Torino del dicembre 1922: venti operai barbaramente trucidati dai fascisti, sotto gli occhi delle moglie, e dei bambini. Devecchi è il governatore che ha condotto in Somalia un'azione feroce e brigantesca, per sottomettere quelle tribù, gelose della loro indipendenza. Devecchi è oggi, persona graditissima al Papa.

DOPO IL 1° AGOSTO

**Continuare ed intensificare la lotta contro il fascismo e la guerra!
Per la difesa dell'Unione Soviettista, per il pane e la libertà degli operai!**

FRONTE ROSSO

Governi socialdemocratici e fascisti avevano cercato in ogni paese di stroncare la giornata del 1° Agosto, immobilizzando le masse lavoratrici con vastissime misure repressive (arresti, divieto di comizi, occupazione armata delle sedi operaie, schieramento dei corpi di polizia nelle strade e nelle piazze, ecc.). Tutti i governi capitalisti — socialdemocratici e fascisti — hanno agito secondo una unica parola d'ordine: impedire il 1° Agosto, impedire cioè il fronte unico internazionale dei proletari schierati contro la guerra imperialista e in difesa dell'Unione Soviettista, centro e baluardo della Rivoluzione mondiale. Ma tanto più sono stati evidenti il significato e il valore del 1° Agosto. Le borghesie imperialiste che preparano la nuova guerra devono fare i conti con un fronte « rosso » internazionale. Lo ha dimostrato il 1° Agosto. Dappertutto, in Europa come negli altri continenti, milioni di lavoratori hanno risposto all'appello della Internazionale comunista, manifestando contro la guerra imperialista. Nel cuore dell'Europa, a Berlino, oltre 140 mila sono stati gli operai che il 1° Agosto hanno risposto all'invito del Partito comunista tedesco, malgrado il massacro recente del 1° Maggio ordinato dal governo socialista di Müller, e, anzi, per protestare insieme contro questo massacro e affermare la loro volontà di lotta rivoluzionaria contro la guerra.

La socialdemocrazia internazionale che ha tradito il 4 agosto 1914, oggi lavora alla testa dei governi imperialisti e insieme col fascismo prepara una nuova guerra. Ma un nuovo 4 Agosto per il proletariato internazionale non si potrà ripetere. Il proletariato ha la sua Internazionale che non verrà meno al compito di guida degli operai rivoluzionari nella lotta contro la guerra, e per trasformarla — se scoppia — da guerra imperialista in guerra civile, diretta ad abbattere il capitalismo e a dare il potere agli operai.

Anche in Italia, malgrado la violenta compressione delle camicie nere, il 1° Agosto ha segnato una rianimazione dell'opposizione delle masse lavoratrici al fascismo. Lo ha dovuto confessare lo stesso Popolo d'Italia parlando di « elementi mal verniciati » che « sorridevano in cuor loro nell'imminenza della riscossa rossa e al segno tangibile di paura delle classi borghesi ». La stampa fascista, per rassicurare queste classi borghesi ha dovuto parlare di « fiasco » internazionale del 1° Agosto, e di operai italiani che avrebbero lavorato un'ora di più per manifestare il loro attaccamento al regime. Ma questi soliti bluff fascisti non ingannano più

nessuno. La verità è che malgrado tutte le barriere innalzate dal fascismo per isolare il proletariato italiano, la coscienza internazionalista e classista nei lavoratori italiani rimane un fattore attivo di lotta contro il capitalismo. Il 1° Agosto in tutte le officine, in tutti i luoghi di lavoro, i proletari hanno in Italia vibrato all'unisono con i compagni degli altri paesi. Non solo: importanti e significative manifestazioni sono state segnalate da vari centri proletari, come scritte sui muri, improvvise fermate di lavoro, minore rendimento della produzione, ecc. Questi segni di ripresa da parte degli operai italiani sono apparsi anche nella lotta per la difesa dei salari. Le due lotte — quella contro la guerra e quella per la difesa dei salari — non sono del resto che una sola: la lotta contro il fascismo che opprime e cffama le masse lavoratrici per preparare la guerra.

Continuare e intensificare questa lotta è il principale insegnamento del 1° Agosto. Alla borghesia imperialista che intensifica la repressione per mantenere i suoi profitti, e cerca nella guerra (e in primo luogo nella guerra contro l'Unione Soviettista) la soluzione alla sua crisi, il proletariato risponde opponendo un fronte di lotta sempre più esteso e profondo. Questo fronte noi dobbiamo rafforzare anche contro il fascismo e il capitalismo italiano. I segni di ripresa che si hanno da parte degli operai nelle officine ci indicano che anche il nostro fronte di lotta può e deve essere esteso. La crisi economica — nell'industria e nella agricoltura — mina sempre più l'edificio fascista. Il malcontento cresce nelle città e nelle campagne. Occorre organizzare il malcontento enorme che provoca la crisi economica e l'apparato di Stato fascista, e in primo luogo occorre organizzare gli operai nell'officina per dare ad essi un centro e una guida nella lotta contro il padronato e il fascismo. Questa organizzazione è la organizzazione dei sindacati classisti, l'organizzazione della Confederazione Generale del Lavoro.

Tre deportati politici riescono a fuggire dall'isola di Lipari

Nella notte fra il 27 e il 28 luglio l'ex deputato Lussu, il prof. Carlo Rosselli e Francesco Fausto Nitti (nipote dell'ex ministro), deportati nell'isola di Lipari, sono riusciti a fuggire ed a riparare in Francia.

Grandiose manifestazioni di masse

I governi e la stampa borghese di tutto il mondo, all'annuncio che l'Internazionale Comunista e l'Internazionale Sindacale preparavano una manifestazione per il 1° Agosto, si sono messi a gridare alla minaccia rivoluzionaria, hanno visto il regime capitalista in pericolo, dimostrando in tal modo che la pretesa stabilità di questo regime è quanto mai relativa e facilmente minacciabile.

Ed ora, all'indomani della manifestazione del 1° Agosto — che è avvenuta nei limiti che i suoi organizzatori si erano prefisso — i borghesi (e in prima fila i socialdemocratici) cantano il perno delle vittorie e vorrebbero far credere che le forze rivoluzionarie hanno subito una vera disfatta...

In realtà la giornata del 1° agosto — secondo gli organismi che l'avevano preparata — doveva essere, semplicemente, il giorno della mobilitazione (della mobilitazione; non della battaglia) delle forze rivoluzionarie di tutto il mondo contro il pericolo di guerra e doveva servire a far conoscere ai lavoratori di tutti i paesi la gravità e l'imminenza di questo pericolo ed a diffondere in mezzo ad essi le parole d'ordine contro la guerra imperialista e per la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile.

E' certo che questi due scopi — i veri, i soli scopi che l'Internazionale Comunista e l'Internazionale dei Sindacati Rossi si erano fissati — sono stati, ovunque, completamente raggiunti.

Lo sciopero di 500 mila operai della filature in Inghilterra; l'eroica e tragica lotta dei tessitori di Gastonia (Stati Uniti); l'estendersi dell'ondata di scioperi in Francia, in Germania e in Cecoslovacchia; le battaglie dei minatori di Luponi (Rumenia) — dove una ventina di morti e decine e decine di feriti sono rimasti sul terreno — e degli operai delle manifatture di juta del Jagatdal (Indie inglesi) dove pure 11 persone furono uccise in un conflitto tra gli scioperanti e la polizia di Mac Donald; la rivolta dei lavoratori della Columbia — per non citare che gli avvenimenti più recenti e più gravi — sono dei sintomi importanti della combattività dei lavoratori di tutto il mondo.

Gli scribi del capitalismo e della socialdemocrazia possono urlare al fallimento del 1° Agosto: Al loro vociere risponde, in silenzio, la classe lavoratrice raccogliendo gli insegnamenti di queste prime esperienze e preparandosi — partecipando a delle lotte sempre più vaste e imponenti — alla lotta decisiva contro i suoi carnefici e i suoi sfruttatori.

I comunisti e i rapporti internazionali della Confederazione del Lavoro

L'Ufficio Politico del Partito comunista d'Italia, riunito insieme con il Comitato Sindacale comunista, ha esaminato la posizione attuale dei comunisti in seno alla Confederazione Generale del Lavoro, sopra tutto per ciò che si riferisce alla questione dei rapporti internazionali della Confederazione, ed ha stabilito le seguenti direttive:

1. — Sin dalla costituzione del Partito, l'attività dei comunisti nella Confederazione del Lavoro si è proposta due scopi fondamentali: trasformare il movimento sindacale italiano in movimento classista rivoluzionario; raggiungere e rafforzare la unità organica del proletariato italiano nella Confederazione del Lavoro. Il maggior successo della attività e della politica sindacale dei comunisti si ebbe dopo il tradimento dei capi confederali riformisti, che portò le masse organizzate a riconoscere nel Convegno di Milano tenuto il 20 febbraio 1927 e a far proprie le posizioni difese da anni dai comunisti in seno alla Confederazione.

2. — Consapevoli del valore che il Convegno del 20 febbraio aveva come inizio di un processo di estensione della unità del movimento sindacale italiano, i comunisti evitarono di porre in esso le questioni le quali avrebbero potuto far sorgere la divisione, o anche solo rendere più lento il raggruppamento nelle file della vecchia Confederazione del Lavoro di tutti gli operai attivi e forniti di una coscienza di classe. Perciò la unità della Confederazione fu mantenuta: a) sulla base della riorganizzazione della Confederazione in modo che le consentisse di vivere e funzionare come organismo classista rivoluzionario; b) sulla base di un programma di azione rivoluzionaria e di lotta per la difesa del salario degli operai e contro la oppressione del fascismo; c) sulla base del mantenimento dell'adesione alla F. S. I. di Amsterdam. Oggi i comunisti devono spiegare agli operai quale è stato l'atteggiamento di Amsterdam verso il movimento sindacale italiano e perchè in conseguenza di questo atteggiamento diventa necessario porre il problema della rottura dei rapporti internazionali della Confederazione con Amsterdam.

3. — La F. S. I. di Amsterdam ha opposto alla ripresa dei rapporti normali con la C. G. del L. ostacoli insormontabili, ed una volontà preconcetta di non riprendere questi rapporti. La ragione di questo rifiuto è nel fatto che la Confederazione, dopo il 20 febbraio, è diventata una organizzazione la quale vuole lottare e lotta contro il regime capitalistico applicando il metodo rivoluzionario. La F. S. I. di Amsterdam invece si addentra sempre più sul terreno della collaborazione di classe e dell'appoggio ai capitalisti e ai Governi borghesi per realizzare una politica anti-proletaria. Una serie di fatti dimostrano che la F. S. I. considera come suoi rappresentanti in Italia gli ex dirigenti confederali passati al fascismo e che attraverso di essi muove al riconoscimento dei sindacati fascisti. Tali fatti sono: il rifiuto di dichiarare la espulsione dalle file della F. S. I. di Rigola e compagni; il viaggio di Thomas, e quello successivo di Citrine e Sassenbach in Italia allo scopo di prendere contatti tanto con il gruppo di Rigola quanto con personalità dirigenti del sindacalismo fascista; e infine la campagna fatta da uomini legati alla F. S. I. (Buozzi, Modigliani) contro l'azione sindacale clandestina in Italia e per un'azione sindacale legale aperta quale non è consentita in Italia

se non a chi riconosce il regime fascista e si inserisce nei quadri di esso, come il gruppo Rigola.

4. — Nel porre davanti agli operai organizzati e davanti alla massa degli operai italiani il problema dei rapporti internazionali della C. G. del L., i comunisti, sostenendo la rottura dei rapporti con Amsterdam, devono in pari tempo dimostrare la necessità che il proletariato italiano organizzato unisca le sue forze a quelle del proletariato rivoluzionario degli altri paesi, a quelle del proletariato russo, avanguardia e difesa della rivoluzione mondiale. Solo dalla organizzazione sindacale degli operai della Russia Soviettista e dalla Internazionale Sindacale Rossa, la Confederazione del Lavoro ha ricevuto negli ultimi due anni manifestazioni di solidarietà fraterna ed aiuti concreti per la sua lotta. I comunisti devono porre fra i loro obiettivi fondamentali quello di dimostrare che ogni concessione al riformismo della F. S. I. di Amsterdam significa una capitolazione davanti al fascismo; che per lottare contro il fascismo, contro il capitalismo e contro la guerra il metodo rivoluzionario che la Confederazione segue in Italia dal Convegno del 20 febbraio, e accettato da tutti gli operai organizzati, è il solo metodo valido anche per la lotta internazionale. La esperienza fatta dopo il Convegno del 20 febbraio deve perciò servire a porre nel modo più chiaro davanti a tutti gli operai la necessità e della rottura con Amsterdam e della adesione alla Internazionale Sindacale Rossa.

Contemporaneamente alla accentuazione della campagna contro la F. S. I., per la rottura dei rapporti con essa e per la richiesta di adesione della Confederazione alla Internazionale Sindacale Rossa, i comunisti devono intensificare la loro attività sindacale, la quale deve esprimersi particolarmente nella campagna per l'aumento del salario operaio e nell'organizzare la resistenza e la lotta contro il fascismo.

Contro i salari di fame: lottiamo

Il Partito comunista d'Italia ha dato la parola d'ordine dell'aumento dei salari. Tutti gli operai ai quali è giunta questa parola la hanno accolta favorevolmente. Gli operai hanno capito che lottare per l'aumento del salario significa lottare, oggi, per la difesa di un tenore di vita più umano. I salari di oggi sono dei salari di fame. Essi non devono essere più intaccati. Essi devono essere aumentati.

Abbiamo già segnalato vari scioperi e fermate di lavoro. Segni di movimento e di ripresa si hanno in molte località. Segnaliamo tra l'altro uno sciopero di manovali porta-calce e mattoni nell'impresa edile di Ferrara che ha in appalto la nuova caserma di cavalleria di quella città. Gli operai che hanno paghe di lire 1,30/1,50 all'ora e lavorano 8-9 ore al giorno, hanno fatto sciopero per tutta una giornata. La loro richiesta di aumento è stata accolta.

La via della lotta è la sola via della difesa del tenore di vita dell'operaio. Contro i salari di fame, chiediamo dappertutto l'aumento del 20 per cento delle nostre paghe.

Occhio alla campagna

La situazione dei contadini — braccianti e piccoli coltivatori diretti — si fa ogni giorno più disastrosa. Le prospettive per la prossima stagione sono nella campagna quanto mai cattive. Il raccolto che già l'anno scorso è stato non buono, non si presenta migliore anche quest'anno — dato l'inverno molto lungo, le lunghe piogge sopraggiunte e il caldo eccessivo di questi ultimi tempi. Molti piccoli contadini sono costretti a mangiarsi il fondo per le grandi tasse e per gli alti prezzi dei generi che essi consumano. La situazione è anche peggiore per i braccianti, dato che i contadini non fanno lavorare la terra per mancanza di capitali e per il forte dislivello tra il costo di produzione e il prezzo al quale essi devono vendere i loro prodotti. La crisi agraria è quanto mai grave. La disoccupazione si presenta nelle campagne più estesa che le scorse annate.

Occorre organizzare il malcontento dei lavoratori nelle campagne: rifiutare le tasse all'esattore; cacciare i podestà; organizzare a spese del comune la distribuzione dei viveri e della legna per il riscaldamento ai contadini lavoratori; rifiutare il fitto di casa e l'affitto o la quota di mezzadria al padrone-proprietario; tassare i proprietari per tutti i bisogni della popolazione povera della campagna; costituire i Comitati dei contadini che devono organizzare e dirigere le masse dei contadini poveri. Occorre fin da ora preoccuparsi e organizzarsi per non essere colti alla sprovvista dalle disastrose conseguenze della fame e della crisi nelle campagne.

Gli ex dirigenti della opposizione trotskista rientrano nel Partito Comunista russo

Radek, Smilga, Preobagenski ed altri, ex dirigenti della opposizione trotskista, hanno dichiarato il loro accordo con la linea generale del Partito comunista russo e quindi la loro rottura con Trotzki, il quale resta ormai completamente isolato. Nella dichiarazione sottoscritta da questi compagni e sulla base della quale essi sono stati riammessi nel Partito, si respinge categoricamente l'apprezzamento di Trotzki circa una pretesa degenerazione del potere sovietista e della direzione del Partito comunista russo. Quindi in essa si dice:

« La logica della lotta di frazione ci condusse ad esagerare le nostre divergenze con il C. C., sorte in occasione del passaggio dal periodo di restaurazione al periodo di ricostruzione, sulla questione del ritmo della industrializzazione, della lotta contro i kulak, sulle questioni della I. C. ecc. Come l'esperienza ci ha dimostrato, noi comprendiamo che la linea politica del C. C. era e resta leninista. Perciò il XV° Congresso del Partito era nel giusto condannando la nostra piattaforma.

« In conseguenza di quanto sopra è detto, noi ritiriamo la nostra firma dai documenti di frazione, e ci dichiariamo completamente solidali con la linea generale del partito, e domandiamo di essere riammessi nei suoi ranghi. Invitiamo i nostri amici di opposizione a seguire il nostro esempio. »

ACCENTUAZIONE FASCISTA

ossia accentuazione dei contrasti di classe
e dell'antifascismo proletario

Il mese di settembre doveva essere, a sentire la stampa fascista, il mese che avrebbe segnato l'inizio di un nuovo periodo del regime mussoliniano, l'inizio di un « terzo tempo ». Su questo « terzo tempo » del regime fascista molte sono state le discussioni e anche le illusioni. Quel che è avvenuto conferma come la crisi del fascismo vada accentuandosi nella misura che anche la crisi economica si accentua. I principali avvenimenti del mese di settembre nel campo fascista sono: le decisioni prese dal Comitato Intersindacale centrale contro i fiduciari di fabbrica, per l'assunzione obbligatoria della mano d'opera a mezzo degli Uffici di collocamento fascisti e per l'applicazione dei sistemi scientifici di organizzazione del lavoro. Quindi: il rapporto dei prefetti al Duce, la modifica del Ministero, la riunione a Roma dei direttori fascisti, e infine il discorso del duce a questa riunione. A tutti questi avvenimenti si può dare un senso unico. Il duce ha tenuto lui stesso nel suo discorso a porre in guardia i suoi gregari dall'errore di considerare i mutamenti ministeriali come un mutamento nelle direttive del Governo fascista. « E' un Governo — egli ha detto — con una maggiore accentuazione di fascismo: le direttive non possono essere quindi che accentuatamente fasciste. » Ma quale è il vero senso di questa affermazione? Esso ci appare nettamente dalle decisioni del Comitato Intersindacale relative alla questione dei fiduciari di fabbrica. Il Governo fascista è cioè un governo in cui si ha una sempre maggiore accentuazione del prevalere del grande capitale. La politica del Governo fascista è sempre più accentuatamente una politica dei grandi capitalisti, degli industriali, dei banchieri e dei grossi agrari, e perciò si urta in una sempre più accentuata resistenza delle grandi masse della popolazione. Il malcontento difatti si estende alle stesse organizzazioni fasciste, e pervade persino i ranghi della milizia, dove si produce una differenziazione di classe che porta come conseguenza ad un consolidamento della efficienza militare del regime. Lo Stato fascista però, mentre si identifica sempre più strettamente con la difesa del profitto dei capitalisti, non può rinunciare a cercare d'altra parte un certo appoggio fra le masse. Di qui la permanente contraddizione tra la politica del regime che è di assoluta difesa del profitto capitalista, e il bisogno che esso ha di cercare delle basi di massa, le quali invece sempre più si restringono. Questo ultimo processo trova la sua manifestazione nei seguenti fatti: il fa-

scismo non penetra nelle classi lavoratrici; gli strati della piccola borghesia di città e di campagna accentuano la loro ostilità al regime. L'odio al regime, il malcontento è tale che al fascismo non riesce più nemmeno di poterlo interamente controllare e nascondere. Così si spiega ad esempio la discussione nella stampa fascista sui fiduciari di fabbrica. Mediante questa istituzione i funzionari dei sindacati fascisti si illudevano di riuscire ad infrenare il distacco sempre più profondo delle masse dal regime; si illudevano di poter controllare meglio le masse nell'officina. Ma la soluzione adottata dal Comitato Intersindacale dà ragione agli industriali, i quali guidati dal loro istinto di classe vedevano invece nella creazione dei fiduciari una porta pericolosa aperta al ritorno nelle fabbriche delle rappresentanze operaie, cioè una porta per la quale la lotta

di classe avrebbe potuto irrompere nelle fabbriche. Ma la soluzione adottata, se dà pienamente ragione agli industriali, non sopprime né risolve i contrasti di classe, i quali anzi si aggraveranno, determinando in pari tempo un aggravamento della situazione.

La maggiore « accentuazione di fascismo » annunciata nel discorso di settembre dal Duce, vuol dire dunque una maggiore accentuazione di tutte le contraddizioni della crisi italiana. E' vano attendersi una trasformazione del regime. La crisi economica si aggraverà. Il Governo fascista cerca di creare alla industria un mercato artificiale facendola lavorare per la guerra. Questo dimostra che il fascismo e la borghesia italiana cercano di salvarsi preparando la guerra. E' solo con l'abbattimento del regime capitalistico che i lavoratori si salveranno dal fascismo e dalla guerra. E' solo in questa direzione che la lotta dovrà essere condotta. Ed è alla classe operaia che spetta il compito di raggruppare tutte le forze antifasciste per guidarle alla lotta vittoriosa contro la dittatura mussoliniana che è la feroce dittatura del capitalismo.

ANCORA IL PRIMO AGOSTO

GRANDIOSI FUOCHI NEL GORIZIANO

Già il 30 luglio la provincia di Gorizia sembrava una piazza forte: le linee ferroviarie, le gallerie, le stazioni, i cavalcavia, tutto era occupato militarmente; non escluse tutte le sedi governative, le banche, le industrie, ecc. Per le vie cittadine e per i villaggi circolavano, di giorno e di notte, le pattuglie. Nei locali pubblici tutte le persone venivano perquisite. Di notte era vietato circolare. L'apparato di polizia triplicò i mezzi e la sorveglianza.

In quel di Tolmino, nel Coglio, nella vale del Vipacco, ed altrove furono distribuiti molti manifestini. Le marchette del 1° agosto si videro ovunque. Si sono contate un centinaio di astensioni dal lavoro; molti operai si sono presentati al lavoro in ritardo; molti hanno abbandonato il lavoro prima del solito.

Alla sera, la luce si spense in molte località, e in alcune industrie il lavoro è stato paralizzato per mancanza di energia elettrica e perchè gli operai hanno fermato le macchine.

Tutta la popolazione lavoratrice ha compreso bene il significato del 1° agosto. La parola stampata persuade gli operai e i contadini; fra i contadini si parla oggi ancora dei manifestini contro la guerra e del 1° agosto. I fuochi apparsi il 1° agosto sono molto commentati. A Gorizia la sera del 1° agosto le vie erano piene zeppe di operai che i militi non riuscivano a mandare a letto.

Significativo il seguente articolo

apparso sul giornale *Slovenec*, organo dei clericali sloveni, il 18 agosto:

« La festa comunista del 1° agosto nella Venezia Giulia non passò del tutto liscia. I comunisti hanno svolto una forte attività specialmente nell'Istria. Hanno diffuso molti manifesti contro la guerra e contro il fascismo; sulle colline hanno acceso dei fuochi di gioia, dei fuochi di bengala; hanno fatto brillare dei razzi e fatti dei tiri. A Saccarbo, in quel di Dolina, hanno acceso un fuoco grandioso e fatto brillare molte racchette, delle quali una incendiò il bosco vicino. La popolazione voleva spegnere il fuoco, ma mentre si avvicinava al bosco, un razzo lampeggiò nell'oscurità e dalla roccia vicina si udirono gli spari di una mitragliatrice. Si sparava anche da altre parti della collina. I villici si gettarono a terra e si ritirarono strisciando. Non ci sono state vittime, il bosco arse per tutta la notte e solo il giorno seguente fu possibile spegnerlo sotto la guardia dei carabinieri. »

« A Osopo, i carabinieri davano la caccia ai comunisti che diffondevano i manifestini. I comunisti hanno risposto coi moschetti. »

« A Didagno, che è considerata come il nido fascista, i comunisti hanno fatto un gran fuoco di gioia; han fatto brillare delle racchette e fatti molti spari; il giorno seguente i villici hanno trovato sui campi dei proiettili austriaci. »

IL PLENUM DELL'ESECUTIVO DELL'INTERNAZIONALE

A distanza di quasi un anno dal VI Congresso mondiale ha avuto luogo a Mosca, nel mese di giugno, la decima sessione plenaria dell'Esecutivo della Internazionale Comunista. La linea tracciata dal VI Congresso era basata sull'analisi dell'attuale periodo in cui *da un lato si accentua il pericolo di una nuova guerra imperialista e dall'altro maturano gli elementi di una situazione rivoluzionaria immediata*. Questa analisi è stata confermata dagli avvenimenti che si sono verificati nel periodo tra il VI Congresso mondiale e il X° Plenum della Internazionale comunista.

Contrariamente alle profezie dei socialreformisti e degli opportunisti, la stabilizzazione capitalistica è lontana dal consolidarsi; essa va sempre più anzi verso la catastrofe, e verso la guerra. Così pure dagli avvenimenti alla frontiera russo-cinese risulta evidente che la direzione nella quale gli Stati capitalisti si preparano alla guerra è la direzione della guerra alla Unione Sovietica dove, sotto la direzione del Partito comunista, il proletariato procede con successo alla edificazione del socialismo, edificazione la quale, — nella misura che procede vittoriosa, — diventa in pari tempo un altro fattore di aggravamento della crisi generale del capitalismo.

Sulla base di questa analisi il VI Congresso mondiale annunciò un periodo di larghe agitazioni di masse, e la ripresa della lotta rivoluzionaria tanto nei paesi capitalisti che nei paesi coloniali e semi-coloniali. Durante quest'anno infatti abbiamo assistito a grandi conflitti economici come la lotta dei minatori nella Ruhr in Germania, lo sciopero generale di Lodz in Polonia, l'ondata di scioperi in Francia, la lotta di 30.000 operai agricoli in Cecoslovacchia, lo sciopero dei tessili di Gastonia nell'America del Nord, ecc., ecc. A fianco di questi grandi movimenti di masse nei paesi capitalisti, assistiamo ad una ripresa del movimento rivoluzionario anche nelle colonie. La rivoluzione cinese non ha arrestato la propria marcia. Il governo di Nankino, divenuto uno strumento nelle mani dell'imperialismo contro il popolo cinese e contro l'Unione Sovietica, è più che mai instabile. Contro di esso e contro gli imperialismi europeo ed americano il proletariato e i contadini della Cina continuano a lottare, come ne fanno prova gli scioperi e le agitazioni a Sciangai e a Canton. Fra i contadini specialmente è continuata la lotta armata, ed essi tengono nelle loro mani intere provincie. L'incendio rivoluzionario si propaga anche alle Indie. Caratteristico di questa ripresa della lotta rivoluzionaria nei paesi capitalisti e nelle colonie è che essa si produce sempre mentre si verifica un approfondimento della crisi capitalistica.

Perciò la direttiva centrale del X° Plenum dell'Esecutivo Internazionale è stata quella di porre davanti ai partiti comunisti di tutti i paesi come compito urgente quello della conquista della maggioranza del proletariato: i partiti comunisti devono accrescere la loro capacità di guida rivoluzionaria delle masse, devono stimolare nelle masse l'iniziativa e prepararsi a portarle a lotte più vaste e decisive, sino alla lotta generale rivoluzionaria per la conquista del potere e per la instaurazione della dittatura del proletariato. Questo compito i partiti comunisti non possono assolvere se non conducono una lotta energica contro la socialdemocrazia la cui evoluzione in senso fascista appare sempre più netta e se essi non epurano in pari tempo le

loro file da ogni residuo di opportunismo.

La conversione della socialdemocrazia verso il social-fascismo è confermata in pieno dalle stragi di Vienna nel 1927, dall'eccidio compiuto dalla polizia berlinese nella giornata del 1° Maggio, agli ordini del socialfascista Zörgiebel, e dai massacri degli scioperanti di Bombay e di Calcutta, nelle Indie, compiuti dalla polizia coloniale inglese agli ordini del governo laburista di Mac Donald. I socialdemocratici italiani di dentro e di fuori, — Rigola come Buozzi, Modigliani, Turati e compagni, — approvano l'opera dei loro amici tedeschi ed inglesi e si dichiarano pronti a seguirne l'esempio.

Anche l'opportunismo che si nasconde ancora nelle nostre file si è mostrato apertamente in questa svolta della situazione. Nel Partito russo, nel Partito tedesco, nel Partito americano, nel nostro Partito (Tasca), — gli opportunisti hanno tentato di svalutare l'importanza rivoluzionaria del periodo che attraversiamo attenuando il pericolo di guerra, e principalmente il pericolo di guerra contro l'Unione Sovietica; attenuando

i contrasti che accentuano la crisi generale del capitalismo e per contro sopravvalutando il consolidamento della stabilizzazione capitalistica; chiudendo gli occhi davanti ai successi della costruzione socialista nell'U. R. S. S. e facendo proprie le posizioni degli economisti borghesi che consistono nell'abbandono della lotta per il rafforzamento della edificazione socialista e nel lasciare via libera agli elementi capitalisti.

Il X° Plenum dell'Esecutivo Internazionale, partendo dalla necessità di lottare contro l'opportunismo, contro le esitazioni, contro il pessimismo e la mancanza di fede nelle forze della classe operaia, ha fissato come direttiva dei partiti comunisti la conquista di strati ancora più profondi del proletariato per assicurare la vittoria nelle lotte decisive per la dittatura proletaria. Esso ha infine dichiarato incompatibile nelle file dell'Internazionale la permanenza degli elementi opportunisti i quali non hanno fede nella iniziativa rivoluzionaria delle masse e sono quindi di ostacolo alla realizzazione dei compiti che si pongono davanti ai Partiti comunisti nell'attuale periodo.

La lotta del P. C. Italiano contro l'opportunismo

Dopo la discussione sui lavori del X° Plenum dell'Esecutivo Internazionale, nella sua sessione di agosto, il Comitato Centrale del P. C. I. ha discusso sulla lotta contro l'opportunismo in rapporto con la situazione italiana e i compiti del partito.

L'esame della situazione italiana ha posto in luce come anche in Italia si compia quel processo che la Internazionale ha detto si sta compiendo in tutti i paesi: approfondimento cioè delle contraddizioni e maturazione degli elementi di una situazione rivoluzionaria immediata. Fra le contraddizioni fondamentali della situazione italiana continua ad essere in primo piano la contraddizione tra la estensione dei mercati e la capacità di produzione. La borghesia italiana si vede sempre più precluse le vie dei mercati esteri, mentre all'interno il terreno di manovra per essa si restringe a causa del continuo impoverimento della popolazione. A questa contraddizione fondamentale si lega la prospettiva di una offensiva permanente contro il salario dell'operaio. La crisi economica italiana è resa ancora più acuta dall'aggravarsi della situazione nell'agricoltura. La campagna italiana è in preda ad una crisi profonda: i contadini abbandonano la terra o vengono espropriati dalle imposte e dalle ipoteche. Un numero sempre più grande di piccoli coltivatori e di coloni sono spinti verso la miseria e verso la proletarianizzazione.

La politica del fascismo è la politica del capitale finanziario, della grande industria, dei grandi agrari. Alla crisi economica si accompagna una crisi politica che è la crisi del fascismo: col prevalere del capitale finanziario nel quadro delle forze economiche italiane il regime fascista perde l'appoggio anche di quegli strati della piccola borghesia urbana e campagnuola in mezzo ai quali aveva trovata le sue basi all'origine. I fatti che sono avvenuti dalla fine del 1926 (leggi eccezionali, accordo con il Vaticano, Plebiscito, ecc.) non sono che

le manifestazioni di questo processo: da una parte il fascismo non può reggersi che con una pressione sempre più accentuata sulle masse popolari, dall'altra esso ha bisogno di andare alla ricerca di nuove basi (appoggio del Vaticano, del gruppo Rigola, ecc.) per supplire alla perdita di quelle masse di piccola borghesia che oggi voltano le spalle e diventano ostili al regime, il quale appare sempre più nettamente come il regime dei grandi capitalisti e dei grandi proprietari terrieri.

Le crisi che hanno luogo nel fascismo sono perciò il riflesso degli spostamenti di classe che si verificano nel paese: esse non sono che la manifestazione della crisi fondamentale di una società capitalistica la quale è giunta all'ultimo periodo, all'ultima fase del suo sviluppo: da una parte si organizzano tutte le forze che stanno a difesa del regime capitalistico; e dall'altra tendono a raggrupparsi tutte le forze anticapitalistiche intorno alla forza motrice, la classe operaia, che sola può decidere della rivoluzione anticapitalistica, che è la rivoluzione in cui deve sboccare la crisi italiana.

Il Comitato Centrale ha indicato come il più grave pericolo quello di perdere di vista i caratteri della situazione italiana e gli obiettivi che discendono da essa: questo pericolo consiste cioè nel perdere di vista che il processo storico il quale sta davanti alla classe operaia in Italia è il processo della preparazione politica e della preparazione materiale alla rivoluzione proletaria. Questa è la porta dell'opportunismo nel nostro Partito. La lotta contro l'opportunismo esige quindi che siano posti chiaramente davanti agli operai gli obiettivi ultimi della lotta contro il fascismo e il capitalismo; e esige che vengano denunciati alle masse il ruolo contro-rivoluzionario dell'antifascismo democratico e la trasformazione reazionaria dei residui ex aventiniani, costituiti in Concentrazione antifascista all'estero.

La espulsione di Angelo Tasca

La discussione sulle decisioni del X° Plenum dell'Esecutivo Internazionale e sulla situazione italiana, ha dimostrato che i disaccordi i quali si erano manifestati tra Angelo Tasca da una parte e il Partito comunista d'Italia e la Internazionale comunista dall'altra già nella sessione della Centrale del marzo scorso, erano divenuti dei disaccordi su tutte le questioni che interessano oggi la marcia della Rivoluzione proletaria mondiale. La posizione di Angelo Tasca è risultata infatti la posizione degli opportunisti di destra i quali tendono a rivedere il programma della Internazionale comunista votato dal VI° Congresso mondiale e ad accostarsi alle posizioni teoriche e politiche della socialdemocrazia. Sulle questioni internazionali Tasca, come gli altri opportunisti di destra, ha cercato di costruire una teoria della solidità della stabilizzazione capitalista, contrapponendola alle tesi ed al programma della Internazionale, i quali affermano che questa stabilizzazione diventa invece ogni di più precaria per il maturare da una parte dei pericoli di guerra e dall'altra di una nuova ondata di movimenti rivoluzionari. Come gli altri opportunisti, Angelo Tasca nega il carattere rivoluzionario dei movimenti di massa i quali si stanno verificando e chiude gli occhi davanti ai pericoli di guerra. In conseguenza egli mette all'ultimo piano la questione della difesa dell'U. R. S. S.

Nelle questioni della costruzione socialista nell'U. R. S. S. la posizione di Angelo Tasca è apparsa la posizione degli economisti borghesi: contro il piano di industrializzazione deciso dal P. C. della Unione Sovietica; contro la lotta ai kulak (contadini ricchi) nelle campagne e contro lo sviluppo delle economie agricole collettive.

Anche nelle questioni italiane il pensiero di Angelo Tasca si è accostato decisamente al pensiero dei socialriformisti, costruendo una teoria delle tappe nella rivoluzione antifascista, assegnando alla piccola borghesia il ruolo di forza motrice della rivoluzione italiana e concedendo il Governo operaio e contadino come qualcosa di intermedio fra la dittatura capitalista e la dittatura del proletariato con cui invece il Governo operaio e contadino si identifica. Così pure per quello che riguarda la crisi attuale del capitalismo italiano, gli accordi con il Vaticano, ecc., l'opinione di Angelo Tasca è apparsa in disaccordo completo con il partito il quale vede anche nella situazione italiana approfondirsi tutte quelle contraddizioni che segnano il maturare di una situazione rivoluzionaria immediata, in cui il ruolo decisivo spetta unicamente al proletariato.

Data la natura programmatica dei disaccordi con Angelo Tasca, il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia ha dichiarato incompatibile l'appartenenza di Angelo Tasca alle file della Internazionale comunista, e ha proposto alla Internazionale stessa di ratificare la espulsione dalle sue file.

Il fascismo arma

Una grande incrociatore per la marina da guerra italiana è in costruzione al cantiere San Marco.

12 sottomarini sono in costruzione a Monfalcone. Dappertutto si lavora per la guerra.

Non basta tenere gli occhi aperti sui preparativi di guerra: occorre anche sabotarli, ostacolarli il più che è possibile.

ASSALTO AL MUNICIPIO DI PINZANO (Udine)

Da molto tempo nel Comune di Pinzano (Udine) fermentava un vivo malcontento fra la popolazione per le imposte. La miseria colpisce oltre il 60% dei lavoratori di Pinzano, in perenne disoccupazione. Diverse donne fecero circolare delle liste per raccogliere delle firme per chiedere l'allontanamento del medico condotto, fascista, e contro il podestà, segretario del fascio, perchè difendeva il medico. Il 4 agosto, 500 donne inscenarono una violenta manifestazione, occuparono il municipio, opponendosi ai carabinieri, ferendo il brigadiere e dei militi. Intervenero militi e carabinieri chiamati da altri paesi; fu proclamato lo stato d'assedio per 8 giorni. Numerosi arresti sono stati eseguiti

VIVE AGITAZIONI ALLE FERRIERE ED ACCIAIERIE DI UDINE

L'ultima agitazione fra le maestranze delle ferriere ed acciaierie di Udine ha prodotto nell'ambiente operaio una viva impressione.

Quando la direzione fece intendere che voleva diminuire le paghe quasi di un terzo, gli operai decisero di fare l'ostruzionismo, che continuò fino a quando gli industriali furono convocati a Roma, al ministero delle Corporazioni, dove venne deciso di diminuire le paghe dal 7 al 19%.

La paga giornaliera attuale, lavorando ad economia, va dalle 16 alle 18 lire; per gli specialisti, con le sistemazioni attuali di categoria, la paga è stata portata da 30-33 lire a 24-25.

Questa riduzione è stata raccolta dalle maestranze con indignazione.

Vi sono state delle manifestazioni di protesta, tanto che la direzione ha dichiarato che questa riduzione deve essere ritenuta provvisoria ed è dovuta ad una necessità dell'industria; superato questo periodo, che sarà breve, le paghe torneranno ad essere come prima.

Non ostante queste assicurazioni, il malcontento degli operai persiste. Le maestranze degli stabilimenti decisero di manifestare la loro protesta nel modo seguente:

Fabbricarono un fantoccio, lo vestirono con gli abiti operai, gli legarono le braccia con una catena, e su di essa attaccarono una scritta: *I sindacati fascisti. Sulle tasche rivoltate del fantoccio si leggeva: Si muore di fame. Vogliamo l'aumento dei salari.* Questo fantoccio è rimasto parecchi giorni nel centro di una sala dello stabilimento.

Tenete presente che in questa fabbrica non abbiamo nessun compagno.

...E FRA I MINATORI DI ALBONA (TRIESTE)

Ad Albona, fra i minatori, è scoppiata una viva agitazione di fronte alla minaccia di riduzione dei salari: i pozzi sono sempre sorvegliati dalla forza pubblica.

30 giugno 1930

Libertà per i proprietari di casa: sfratto per gli inquilini che non potranno pagare l'aumento di fitto di casa.

Occorre lottare contro l'aumento delle pigioni; occorre esigere anche per gli inquilini la libertà di organizzarsi per opporsi e resistere alle pretese dei proprietari.

IL SERVIZIO MILITARE ABOLITO PER I FIGLI DI PAPA'

Il fascismo ha preso in questi giorni alcuni provvedimenti riguardanti la formazione di ufficiali di complemento tra le file studentesche. Questi provvedimenti, oltre costituire un altro indice della febbrile preparazione del fascismo alla guerra, sono anche delle aperte e sfacciate manifestazioni di politica di classe.

Riferiscono i giornali fascisti: « Gli studenti iscritti alla Milizia universitaria (fascista) potranno regolarmente, frequentando corsi d'istruzione teorico-pratici biennali, compiere gran parte della loro preparazione, fino a raggiungere il grado di sottotenente. Naturalmente resta per essi l'obbligo di un servizio di prima nomina, che durerebbe sette mesi: ma esso potrà essere rimandato a dopo la laurea. »

Per gli studenti, per i figli di papà, gli obblighi militari sono ridotti così, di colpo, da 18 mesi di « soldato » a 7 mesi di prima nomina quale « sottotenente », grazie solo all'iscrizione alla Milizia fascista e alla frequenza di « corsi di istruzione teorico-pratici » biennali.

Per i giovani proletari, per i figli dei lavoratori nessuna agevolazione di tal genere. Il fascismo ha introdotto per essi l'obbligatorietà della istruzione premilitare, che è tutt'altro che una agevolazione: primo, perchè dopo dei corsi biennali di dure esercitazioni premilitari, sono concessi solo tre mesi di riduzione di ferma, il che aggrava, non alleggerisce — tutto sommato — gli obblighi militari del giovane lavoratore; secondo, perchè con l'obbligatorietà dell'istruzione premilitare per gli aventi diritto alle ferme abbreviate di 3 o di 6 mesi, il fascismo ha imposto, a coloro che non frequenteranno detti corsi, delle ferme rispettivamente di 6 e di 9 mesi.

In questi brevi tratti di politica militare c'è tutto il fascismo: ai borghesi, tutte le facilitazioni, tutto il bene che è possibile fare; ai proletari, tutta l'oppressione e lo sfruttamento che essi possono sopportare. Ai figli di papà, niente servizio militare, ma sette mesi di bella vita con assicurato un congruo stipendio; ai figli dei lavoratori 18 mesi e più di dura schiavitù militare con esercitazioni massacranti e un rancio da cani.

Ancora la ricchezza mobile sui salari

Come se le riduzioni di salario non bastassero, e non bastassero le tante trattenute obbligatorie, l'aumento del fitto di casa, ecc., — ora avremo anche la tassa di ricchezza mobile sui salari. Rifiutiamo di pagarla. Esigiamo l'aumento dei salari corrispondente ad ogni tassazione fatta sui salari. Basta con le tasse. Vogliamo un miglioramento nelle nostre paghe.

Il Governo fascista dei padroni ha deciso contro i fiduciari di fabbrica:

Esigiamo le rappresentanze operaie di officina elette dalla maestranza;

Gostituiamo i comitati di lotta nei cantieri, nelle officine, per la libertà di organizzazione e di sciopero, per il diritto alle commissioni interne elette dagli operai.

Intensifichiamo la lotta contro la guerra

Non cessiamo di vigilare e di prepararci alla lotta contro la guerra. Il 1° Agosto in tutto il mondo, e anche in Italia, ha dimostrato che i proletari non si lasciano più cullare nelle solite frasi contro la guerra: essi hanno compreso che la guerra può scoppiare da un momento all'altro e che per non lasciarsi cogliere all'improvviso è necessario intensificare quella preparazione materiale e politica capace di trasformare ogni soldato degli eserciti imperialisti in combattente della rivoluzione proletaria. Questa preparazione consiste soprattutto nella educazione rivoluzionaria delle masse. Portare le masse alla lotta contro il capitalismo, dare ad esse un centro di organizzazione e di guida, — ecco dove devono tendere i nostri sforzi.

Perciò si lotta anche contro la guerra lottando per il salario, per la libertà sindacale, per il diritto di organizzazione e di sciopero. Ma non dimentichiamo di legare ogni movimento alla lotta contro la guerra. Questo deve essere fatto in modo costante, fino a rendere coscienti dei pericoli di guerra anche gli strati più arretrati dei lavoratori.

Si riducono i salari, si aumentano le imposte, si istituisce la ricchezza mobile sui salari, ecc. Ma i bilanci militari crescono, crescono le spese dello Stato per le forze armate. Sfruttati oggi nelle officine e nei campi; carne da macello domani nelle trincee. E non illudiamoci con l'aspettativa della guerra per avere il fucile nelle mani. Il fucile lo sapremo adoperare e lo potremo adoperare se avremo saputo costruire nelle masse una capacità di lotta rivoluzionaria contro il nostro nemico di classe: il fascismo e il capitalismo, e se ne avremo saputo indebolire le posizioni, lottando contro di esse ogni giorno. Da oggi e non da domani si combatte contro la guerra. Armiamoci ogni giorno di una volontà sempre più potente per disarmare e sconfiggere il nostro nemico di classe.

La disoccupazione nelle campagne

I lavori agricoli volgono alla fine. I lavori pubblici mancano sempre più per l'avidità degli sbafatori del regime che ingoiano formidabili capitali. L'inverno prossimo si presenta nelle campagne italiane più terribile ancora di quello dell'anno scorso. Le autorità fasciste avvertono già questo e corrono ai ripari. La loro preoccupazione è di impedire ai contadini affamati ogni possibilità di movimento. Nostro compito è quello di prevenire l'avversario e di dare ai contadini poveri e ai braccianti una direttiva di lotta.

Niente elemosina delle cucine economiche.

Sussidio per tutti i lavoratori agricoli disoccupati adeguato al costo della vita (minimo 5 lire al giorno).

Diritto di fare la legna nei boschi dei signori.

Tassazione dei proprietari per assicurare i sussidi ai disoccupati.

Costituire i comitati contadini per la lotta contro i Podestà e contro gli agrari affamatori!

Lottiamo per la riduzione e l'annullamento delle imposte ai contadini poveri.

Gli uffici di collocamento fascisti sono uffici della polizia

Il Comitato Intersindacale ha stabilito la obbligatorietà della assunzione della mano d'opera per il tramite degli Uffici di collocamento « salve restando però le norme della libera scelta (da parte degli industriali) nell'ordine delle preferenze ». La preferenza, come è detto nella Carta del Lavoro, deve essere data agli iscritti fascisti; ma nemmeno questi iscritti, se disoccupati, sono garantiti di essere presi al lavoro perché la libertà di scelta rimane agli industriali.

Gli Uffici di collocamento non servono dunque a nulla; essi sono soltanto un mezzo di coercizione per obbligare i disoccupati ad iscriversi nelle organizzazioni fasciste, ma non danno ai disoccupati nessuna garanzia di essere ingaggiati al lavoro (la libertà di scelta rimane agli industriali).

Bisogna lottare contro questi Uffici di collocamento, strumenti di polizia e del fascismo. (Iscriversi agli Uffici di collocamento fascisti significa denunciarsi alla polizia per essere rimpatriato, estradato come senza lavoro quando si è di un altro paese). Ma bisogna pure lottare contro la concorrenza fra lavoratori disoccupati imponendo ai padroni dei contratti di lavoro collettivi stipulati dai rappresentanti diretti delle maestranze; imponendo la rappresentanza operaia di fabbrica; esigendo la libertà di organizzazione per il sindacato di classe ed esigendo per i disoccupati un sussidio adeguato al costo della vita.

Asterischi

La mozione sui fiduciari di fabbrica al Comitato Intersindacale è stata presentata da Bottai e da Benni, il papà degli industriali. Questo ha prodotto un brutto effetto sulla periferia fascista. E allora si è detto che la mozione è stata presentata da Bottai e da Turati. Ma questo non muta nulla. Bottai e Turati sono due servi di Benni; e non soltanto Bottai e Turati, ma tutto il Comitato Intersindacale è uno strumento di Benni, cioè degli industriali.

**

Le vertenze individuali che prima si volevano demandare ai fiduciari, verranno ora affidate alle Commissioni di conciliazione. Ma la sorte delle vertenze che andranno alle Commissioni di conciliazione non sarà diversa dalla sorte delle vertenze affidate ai Pretori e alla magistratura del Lavoro. Esse cioè non verranno risolte, o verranno risolte solo a favore dei padroni.

Bisogna ritornare alle commissioni interne nominata dagli operai.

**

In tutto il mondo il raccolto del grano è annunziato molto buono. Per i consumatori italiani questo significa che essi devono prepararsi a subire un nuovo aumento del dazio sul grano.

Per favorire i grossi produttori e i cettatori di grano in Italia, le 50 e più lire di dazio doganale per ogni quintale di grano non saranno più sufficienti a fronteggiare la concorrenza dei prezzi esteri in ribasso.

DAI GIORNALI

Cifre eloquenti

Mentre l'offensiva contro i salari prosegue in Italia, le imposte sui consumi sono in continuo aumento.

« Il gettito delle imposte indirette sui consumi — annuncia il Popolo d'Italia — è stato di 5.723.771.721 lire durante l'esercizio finanziario 1928-29, contro lire 4.266.748.680 nell'esercizio finanziario 1927-1928. Il maggiore incremento è dato dalle dogane e diritti marittimi con un aumento complessivo di circa 1.098.000.000. »

E' noto che i dazi protettivi maggiormente aumentati negli ultimi mesi sono quelli sul grano e sullo zucchero: Due prodotti di prima necessità e di largo consumo per le masse lavoratrici.

La bilancia commerciale italiana

Il valore delle merci importate in Italia durante i primi otto mesi del 1929 ascende, secondo le statistiche ufficiali, a lire 14 miliardi e 685.437.917, e quello delle merci esportate a lire 9 miliardi e 560.551.819, in modo che la bilancia commerciale si è saldada, a tutto agosto 1929, con un deficit di 5 miliardi e 124 milioni.

Disoccupazione in aumento

Il numero di operai occupati nella penultima settimana del giugno scorso (l'ultima settimana per la quale i dati siano conosciuti), sulla base delle rilevazioni effettuate dalla Direzione generale del Lavoro in un determinato numero di stabilimenti, è risultato di 892.582, con una diminuzione di 43.941 in confronto alla cifra degli operai occupati negli stessi stabilimenti nell'ultima settimana di maggio (936.523).

La situazione finanziaria dei comuni italiani

In un articolo pubblicato recentemente su *L'Industria Lombarda* (organo degli industriali della Lombardia), l'on. Gino Olivetti si preoccupa della situazione finanziaria dei comuni italiani. E non a torto!

Secondo uno specchio, che riproduciamo, dell'Annuario Statistico delle Città Italiane, l'aumento degli avanzi e dei disavanzi complessivi (in lire carta e in lire oro) nei 17 maggiori comuni italiani, dal 1922 al 1928, è stato il seguente:

	Avanzo in più o disavanzo in meno		Dei 17 Comuni presentano	
	Lire carta	Lire oro	Avanzo	Disavanzo
1922	- 156.112	- 38.193	3	14
1923	+ 19.233	+ 4.576	6	11
1924	+ 5.023	+ 1.132	6	11
1925	- 93.636	- 19.337	5	12
1926	- 247.912	- 49.952	2	15
1928	- 413.082	- 112.618	2	15

« Solo una agricoltura sviluppata e ricca — ha detto ancora Mussolini — darà un progrediente mercato interno alla industria nazionale. » Ma il fascismo arricchisce i proprietari terrieri e i capitalisti che speculano sui prodotti della terra; impoverisce invece la massa dei contadini che lavorano la terra, quintuplicando le imposte e i fitti, riducendo le paghe, ecc. L'agricoltura regredisce; la campagna diventa sempre più povera. Anche la crisi industriale di conseguenza diventa più acuta.

12 anni di dittatura proletaria

Difendiamo l'U. R. S. S. baluardo della Rivoluzione mondiale

Quando l'Ottobre bolscevico (7 novembre 1917) annunciò il rovesciamento della borghesia e la presa del potere in Russia da parte della classe operaia, tutti i proletari del mondo, or sono dodici anni, aprirono i cuori a nuove speranze. La rivoluzione proletaria si affermava vittoriosa in uno dei più grandi paesi del mondo e diveniva il segnale di un ordine nuovo, che avrebbe scalzato dalle fondamenta il vecchio ordine della società capitalistica. E non solo per questo gli animi proletari si erano aperti a nuove speranze. Nel 1917 la guerra imperialista infieriva feroce e distruggitrice, accumulando rovine su rovine. Tutte le maschere della civiltà capitalistica erano cadute e questa civiltà appariva nel suo vero volto di barbarie, di civiltà di banditi per salvare i profitti dei quali i lavoratori erano spinti al macello. La Rivoluzione proletaria che trionfava in Russia era il segnale della vittoria del proletariato sul capitalismo, ed anche il segnale della vittoria della pace sul regno della guerra. Sì, perché la vittoria del proletariato e lo schiacciamento del capitalismo in tutti i paesi avrebbe posto fine alle guerre e inaugurato il periodo della vera pace, il periodo della società socialista.

Dalla vittoriosa rivoluzione di Ottobre sono passati dodici anni: dodici anni di lotte sanguinose, il cui bilancio, malgrado le sconfitte e le perdite più dure, è un bilancio che si presenta interamente favorevole alla classe operaia. Il tradimento infame della socialdemocrazia, — da alleata divenuta oggi strumento attivo della borghesia imperialista, — fu la causa della sconfitta della rivoluzione proletaria in Germania, in Ungheria, in Italia e in altri paesi dove la classe operaia si trovò alla soglia della conquista del potere. Ma se i proletari furono battuti in questi altri paesi, essi tennero vittoriosi il potere conquistato in Russia, su un territorio grande quanto la sesta parte del mondo. E la vittoria del proletariato russo diverrà immanchabilmente la vittoria del proletariato di tutto il mondo.

Una nuova ondata di movimenti rivoluzionari matura. Né del resto il capitalismo mondiale ha mai avuto tregua. Dall'Ottobre bolscevico alla rivoluzione cinese, allo sciopero dei minatori inglesi, alle barricate di Berlino del 1° Maggio, la lotta rivoluzionaria nel mondo non ha cessato di portare duri colpi alla società capitalistica. La

Russia dei Soviet, lo Stato operaio, la Repubblica dei Consigli operai e contadini è stata e rimane il fulcro presente di questa lotta rivoluzionaria, il baluardo invincibile nel quale i proletari di tutto il mondo hanno trovato la loro difesa e l'appoggio per la loro riscossa. Ecco perché contro l'Unione Sovietista, contro il vittorioso Stato operaio, si concentra il fuoco di tutte le borghesie.

Un nuovo periodo di lotte rivoluzionarie matura, frattanto che la crisi del capitalismo mondiale diventa più acuta, e più acuti si fanno i contrasti che spingono i Governi capitalisti agli armamenti e ad una nuova guerra. La marcia vittoriosa della costruzione socialista che si compie nell'Unione Sovietista, sotto la guida del proletariato, non solo ostacola i piani di stabilizzazione del capitalismo mondiale, ma mantiene all'ordine del giorno viva ed accesa la lotta dei proletari in tut-

ti i paesi per l'abbattimento del capitalismo e la instaurazione del potere operaio. Non vi è possibilità di stabilizzazione durevole per il capitalismo mondiale se l'Unione Sovietista non viene abbattuta e integrata nel regime capitalista. Ma la sconfitta del potere proletario, in Russia significa per i proletari di tutti i paesi precipitare nella peggiore schiavitù economica e politica.

Bisogna stringersi intorno alla Russia dei Soviet; bisogna difendere il potere proletario; la Repubblica dei Consigli operai e contadini, perché difendendo questa Repubblica e questo potere, noi difendiamo la nostra Repubblica, il nostro potere: noi difendiamo le basi per estendere e consolidare il socialismo nel mondo.

Viva la dittatura proletaria.
Viva il Governo degli operai e dei contadini.
Viva l'Unione Sovietista.

I PROGRESSI DELLA COSTRUZIONE SOCIALISTA...

Si è affermato, in perfetta concordanza (che non può meravigliare) tanto da socialdemocratici che da sedicenti ultra-sinistri, che la Russia va verso il capitalismo e che la dittatura proletaria sta degenerando, anzi è già degenerata. Il semplice buon senso proletario basterebbe a confutare queste stupide calunnie. E' un fatto evidente, anche per i ciechi, che lo Stato russo non ha, né può avere, l'appoggio dei capitalisti, sia all'interno che all'esterno. Ora, uno Stato che non ha l'appoggio della classe borghese, e il quale cessa di essere l'espressione della classe operaia, potrebbe mai mantenersi un solo giorno di più in vita? La contraddizione è evidente. Uno Stato il quale lotta contro il capitalismo, nazionalmente e internazionalmente, non può essere che uno Stato operaio. E i fatti, che cosa dicono i fatti? La evidenza di essi ci permette di determinare il ritmo col quale la classe operaia costruisce il socialismo nell'Unione Sovietista.

Nel primo decennio della sua vita, lo Stato operaio, oltre al consolidare le sue basi proletarie, ha volto i suoi sforzi alla ricostruzione della economia del paese, quasi completamente disorganizzata e devastata dai lunghi anni di guerra, di guerra civile e di blocco del mondo capitalista. Questi

sforzi ebbero come risultato di sorpassare largamente il livello di produzione dell'ante-guerra e di elevare in misura notevole il tenore di vita delle classi lavoratrici. Dal periodo della ricostruzione economica, l'Unione Sovietista è passata decisamente al periodo della costruzione del socialismo, costruzione che procederà in questi prossimi cinque anni ad un ritmo più accelerato, secondo il piano elaborato dal Partito comunista dell'Unione Sovietista.

Per il Governo dei Soviet non esiste un problema di sviluppare semplicemente l'economia del paese: ma il problema centrale è di sviluppare l'economia dell'Unione Sovietista nella direzione socialista. Sviluppare a ritmo accelerato il settore socialista della economia significa, nella industria, consacrare i maggiori sforzi allo sviluppo della industria pesante, per la creazione di nuove macchine e mezzi di produzione, ecc., nell'agricoltura, facilitare con tutti i mezzi lo sviluppo delle economie collettive e delle grandi aziende di Stato. La parte del settore socialista, secondo il Piano quinquennale citato innanzi, passerà nell'industria dall'80 al 92%; nella agricoltura dal 2 al 15% e nel piccolo commercio dal 75 al 91%. Queste cifre dimostrano che il settore privato va

rapidamente verso la sparizione, specialmente nella industria e nel piccolo commercio, e che il settore socialista è in continua progressione.

La razionalizzazione nell'U.R.S.S.

Contrariamente a quanto avviene nei paesi capitalistici, dove la razionalizzazione industriale determina la diminuzione del numero degli operai occupati, la riduzione dei salari e un abbassamento crescente del tenore di vita delle masse, — nella Unione Sovietica si ha un aumento progressivo del numero degli operai, ed una elevazione costante ed incessante del loro tenore di vita. Durante il quinquennio in corso, il numero degli operai nella U. R. S. S. aumenterà di ben due milioni; e nella sola Mosca l'esercito operaio si accrescerà di oltre 200 mila nuovi elementi, cioè di un numero all'incirca uguale al numero di tutti gli operai di Milano.

Le sette ore

Già attualmente in tutte le fabbriche modernamente attrezzate gli operai lavorano sette ore al giorno. Questa realizzazione verrà estesa a tutte le imprese alla fine del Piano quinquennale.

La settimana di cinque giorni Ogni quattro giorni di lavoro un giorno di riposo

La stampa borghese si è impadronita di questa innovazione deformandola ai suoi fini. Abolita la settimana di sette giorni con la domenica, unico giorno festivo e generale per tutti, il governo dell'U. R. S. S. ha introdotto la settimana di lavoro ininterrotto di cinque giorni, per cui ogni operaio, dopo quattro giorni di lavoro ha diritto ad un giorno di riposo; e il riposo avviene per turni dato che il lavoro prosegue ininterrotto per tutti i giorni dell'anno fatta eccezione di alcune giornate festive fissate per legge. La settimana di lavoro ininterrotto secondo il sistema della settimana di cinque giorni, doveva entrare ufficialmente in vigore soltanto nel corrente ottobre, ma gran numero di fabbriche e di officine l'hanno introdotta già dalla fine del settembre scorso. La nuova settimana di cinque giorni, sarà introdotta anche nell'Esercito Rosso.

I salari reali in aumento

I salari operai segnano un aumento costante e crescente ogni anno. Nel prossimo esercizio il salario reale degli operai, aumenterà del 7%; entro i prossimi cinque anni, l'aumento sarà del 71% rispetto ai salari attuali.

Il reddito individuale degli operai

Con la applicazione del piano quinquennale, il reddito individuale di tutti gli abitanti dell'U. R. S. S. aumenterà del 60%; quello degli operai del 90%, rispetto al reddito attuale.

Lo sviluppo culturale

Misure adeguate sono pure state prese per sviluppare la educazione culturale delle masse, e particolarmente l'educazione professionale. Attualmente, il numero degli allievi nelle scuole della Unione Sovietica è di 15.5 milioni contro 8 milioni appena di prima della Rivoluzione. Nel corso dei cinque anni del Piano quinquennale, il numero degli allievi sarà portato almeno a 22 milioni. E questo senza tener conto della istruzione culturale che impartisce l'Esercito Rosso, e quella che viene impartita nei Clubs e nelle Biblioteche degli operai.

Indici del tenore di vita operaio

Negli ultimi quattro anni il consumo della farina bianca da parte della popolazione rurale è aumentato del 38% mentre il consumo della farina di segala è diminuito del 18%. Il consumo totale di grano della popolazione rurale è passato da 6 milioni 388 mila tonnellate nel 1923-1924, a ben 12 milioni 975 mila nel 1927-1928.

Quanto all'aumento del consumo della classe operaia, basta considerare il seguente specchio:

Consumo individuale degli abitanti di Mosca

	1913	1927
Farina di grano.. kg.	88,6	117,6
Burro..... kg.	3,3	8,6
Uova numero	123	220

Da calcoli controllati e basati sul consumo attuale di pane, patate, burro, uova, zucchero e carne, risulta che il consumo medio degli operai dell'U. R. S. S. è superiore al consumo medio degli operai francesi. Da tener presente che il consumo delle masse lavoratrici della antica Russia era infinitamente più basso di quello di tutti i paesi dell'Europa occidentale. Oggi questo triste primato l'ha preso l'Italia.

Attrezzi, sementi,

crediti ai contadini poveri

La rivoluzione proletaria non ha dato soltanto la terra ai contadini: lo Stato operaio aiuta con tutti i mezzi i contadini poveri e medi a sviluppare le loro economie agricole, con stanziamento di capitali concessioni di attrezzi, di sementi, di consumi, con sgravi fiscali, prestiti, ecc. L'alleanza fra operai e contadini si rinsalda nello slancio comune per la costruzione del socialismo. Tutte le misure dello Stato proletario mirano a migliorare la produttività delle piccole aziende e le condizioni economiche dei contadini poveri e medi, a rinvivire il loro spirito di iniziativa, il loro livello culturale, ecc., Ricordiamo alcune di queste misure:

I contadini poveri, il 35% delle economie contadine, sono stati esonerati

da ogni imposta. Per i contadini medi l'imposta è stata ridotta in complesso per 50 milioni di rubli. Per i contadini ricchi invece le imposte sono state elevate fino al 45% della somma imponibile. I prezzi dei prodotti agricoli sono stati aumentati del 4%, mentre i prezzi dei prodotti industriali sono diminuiti dell'1%. Delle stazioni di trattori sono state inoltre istituite per lavorare le terre dei contadini poveri e medi privi di macchine.

E quello che maggiormente deve essere messo in rilievo è che tutte le misure dello Stato proletario riguardanti i contadini vengono discusse in pubbliche riunioni alle quali partecipano tutti i contadini del luogo aventi diritto al voto, cioè tutti i contadini, meno i contadini ricchi.

... E LE REALIZZAZIONI DEL GOVERNO FASCISTA

E' possibile fare un qualche confronto tra le realizzazioni economiche del governo fascista e le realizzazioni dello Stato operaio? Queste « realizzazioni » fasciste non sono che veramente disastrose per la popolazione lavoratrice! La politica fascista è la politica di difesa del profitto capitalista e della rendita dei grossi agrari. La crisi economica si è aggravata. Nell'industria, solo le industrie di guerra lavorano in pieno. Nell'agricoltura, la crisi della produzione è quanto mai grave. Le importazioni dei prodotti agricoli dall'estero aumentano. La fame è la miseria nelle città e nelle campagne si estende.

Il salario dell'operaio è stato ridotto del 40 e del 50%; i prezzi dei generi di prima necessità restano alti; la disoccupazione permane e si moltiplica; il tenore di vita dell'operaio si abbassa ogni giorno: si sopprime il vino dalla tavola e si riduce la razione di pane ai bambini. Ogni giorno una nuova imposta: sul sale, sul salario, sul tabacco, ecc. Nelle campagne la stessa cosa: il salario ridotto alla fame; i fitti quadruplicati, il reddito del mezzadro falciato e ridotto all'estremo. Si spoglia e si dissangua la popolazione lavoratrice, e crescono i debiti dello Stato e dei Comuni. I capitalisti soltanto continuano ad accumulare profitti; i grossi proprietari terrieri si arricchiscono sulla fame del paese. Tutte le libertà per i lavoratori sono state soppresse per poterli sfruttare a sangue. L'avvenire verso il quale marcia il fascismo è la guerra e la rovina completa delle masse lavoratrici.

Gli operai, i contadini, tutti i lavoratori, devono unirsi per abbattere il fascismo e il capitalismo; perchè il fascismo è il capitalismo, e non vi è salvezza se non si abbatte il capitalismo.

Dittatura proletaria e dittatura fascista

I socialdemocratici, — gli agenti del capitalismo che fanno fucilare gli operai a Berlino, che portano i fascisti al potere a Vienna, che sono al Governo in Inghilterra, in Germania e altrove per impedire agli operai di turbare la stabilizzazione del capitalismo in questi paesi, — i socialdemocratici che hanno aperto la via al fascismo e collaborano con esso, parlano di *dittatura* e mettono sullo stesso piano la dittatura proletaria in Russia e la dittatura fascista in Italia. Non possiamo credere che esista un solo operaio il quale non sia capace di distinguere tra dittatura proletaria e dittatura fascista. Innanzi a tutto dobbiamo rilevare che ogni Governo capitalista, — democratico o fascista, — rappresenta la dittatura della classe dominante : cioè della borghesia. Ciò che varia è la forma, il metodo di dominio, ma anche questo è, in fondo, una apparenza. Senza dubbio il Governo di Mussolini non è il Governo di Nitti: ma l'uno e l'altro, — in epoche diverse, in epoche cioè in cui diversi erano i rapporti di forza delle classi in lotta, proletariato e borghesia, — l'uno e l'altro i due Governi si sono serviti della violenza (guardie-regie e squadristi) per reprimere nel sangue ogni movimento di liberazione della classe operaia.

E in Inghilterra, e in Germania, il governo socialdemocratico non è forse la dittatura di classe della borghesia di questi due paesi? I Governi socialdemocratici sono al potere per servire meglio gli interessi della borghesia nella lotta contro gli operai. Ciò che distingue dunque un Governo da un altro Governo, non è la forma di governo (repubblicano o monarchico, fascista o democratico) : ciò che caratterizza la natura di un Governo è il suo contenuto di classe ; si tratta cioè di vedere qual è la classe al potere, qual è la classe che governa, che dirige lo Stato. Ora, in tutti i paesi capitalistici, la classe dirigente è la borghesia : solo nell'Unione Sovietica lo Stato è nelle mani della classe operaia, perchè è la classe operaia che tiene nelle sue mani le principali leve di comando della economia del paese. Governi socialdemocratici e Governi fascisti sono due maschere di una stessa cosa : cioè della dittatura dei grandi capitalisti, dei banchieri e degli agrari.

La dittatura proletaria è nettamente opposta alla dittatura borghese-fascista e democratica. La dittatura borghese, fascista o democratica, è la dittatura dei privilegiati, delle classi sfruttatrici : cioè di una infima minoranza sulla grande maggioranza della popolazione costituita dalle masse lavoratrici. La dittatura proletaria è la dittatura della classe operaia, basata sulla alleanza con i contadini ; è il Governo degli operai e dei contadini ; è cioè, in fondo, la dittatura della maggioranza della popolazione, la dittatura di coloro che lavorano, contro il diritto di voto, hanno le armi,

una minoranza di elementi capitalisti, i quali sopravvivono alla rivoluzione proletaria e tendono a rinnovarsi.

Ecco la differenza completa, assoluta, tra dittatura proletaria e dittatura fascista : in Russia tutte le libertà sono per i lavoratori, per gli operai e per i contadini ; i lavoratori soltanto han-

hanno diritto di organizzarsi, di manifestare, ecc. In Italia tutte le libertà sono soppresse per i lavoratori : tutte le libertà sono soltanto per un pugno sempre più ristretto di sfruttatori industriali, banchieri e agrari. Lottare per abbattere la dittatura fascista e instaurare la dittatura proletaria è lottare per la sola forma di democrazia senza maschere ; è lottare per la democrazia operaia che si realizza nel sistema dei Soviet, dei Consigli operai e contadini.

Viva Michele Della Maggiora

Or è quasi un anno, la mattina del 18 ottobre, presso il cimitero di Ponte Buggianese, dodici militi fascisti, attornianti da seicento camicie nere, scaricavano i loro fucili sul petto dell'eroico combattente comunista : Michele Della Maggiora.

L'eroico combattente proletario, cadeva sotto la scarica dei suoi fucilatori, gridando :

« Viva i Soviet ! »

Questo grido è stato raccolto da tutti i proletari italiani, e sarà il grido con il quale i lavoratori marceranno alla riscossa e all'abbattimento della tirannide borghese-fascista.

Parole di Della Maggiora

La dichiarazione fatta da Della Maggiora davanti al Tribunale Speciale, si chiudeva con queste parole :

« La mia situazione non era speciale. Molti lavoratori erano trattati come



me. Eravamo come schiavi. Non potevamo parlare. Non potevamo cercarci lavoro nei paesi vicini. Intanto seppi che a Pisa vi era stata una dimostrazione repressa con i moschetti. Seppi che a Pistoia vi erano state altre manifestazioni. La fame e la disoccupazione aumentavano. Questi fatti determinarono in me il fermo proposito di difendermi anche con le armi dai provocatori fascisti. Sapevo benissimo che la uccisione di due o tre squadristi non avrebbe abbattuto il regime. La dittatura fascista sarà abbattuta soltanto dalla insurrezione generale di tutti i lavoratori. Però a me non restava che la scelta tra queste due vie : o essere ucciso dal fascismo o difen-

dermi con le armi. Ho scelto questa via perchè ogni operaio e contadino perseguitato dal fascismo ha il dovere di esercitare con tutte le armi la propria difesa, e perciò ho voluto con le armi manifestare il mio odio di proletario che è l'odio di tutti i lavoratori contro la tirannide fascista ».

AMNISTIA!

Ecco già tre anni di leggi eccezionali ; ecco già tre anni che i nostri compagni marciscono nelle galere, nei penitenziari luridi e micidiali : a Santo Stefano, a Portolongone, a Volterra, ecc. Molti giacciono nelle infermerie rosi dalla tubercolosi, sfiniti, semi-consunti. Quanti di essi potranno oltre sopportare l'infame regime penitenziario fascista ?

Operai, contadini, lavoratori, pensate : i migliori nostri combattenti sono in pericolo di vita. Li lasceremo noi assassinare nei penitenziari fascisti ? Per ingannare la vigilanza proletaria, per creare delle illusioni, il Governo fascista ha costituito recentemente una commissione di revisione dei processi svolti dal Tribunale Speciale.

Questa commissione non libererà nessuna delle vittime del Tribunale Speciale. Essa sarà nuovo strumento di oppressione della classe operaia, brutta copia del Tribunale Speciale stesso.

Il fascismo non « mollerà » i combattenti rivoluzionari caduti nelle sue mani, non « rivederà », che per aggravarle forse, le mostruose condanne inflitte ai comunisti. Solo la classe operaia, con la sua forza, potrà imporre la cancellazione delle condanne distribuite dal Tribunale Speciale, la liberazione di tutti i prigionieri e di tutti i confinati dal fascismo. Liberazione dei carcerati politici ; abolizione delle leggi eccezionali ; soppressione del Tribunale Speciale : ecco le rivendicazioni del proletariato italiano.

La marcia verso la guerra è ogni giorno più evidente

Vigilare non basta : occorre lottare contro i preparativi di guerra

Nel discorso di settembre ai gerarchi fascisti, Mussolini annunciò che, per far fronte alla crisi nelle industrie meccaniche e siderurgiche, il Ministero della Guerra avrebbe dato ad esse del lavoro. Confessione più cinica della bancarotta capitalistica non poteva essere fatta da parte del capo del Governo fascista. Le industrie italiane non possono vivere che lavorando per la guerra, cioè per il macello e la distruzione. Mentre il popolo soffre la fame e la miseria, il capitalismo non sa produrre che per la guerra. Oggi

Repubblica democratica borghese

La sola lotta veramente antifascista è la lotta che si conduce sul terreno proletariato : è la lotta diretta contro il fascismo, contro la monarchia, contro il capitalismo, i quali poi non fanno che uno. Tutta la esperienza italiana dimostra che fuori del terreno della lotta di classe non vi è vera lotta contro il fascismo. Aver sperato prima il disarmo del fascismo dallo Stato borghese e poi, — durante la crisi Matteotti, — aver atteso la caduta del fascismo dalla monarchia, si è visto che è stata una illusione scontata sanguinosamente dai lavoratori. Molti — e sono i più, — di coloro che queste illusioni diffondevano, si sono via via inseriti nel fascismo (socialisti, popolari, liberali, democratici, ecc.). Altri hanno mutato insegna ; ma hanno continuato a coltivare la stessa pianta di illusioni. Così si deve dire, ad esempio, dei residui aventiniani emigrati all'estero dove hanno creato una sedicente « concentrazione repubblicana ». Che cosa vuole, per che cosa lotta questa sedicente « concentrazione repubblicana » ? Dobbiamo osservare prima di tutto che questa gente è repubblicana come era tendenzialmente repubblicano Mussolini prima di arrivare al potere. Essa, cioè, ha adottato l'insegna repubblicana illudendosi con questo di fare maggior paura alla monarchia dei Savoia. E che del resto l'insegna repubblicana non sia realmente che una insegna è pure dimostrato dal fatto che i maggiori esponenti di questa concentrazione non rifiutano di trattare con Mussolini e con la monarchia da cui attendono sempre una iniziativa pacificatrice. Ma, a parte questo, qual'è il vero ruolo della sedicente concentrazione repubblicana ? Il suo vero ruolo appare ben definito fin da ora. Essa, — la concentrazione di Parigi —, non fa appello alla classe operaia, alle masse lavoratrici oppresse e sfruttate perchè rivendichino la loro libertà e il loro benessere ; ma fa appello alla classe borghese, agli industriali, ai capitalisti, perchè vengano accettati i suoi servizi contro le masse proletarie irrompenti sul terreno della lotta rivoluzionaria. Il ruolo della concentra-

dissanguati nelle officine ; domani gettati nelle trincee : ecco l'avvenire dei lavoratori sotto il fascismo. E il capo del Governo fascista non fa della guerra prossima alcun mistero. « Oggi, — egli ha detto parlando agli ex-combattenti raccolti in Roma, — combattentismo e fascismo sono due corpi e un'anima sola ; domani, quando il momento sarà venuto, fascismo e combattentismo non saranno che un corpo solo ». Domani, quando il momento sarà venuto, sarà troppo tardi per noi, se fin da oggi noi non avremo saputo organizzare la nostra lotta. Noi potremo impedire la guerra, trasformarla da guerra fascista in guerra contro il fascismo solo se avremo disposto da oggi le nostre forze capaci di travolgere il regime borghese-fascista, che è il regime della guerra.

Il Governo operaio e contadino ?

zione repubblicana è dunque il ruolo di difesa della borghesia italiana, ruolo per cui essa è già sul terreno del fascismo. Non importa sapere quando e come un accordo tra fascismo e concentrazione repubblicana si realizzerà apertamente : quello che importa è che fascismo e concentrazione repubblicana sono già d'accordo nel lottare per sbarrare il passo alle masse proletarie rivoluzionarie.

Ma il fascismo non sarà abbattuto che dalla rivoluzione proletaria ; la sola rivoluzione antifascista sarà la rivoluzione anticapitalistica. Non si tratta di cambiare insegna alla casa : si tratta di abbattere la casa dove si annida il fascismo : e questa casa è la società capitalistica italiana. La borghesia italiana potrà cambiare faccia al suo governo ; la monarchia delle camicie nere potrà trasformarsi nella repubblica democratica : ma il fascismo non farà che mutare di nome, poichè la borghesia non potrà conservare e difendere i suoi privilegi di classe che alla condizione di sfruttare a sangue e di mantenere oppressi i lavoratori. La Repubblica per la quale ogni lavoratore deve lottare è la Repubblica dei Consigli operai e contadini ; la democrazia che può assicurare ai lavoratori le loro libertà e il loro benessere contro ogni e qualsiasi ritorno del fascismo, è la democrazia operaia ; è la democrazia sovietista ; è il governo operaio e contadino.

L'Inghilterra avrà di nuovo un ambasciatore sovietista

Questo fatto si deve senza dubbio considerare come una vittoria degli operai inglesi e del proletariato russo. Dopo la rottura violenta dei rapporti con l'Unione Sovietista nel 1927, l'Inghilterra imperialista contava di accelerare la formazione del blocco antisovietista. La pressione e la resistenza del proletariato internazionale, unito al proletariato russo, hanno imposto all'imperialismo inglese una modificazione nei suoi piani di aggressione contro l'Unione Sovietista. Questo non vuol dire affatto nè una attenua-

zione, nè un rinvio nei preparativi di guerra contro l'U.R.S.S. Questi preparativi, anzi, si intensificano e si accrescono. Fallito il primo colpo, la borghesia imperialista cerca di non fallire nel nuovo colpo che essa prepara. L'ambasciatore sovietista torna a Londra per volere degli operai inglesi e per la forza dimostrata dal proletariato russo : ma l'imperialismo inglese affila le sue armi per la futura aggressione. Il Governo laburista, — interprete attuale dell'imperialismo inglese, — ha dovuto cedere alla pressione delle masse per non perdere la loro fiducia. Ma la ripresa dei rapporti anglo-russi sotto il Governo laburista non deve trarre in inganno. Il Governo laburista è il Governo della borghesia imperialista inglese : esso cerca accordi con l'imperialismo della repubblica stellata per rinviare possibilmente la scadenza del conflitto anglo-americano, ma anche per dare più forza alla borghesia inglese nella lotta contro i movimenti rivoluzionari dell'India, della Cina, dell'Egitto, contro il movimento operaio rivoluzionario inglese, ed in primo luogo nella preparazione della guerra contro l'Unione Sovietista. I proletari inglesi e degli altri paesi non devono lasciarsi ingannare. Più che mai i pericoli di aggressione contro l'Unione Sovietista si fanno evidenti, e contro questi pericoli occorre essere vigili, e lottare.

Gli avvenimenti dell'Austria ripetono l'esperienza italiana

La crisi austriaca non è chiusa con l'arrivo al potere dell'ex prefetto di polizia di Vienna, signor Schober. Ma la fascistizzazione dell'Austria ha fatto un passo enorme. Schober è l'assassino che, aiutato dal sindaco socialdemocratico Seitz, soffocò nel sangue la insurrezione di Vienna del luglio 1927. Da allora i fascisti hanno avuto via libera. Il partito socialdemocratico, — forte di 700 mila membri, di una milizia operaia, di grandi sindacati, — non ha saputo valersi della fiducia delle masse che per disarmarle ed immobilizzarle di fronte al fascismo. Le masse però sono decise a non lasciarsi schiacciare, e mostrano una grande volontà di battersi, malgrado il tradimento dei capi. Ma non è nel partito socialdemocratico che esse troveranno la guida capace di condurle alla lotta. La bancarotta dell'austromarxismo dimostrerà anche alle masse socialdemocratiche austriache che solo il metodo comunista è il metodo giusto per conservare e difendere le conquiste operaie, per opporsi alla reazione capitalista e alle bande fasciste. Il piccolo partito comunista austriaco è la sola forza attorno alla quale dovrà avvenire la mobilitazione delle masse disilluse dalla socialdemocrazia, ed è la sola forza sotto la cui guida le masse potranno difendere le loro posizioni e arrestare la marcia fascista. Fuori di questa lotta ci sarà la sconfitta, con le terribili conseguenze che la sconfitta ha avuto per il proletariato in Italia.

L'Avvenire
è del Comunismo!

L'Unità

Proletari di tutti
i paesi, unitevi!

Lenin.

Organo del Partito Comunista d'Italia

Marx.

LA CRISI BORGHESE-FASCISTA SI ACCENTUA

Accentuiamo la nostra lotta nelle officine e nelle campagne Agitiamoci, organizziamoci, scioperiamo

ALL'OFFENSIVA

Gli indici di aggravamento della situazione italiana e d'instabilità del regime si fanno ogni giorno più visibili, tanto che nemmeno alla stampa fascista riesce di nasconderli. Al posto degli inni sulla rivalutazione della lira e sul ritorno alla moneta aurea appaiono oggi, nella stampa del regime, accorati richiami del duce, degli industriali, degli agrari sulla crisi, la quale — ha detto il capitalista-Pirelli — minaccia di diventare « una crisi definitiva ». In effetto, non ostante l'alta protezione doganale e la feroce pressione sui salari dei lavoratori — ridotti alla fame — la borghesia industriale e agraria si trova di fronte al problema di non riuscire a sostenere la concorrenza degli altri capitalismi sul mercato internazionale e nell'interno stesso del nostro paese. Tutte le branche della produzione sono in crisi: dall'industria automobilistica all'agricoltura. Nelle città e nelle campagne i disoccupati si moltiplicano. Manca il risparmio. Il Tesoro dello Stato è a secco. Il ministro delle finanze ha dovuto assicurare i portatori di buoni del Tesoro novennali che lo Stato farà fronte alla scadenza (nel 1931) Ma la sfiducia è crescente e determina le oscillazioni che si sono verificate, specialmente in quest'ultimo anno, nella politica del capitalismo italiano. Nessuno osa più, oggi, giurare nella solidità della lira, la cui discesa, del resto, si è pure iniziata.

Le speranze dei capitalisti italiani sono di nuovo rivolte ai prestiti del capitale straniero, particolarmente di quello americano, come ne è prova lo stesso orientamento del Governo fascista in politica estera, a proposito del disarmo navale. I lavoratori che hanno già fatto l'esperienza dei prestiti anglo-americani ai loro sfruttatori italiani, sanno bene che cosa vorranno dire per essi i nuovi prestiti, se questi saranno possibili. Quel che i lavoratori devono attendersi è un peggioramento nelle loro condizioni. Che importa se i salari sono ridotti a salari, di fame? Gli industriali chiedono ancora riduzioni. Che importa se le tasse dissanguano la popolazione? Lo Stato fascista ha bisogno di spremere ancora la popolazione per poter proteggere il profitto dei capitalisti, per dare agli industriali le forniture militari in preparazione della nuova guerra; per mantenere un esercito sempre più numeroso di poliziotti e di provocatori. Molti segni però annunciano che dappertutto i lavoratori si dispongono a dire il loro « basta ». A Torino gli operai reclamano lavoro; bastano i capi-poliziotti che difendono il dispotismo padronale nella fabbrica; a Carrara, a Sulmona, in molti centri agricoli del Sud, le masse tornano a scendere nella strada, reclamanti pane e libertà; manifestano con episodi di lotta armata il loro odio contro la tirannide fascista; danno l'assalto alle sedi dei fasci; incendiano le podesterie. Il fascismo fallirà, il giorno in cui questi episodi di lotta si moltiplicheranno, sino a condursi in una lotta generale armata delle masse organizzate delle città e delle campagne. Verso questa

mèta devono essere diretti gli sforzi di tutti gli operai rivoluzionari e antifascisti.

Per intimidire le masse che si rivoltano e manifestano la loro volontà di abbattere il blocco industriale-agrario-fascista, Mussolini chiama il potone di esecuzione; — a un anno di distanza da Michele Della Maggiora! — fa fucilare Vladimiro Gortan; minaccia agli avversari « il piombo razionalizzato ». Dopo tre anni di leggi eccezionali e di Tribunale Speciale, il fascismo deve confessare la sua impotenza non solo a dominare le difficoltà sorgenti sul terreno economico, bensì a ridurre la resistenza e l'opposizione delle masse operaie e contadine, a cui va aggiungendosi la resistenza e l'opposizione degli stessi ceti medi i quali all'inizio si erano

lasciati ingannare dal fascismo. Il numero di proletari e di oppressi dal fascismo disposti ad affrontare la lotta, piuttosto che morire da schiavi, diventa ogni giorno più grande.

Il problema fondamentale che sta davanti ai proletari e ai lavoratori agricoli per assicurare alla loro lotta un esito vittorioso è quello di organizzarsi e di darsi un centro, capace di coordinare e di guidare tutte le forze antifasciste nell'attacco contro il nemico, partendo dalla lotta per l'aumento dei salari, il sussidio ai disoccupati e altre rivendicazioni economiche aventi carattere immediato, sino alla lotta generale per l'abbattimento del fascismo e del capitalismo e la instaurazione del Governo operaio e contadino.

Come Mussolini promette di fare la prossima guerra

Nel suo discorso agli ex-combattenti fascisti, raccolti a Roma nell'anniversario dell'armistizio, Mussolini, col suo tono abituale, ha fatto sapere che se si fosse trovato lui a capo del Governo durante l'ultima guerra, quella del 1914-1918, avrebbe messo al muro tutti gli avversari della guerra e naturalmente, in primo luogo, i « sovversivi ». Mussolini ha voluto far sapere quindi che è in questo modo che egli si comporterà nella prossima guerra che prepara. Ma il problema è di vedere se non saranno i proletari prima a mettere al muro i vari Mussolini e relativi provocatori di guerra.

Gli attentati antifascisti all'estero

La crisi economica spinge il fascismo a cercare una base nell'emigrazione degli Italiani all'estero. Invano però esso tenta di far credere che gli Italiani all'estero, di cui prepara per il 1930 un Congresso a Roma, sono con il regime mussoliniano. La maggioranza degli emigrati, composta di lavoratori, è ostile al fascismo, del quale molti ricordano i delitti e gli atti di brigantaggio. In Francia, in Belgio, in Lussemburgo, nella Svizzera, in Argentina, nell'America del Nord e anche nella lontana Austria esistono forti organizzazioni proletarie di lavoratori italiani emigrati, le quali lottano contro l'espansione del fascismo all'estero, appoggiando con la loro azione di massa le lotte degli operai e dei contadini in Italia.

Il fascismo, a mezzo delle sue Ambasciate, dei suoi Consolati e dei suoi inviati all'estero, moltiplica le iniziative per rompere la resistenza e l'ostilità delle masse emigrate; iniziative le quali vanno dal tentativo di corrompere strati di lavoratori emigrati con una politica di piccole concessioni e giungono sino all'organizzazione dello squadristo, come si è visto recentemente nel Lussemburgo. Come però rispondono le masse dei lavoratori emigrati? — La stampa fascista ha registrato in questo ultimo mese una serie di attentati antifascisti a Nizza, a Monaco, a Bruxelles (contro il Principe Umberto); nel Lussemburgo, in Argentina. Molte sono state poi le manifestazioni organizzate davanti alle sedi delle Ambasciate italiane, dopo l'esecuzione di Gortan a Pola. L'antifascismo attivo conquista anche i lavoratori italiani emigrati. Il segno più notevole degli attentati di questi ultimi tempi contro il fascismo all'estero è che essi tendono a diventare da atti isolati e individuali vere e proprie azioni di masse. Questo, ad esempio, è ciò che è avvenuto nel Lussemburgo. Qui i fascisti — per la prima volta — hanno osato sfilare sulle vie, indossando la camicia nera. La grave provocazione è stata prontamente rintuzzata dai nostri compagni operai emigrati, i quali hanno affrontato i fascisti con le armi, obbligandoli a scappare. Due dei fascisti sono rimasti sul terreno; altri sono stati feriti. La lezione del Lussemburgo non sarà dimenticata negli altri paesi dell'emigrazione.

Ovunque vivono lavoratori italiani, l'antifascismo proletario si estende all'estero: il boicottaggio a tutto quel che è fascista s'intensifica.

IL SOCIAL-FASCISTA THOMAS CELEBRA LE OPERE DEL FASCISMO

Thomas, membro della II^a Internazionale, socialista guerraiolo (fabbricante di munizioni), è venuto in questi giorni in Italia per celebrare, d'accordo coi compagni del suo partito, — perché diversamente lo espellerebbero — le glorie del fascismo, le opere degli assassini e degli affamatori dei lavoratori italiani.

Thomas si è intrattenuto in lunga e cordiale conversazione con Mussolini. Ed ha promesso che « farà conoscere ed apprezzare all'estero gli originali e importanti organismi di assistenza operata creati dal fascismo ». Cioè, il sedicente socialista Thomas farà la propaganda in favore dei sindacati fascisti, delle leggi fasciste, del modo con cui i capitalisti italiani riescono a sfruttare e a tenere incatenati i lavoratori; riescono a mantenere l'ordine e la pace sociale « che i socialfascisti della II^a Internazionale vanno predicando in tutti i paesi.

GLI OPERAI DEL NORD E I CONTADINI DEL SUD SI MUOVONO

GLI ABRUZZI IN RIVOLTA

Roma, novembre.

Secondo le notizie qui giunte e confermate da varie parti, a Sulmona e in altre località degli Abruzzi si sono prodotte delle vere e proprie rivolte. Le tasse insopportabili poste dal Commissario straordinario hanno spinto i contadini di Sulmona ad insorgere. Un mattino, questi contadini, accorsi in gran numero per il mercato della settimana, invece di entrare a piccoli gruppi per le tre porte della città, si sono riuniti in un luogo prima stabilito, hanno rotto la resistenza dei dazieri e hanno fatto irruzione sul mercato, protestando. La popolazione si è unita ai manifestanti. Degli oratori improvvisati hanno parlato alla folla, denunciando i misfatti del fascismo e affermando che l'ora era venuta di cacciare via gli sfruttatori. Le garitte dei dazieri vennero incendiate. I manifestanti si sono, in seguito, diretti al Municipio. Il Commissario straordinario e il Segretario politico del Fascio hanno dovuto salvarsi scappando per i tetti. I militi fascisti si sono astenuti d'intervenire. La rivolta è durata, sinché sono giunti dei rinforzi di carabinieri, chiamati d'urgenza da Aquila. Ma lo sciopero dei contadini è continuato per alcuni giorni, astenendosi essi di portare le derrate al mercato.

Anche a Prezza, comune di tre mila abitanti, situato a dieci chilometri da Sulmona, i contadini hanno organizzato un'altra rivolta contro la fiscalità fascista. Il giorno 19 ottobre, alle otto di sera, la popolazione, chiamata dal suono delle campane del paese, ha manifestato davanti al Municipio, e alla casa del Segretario del Fascio. La porta del Municipio è stata incendiata. Il Segretario del Fascio è scappato sulla vicina montagna. Anche qui la rivolta si è sedata, con l'intervento di 200 carabinieri.

Sempre negli Abruzzi, a Frosolone, in provincia di Campobasso, la folla dei contadini — scesa nella strada per protestare contro le tasse — è entrata in conflitto con la forza pubblica, da parte della quale si ebbero pure vari feriti.

Tutte queste agitazioni e rivolte non sono che le prime fiamme di un incendio più vasto che nessun intervento di forza pubblica potrà

più domare e che farà crollare la tirannide fascista.

L'ODIO ANTIFASCISTA ESplode

IN SICILIA...

Come in tutte le regioni del Sud, la miseria in Sicilia ha raggiunto proporzioni vastissime. L'odio contro il regime è enorme e tende ad assumere forme di lotta armata. A Piracicco tre sono stati arrestati sotto l'accusa di aver commesso un attentato contro il Segretario del Fascio locale, Antonio Scaffidi. A Rodi Siculo, il segretario amministrativo del fascio, certo Zanichi, è stato colpito da una fucilata al torace. A Prizzi, l'esattore comunale, un fascista, è stato ucciso, mentre si recava nelle case dei contadini a esigere le imposte.

...E NEL NAPOLETANO

Ad Agropoli (Napoli) tre colpi di rivoltella sono stati sparati contro il fascista Attilio Pecora. A Torre Annunziata, dove infierisce la disoccupazione a causa della crisi nei pastifici, un conflitto è scoppiato, in cui tre fascisti sono rimasti feriti. Tutti gli operai sospetti di sovversivismo sono stati arrestati.

GRAVE FERMENTO

TRA GLI OPERAI DELLA FIAT

Torino, novembre 1929.

Il fermento tra gli operai di Torino, tra i quali la disoccupazione parziale e totale si aggrava giorno per giorno, è da qualche tempo acutissimo e, in modo particolare, tra quasi tutte le maestranze metallurgiche alle quali è stato annunciato che durante le due settimane dal Natale all'Epifania gli stabilimenti rimarranno chiusi.

Di fronte all'esasperazione degli operai la direzione della FIAT — dopo essersi messa d'accordo con Mussolini — ha, nei giorni scorsi, comunicato alle sue maestranze che « agli operai che, per le settimane lavorative (e tra queste non sono contate le due settimane di ferie forzate) di novembre, dicembre e gennaio dovessero utilizzati (sic) per un numero di ore inferiore a 40 settimanali, la FIAT corrisponderà, in via eccezionale, anche le ore non effettuate, sino a raggiungere le dette ore 40 settimanali » e

che l'importo delle ore percepite in più da ogni operaio sarà rifiuto alla Ditta mediante ritenute sulle somme che matureranno a favore dello stesso operaio nelle settimane in cui il lavoro sarà superiore alle ore 40 ».

Con queste promesse (ben magre, del resto!) il governo e gli industriali tentano di assopire il fermento esistente nella massa ed evitare lo scoppio del suo malcontento. Ma lo stesso comunicato nasconde, dietro le vaghe promesse, il riconoscimento di una tragica realtà, e cioè che durante i mesi di dicembre e di gennaio (i mesi del freddo più intenso e delle spese eccezionali di fine d'anno) gli operai non percepiranno, in tutto, che l'importo di 6 settimane di non più di 40 ore ciascuna, il che significa — nel pagamento delle ore — la miseria e la fame!

Ma gli operai della FIAT che hanno sempre sventato le manovre dei loro « filantropici » padroni — ultima tra le quali quella famosa dei buoni di pagamento — sapranno sventare anche l'attuale manovra contrapponendo alla carità pelosa di Agnelli e di Mussolini le loro rivendicazioni di classe.

MANIFESTAZIONI IN TUTTA

L'ISTRIA DOPO LA FUCILAZIONE

DI GORTAN

L'esecuzione di Gortan è diventata « un esempio » contro il regime. Esso ha dimostrato che la lotta contro il fascismo è una lotta a morte, la quale dev'essere condotta senza tregua. E non hanno dato tregua le popolazioni slave ai loro assassini. Durante il processo stesso a Pola, la prima rappresentazione si è avuta con la sospensione della luce. Il Tribunale assassino è rimasto al buio per una decina di minuti, finché si è provveduto a sostituire la luce elettrica, per la quale è mancata la corrente. In questo frattempo dei manifestanti sono stati distribuiti nell'aula con le scritte: « Viva i Sovieti » « Morte al Tribunale degli assassini ». Quando la luce è tornata nell'aula, i carnefici — coloro che dovevano dare l'esempio del terrore — apparivano essi terrorizzati ed erano pallidissimi.

Dopo l'esecuzione della condanna, un bandierone rosso è apparso nel centro di Pola. In tutta l'Istria sono continuati gli arresti dei contadini, che nulla farà piegare davanti al fascismo.

La Conferenza nazionale della C. G. del Lavoro rompe con Amsterdam e chiama gli operai a lottare contro il capitalismo e contro il fascismo

Nei giorni 12, 13 e 14 ottobre ha avuto luogo una conferenza nazionale della C.G. del L. Vi hanno partecipato circa trenta delegati rappresentanti delle organizzazioni sindacali che vivono clandestinamente nei principali centri industriali e agricoli d'Italia.

Questa Conferenza è la prima riunione confederale nazionale che ha luogo dopo il convegno del 20 febbraio 1927; convegno in cui gli operai italiani, in risposta al tradimento di Rigola, D'Aragona, Buozzi e compagni, avevano proclamato che la C.G. del L. avrebbe continuato, nonostante le leggi eccezionali fasciste, a vivere e a lottare, con nuovi capi e nella direttiva della lotta di classe rivoluzionaria.

Nel corso di questi tre anni Rigola e i suoi amici hanno scritto il fascismo; si sono sforzati, valendosi della loro qualità di vecchi organizzatori sindacali, di propagandare fra gli operai la politica e il sindacalismo fascista, di ottenere quello che il fascismo non riesce ad ottenere né con la sua demagogia corporativa, né con l'esercito dei suoi propagandisti sindacali; e cioè che gli operai accettino un regime e un sistema il quale li affama e vuole togliere loro ogni possibilità di difendersi e di lottare.

Buozzi e gli altri, emigrati in Francia, non hanno condannato il traditore Rigola, perché, aspettando di essere richiamati in Italia dai capitalisti per lavorare nella stessa sua direzione, a migliori condizioni e con maggiori possibilità di ingannare e trascinare degli operai.

Amsterdam ha dato la sua approvazione e il suo appoggio a Rigola e Buozzi; ed ha respinto gli operai che in Italia, con inauditi sforzi e sacrifici, hanno segretamente ricostituito e rimessa in vita i loro gruppi sindacali di fabbrica, la loro organizzazione confederale; perché Amsterdam, come il socialreformismo o socialfascismo di tutti i paesi, in nome della « pace sociale », al servizio del capitalismo, non vuole la lotta di classe; spezza gli scioperi e la lotta delle masse, fa fucilare (come a Berlino il 1° Maggio) gli operai che lottano.

La Conferenza nazionale della C.G. del L. ha deciso la rottura definitiva con Amsterdam. La Confederazione, restituita agli operai rivoluzionari e alla lotta di classe, afferma che gli operai italiani, i quali fra le più grandi difficoltà si organizzano per lottare contro il capitalismo e il fascismo, pongono gli avvertimenti confederali e Amsterdam fra le forze avversarie contro cui si deve e si dovrà combattere fino in fondo, insieme con gli operai rivoluzionari di tutti i paesi, schierati contro Amsterdam, con Mosca.

La Conferenza nazionale della C.G. del L. ha anche fissato e indicato a tutti gli organizzati i compiti che oggi spettano agli operai, le rivendicazioni per cui bisogna lottare.

In una situazione come quella italiana, in cui la crisi economica diventa ogni giorno più grave e preoccupa molti degli stessi industriali, in cui la disoccupazione e la miseria dilagano e esasperano la popolazione, in cui è continuamente ridotta la razione di pane dell'operaio, gli operai e i salariati agricoli debbono lottare per l'aumento dei salari; primo: perché la miseria attuale diventa intollerabile con l'approssimarsi dell'inverno, e il salario non basta più a sfamare la famiglia operaia; secondo: perché lottare per l'aumento dei salari, nella situazione italiana di oggi, vuol dire colpire l'avversario nel suo punto debole, vuol dire opporsi effettivamente al regime, al fascismo.

I capitalisti italiani, che non riescono a superare la crisi, contano soltanto sulla passività dei lavoratori, sulla capacità del regime fascista a impedire e reprimere ogni tentativo di ripresa e di ribellione degli operai; contano, anzi, sulla possibilità di economizzare sul costo di produzione riducendo ancora i salari.

Lottare per l'aumento dei salari vuol dire togliere ai capitalisti ogni via d'uscita; vuol dire incominciare a lottare, da oggi, concretamente, per abbattere il fascismo.

Per questo la C.G. del L. pone al centro delle rivendicazioni che indica agli operai quella dell'aumento dei salari.

Ma per poter lottare bisogna organizzarsi. Bisogna creare, subito, in ogni fabbrica un gruppo sindacale attivo, il quale, partendo dalla situazione concreta della maestranza, sappia agitare fra gli operai le rivendicazioni della C.G. del L. e portare gli operai alla lotta.

La Libia alle popolazioni libiche

Nei mutamenti ministeriali del mese di settembre, anche il ministro delle Colonie è stato cambiato. A Mussolini è succeduto De Bono — l'assassino di Matteotti — che era sottosegretario alle Colonie e che fu già governatore della Tripolitania.

Ecco come una rivista coloniale fascista traccia il programma del nuovo ministro: « In Tripolitania, ... occupazione integrale del Fezzan e assoggettamento di tutte le tribù del Sud. In Cirenaica, vera e definitiva pacificazione delle tribù, con il loro disarmo almeno larghissimo, ... occupazione di Cutra » ecc.

Si parla qui di disarmo « almeno larghissimo » delle tribù cirenaiche di recente sottomesse. Alcuni mesi fa, al tempo della resa, i propositi fascisti erano più radicali. Nel famoso proclama del maresciallo Badoglio, del gennaio scorso, si indicava come condizione essenziale della resa la consegna « integrale e incondizionata » delle armi da parte dei dissidenti.

Che cosa significa questo? Significa che la resa di Omar el Muehtar del giugno è stata la resa di un capo, non della popolazione ribelle. Questa, anche se tradita dai suoi capi, anche se stremata da una dura guerriglia di più anni resistesse all'invasore, non si lascia disarmare.

Ma il fascismo ha fretta di arrivare al Fezzan. Ragioni militari, di prudenza lo consiglierebbero ad assicurarsi le spalle e i fianchi prima di procedere nel Fezzan, per non andare incontro a disastri; cioè lo consiglierebbero a procedere prima al disarmo completo della popolazione. Ma ragioni politiche lo spingono a fare presto, ad andare quest'inverno stesso nel Fezzan. Solo l'occupazione del Fezzan può garantire i possessori costieri dove già sono impiegati ingenti capitali, può dare la « sicurezza » di poter resistere in un eventuale conflitto generale in Africa, a qualsiasi pressione militare « perché se « in una futura guerra... » l'occupazione non si fosse già estesa al Fezzan, la Libia potrebbe correre rischi non dissimili da quelli cui soggiacque tra il 1915 e il 1919 ». Il fascismo ha fretta di avvicinarsi al centro dell'Africa alle cui ricchezze tendono, da tutte le parti, tutti gli imperialismi.

La febbre del fascismo di arrivare al Fezzan è perciò un altro sintomo dei contrasti imperialisti e della minaccia sempre più acuta di una nuova guerra.

I recenti mutamenti ministeriali, gli articoli dei giornali, indicano chiaramente i piani coloniali fascisti. Nei bilanci pubblicati, per le sole operazioni militari previste per il prossimo inverno, sono stati stanziati 400 milioni per la sola Libia. Questi bilanci hanno già avuto un aumento di 50 milioni. Una avanzata effettiva verso il Fezzan assorbirà altre centinaia di milioni: dei miliardi che il fascismo dovrà spremere dal sudore dei lavoratori italiani.

Le operazioni coloniali fasciste preparano e sono annunciate di nuove guerre, schiacciano e riducono in servitù le popolazioni coloniali, impongono ai lavoratori italiani un maggiore sfruttamento e una più dura oppressione. Le popolazioni libiche si oppongono, con le armi alla mano, all'avanzata fascista. I lavoratori italiani devono sostenere gli sforzi delle popolazioni coloniali. Essi devono lottare contro il disarmo da parte del fascismo, delle popolazioni libiche e contro l'avanzata fascista al Fezzan; per l'evacuazione delle coloniali; contro i bilanci coloniali di guerra del fascismo; per la riduzione delle imposte del 75 per cento e per l'aumento dei salari operai.

VLADIMIRO GORTAN

Nell'anniversario della fucilazione dell'operaio comunista Michele Della Maggiora, Vladimiro Gortan, contadino croato, è stato fucilato.

Vladimiro Gortan, come i quattro suoi compagni condannati ciascuno a trenta anni di galera, è un contadino povero, che « ha sempre patito la fame », come egli ha detto nella sala del Tribunale infame. Gli operai e i contadini sanno che cosa significano questo « patire la fame », mendicando un po' di lavoro, o lavorando come bestie e con un salario che non riesce a sfamare.

Il regime che, con la violenza, il terrore, il Tribunale Speciale, ha ridotto e tiene in queste condizioni la popolazione lavoratrice, e specialmente nei paesi di minoranza nazionale, nello scorso aprile aveva anche voluto costringere gli operai e i contadini ad esprimere il loro consenso, a votare Sì nel Plebiscito. E non era riuscito a vincere ovunque la resistenza dei lavoratori, a impedire ovunque la rivolta; provocata non soltanto dall'odio profondo e generale che le masse nutrono contro il regime, ma anche dai mezzi stessi impiegati dai fascisti per trascinare gli elettori, requisiti e incolonnati, alle urne.



A Villa Treviso e a Villa Padova i fascisti che spingevano a votare una colonna di lavoratori incontrarono un gruppo di lavoratori, che lottano, con le armi. Quei contadini furono detti « terroristi »; e, perché croati, « terroristi al servizio dello straniero ». Erano dei lavoratori e l'esempio della lotta.

Per questo il Tribunale Speciale li ha condannati; ed ha fucilato il loro capo: Vladimiro Gortan.

Il fascismo ha paura che la parola della lotta sia raccolta e seguita; che l'esempio dia frutti; specialmente in questo momento, in cui la crisi si aggrava, la miseria cresce e il malcontento fra le masse dilaganti, che combattevano per la loro classe, contro il regime che li affama e li tiene alla catena; che davano ai loro compagni di classe sì approfondisce. E in questo momento ha fatto fucilare Vladimiro Gortan.

Bisogna che gli operai e i contadini in ogni fabbrica, in ogni villaggio si riorganizzino, riprendano a lottare, in massa; per il pane; per liberarsi dalla odiosa situazione attuale; per liberare le migliaia di combattenti proletari e contadini gettati nelle galere dal Tribunale Speciale e che in ogni momento il fascismo può far fucilare e assassinare; per sbarazzarsi del Tribunale Speciale, della milizia; per abbattere il fascismo e impadronirsi del potere.

Se gli operai e i contadini riprenderanno a riunire le proprie forze, a crearsi i propri comitati di lotta, a lottare insieme, saranno nuovamente forti: formeranno un fronte di combattimento che riempirà di paura l'avversario, che li farà riprendere la marcia in avanti.

E Della Maggiora e Gortan e tutti gli altri nostri martiri gloriosi saranno vendicati.

Nell'Internazionale

La lotta contro la destra nel P. C. dell'U. S.

Il Partito comunista russo è riuscito a mobilitare le masse operaie e contadine per la costruzione socialista nell'U.R.S.S., ed ha ottenuto dei grandi successi.

Con l'esecuzione del piano quinquennale la produzione dell'U.R.S.S. si accrescerà in una misura che non ha precedenti, il salario degli operai aumenterà del 70 e dell'80 per cento, l'orario di lavoro sarà portato a sette e sei ore, l'agricoltura farà dei passi giganteschi nella via della collettivizzazione e della meccanizzazione, l'alleanza operaia e contadina si consoliderà e il potere proletario si rafforzerà enormemente.

Il piano quinquennale, in questo primo anno di applicazione, è stato non soltanto realizzato, ma superato. La produzione industriale è aumentata del 20,9 anziché del 20,6 per cento come era previsto; le economie agricole collettive sono aumentate dell'80 anziché del 17 per cento; la superficie seminata delle economie sovietiste è aumentata del 23 anziché del 14 per cento; e così via.

L'esperienza di questo primo anno del piano conferma, dunque, la giustizia della politica seguita dal P.C.R.; e l'errore commesso dagli elementi di destra, i quali non avevano avuto sufficiente fiducia nella forza creatrice del proletariato, e avevano giudicato « irrealista e fantastico » il piano quinquennale.

Gli elementi di destra temevano la lotta decisa ed energica contro i resti del capitalismo, contro i culacchi; prevedevano un raggruppamento di forze, nelle campagne, sfavorevole al proletariato e a questa lotta. La politica del partito è riuscita, nel corso di questo anno, ad ottenere un enorme aumento della produzione, ad ottenere il grano necessario, a mettere i contadini medi e piccoli risolutamente dalla parte degli operai, contro i culacchi.

Gli elementi di destra avevano affermato pure che la classe operaia non avrebbe seguito il partito nella sua politica. Anche in questo campo le previsioni della destra sono risultate errate.

Alcuni degli elementi di destra hanno riconosciuto il loro errore, e si sono dichiarati d'accordo con la linea del partito. Contro i destri che persistono nelle loro posizioni il Partito lotta energicamente.

In tutti i paesi la crisi si aggrava a porta, inevitabilmente, alla guerra; la lotta fra le classi si fa più acuta e aspra; la reazione fascista cerca di arrestare o di spezzare il movimento e la marcia in avanti degli operai; e la socialdemocrazia, predicando la pace, si mette al servizio del capitalismo. In questa situazione, tutti i Partiti comunisti debbono lottare contro gli elementi che dimostrano sfiducia verso la capacità di lotta del proletariato, che non comprendono il ruolo della socialdemocrazia e la necessità di lottare decisamente contro di essa, che esitano di fronte alle necessità e alle difficoltà della lotta, che esprimono, nei partiti, l'infiltrazione di ideologie e posizioni non proletarie, o l'esitazione di fronte ai compiti che la situazione pone all'avanguardia proletaria comunista.

Questa lotta contro l'opportunismo di destra sta avvenendo in tutti i Partiti comunisti.

Bucarin, Ricov e Tomski riconoscono i loro errori e si sottomettono alla disciplina del partito

E' giunta in questi giorni da Mosca la notizia che Bucarin, Ricov e Tomski hanno rimesso al Comitato Centrale del Partito comunista russo una dichiarazione nella quale essi riconoscono come errate le opinioni da essi sostenute negli ultimi diciotto mesi.

Essi dichiarano inoltre, che lottarono in accordo con il Partito contro tutte le deviazioni dalla linea generale, e soprattutto contro le deviazioni di destra, sbarazzandosi di ogni attitudine conciliatrice nei riguardi della destra.

Compagna

CAMPAGNA PER LE OPERAIE

Gli industriali, per aumentare la produzione e i loro profitti a spese dei lavoratori, fanno lavorare gli operai a catena, prolungano la giornata di lavoro, e impiegano sempre più la mano d'opera a buon mercato; la mano d'opera femminile; e anche nei lavori pesanti e nocivi alla salute, che le organizzazioni sindacali di classe erano riuscite a far riservare esclusivamente agli uomini, e far retribuire con salari più alti, appunto perché costano uno sforzo fisico maggiore.

I salari delle donne sono stati diminuiti enormemente in questi ultimi anni. Le operaie sono state quasi tutte rimosse di qualifica, specialmente coi contratti stipulati dai sindacati fascisti che stabiliscono i minimi di paga per categoria.

Ecco, ad esempio, che cosa ci scrive un'operaia di Torino, che lavora alla SNIA VISCOSA:

« Le operaie che lavorano nel reparto TORCITURA, il quale è quello che richiede il maggiore sforzo fisico, per guadagnare lire 8 il giorno debbono dare una determinata produzione; la superproduzione, che viene chiamata « premio », e che richiede l'impiego di uno sforzo fisico straordinario, può far guadagnare al massimo altre 4 lire.

Nel reparto ASPATURA il lavoro è meno pesante, ma l'ambiente in cui si lavora è saluto di acido, di polvere e caldissimo. Il medico fiduciario della Ditta è una volta intervenuto a favore delle operaie, ed è stato subito licenziato. Le operaie di questo reparto guadagnano 9 lire il giorno.

Le donne occupate nel reparto SCELTA debbono avere buona vista, saper leggere e scrivere, sopportare le stesse penose condizioni della torcitura e guadagnano meno. Dopo due anni di questo lavoro perdono la vista del 50 %.

Nel reparto LEGATURA le giovani guadagnano da 6 a 9 lire il giorno. Nel reparto IMPACCATURA, dove il lavoro è pesantissimo, il guadagno massimo è di lire 10 il giorno.

Per la Cassa Malattia e Assistenza per la Maternità, viene fatta ad ogni operaia una trattenuta di 1,65 per quindicina. L'operaia può avere qualche beneficio quando abbia pagato per quattro mesi le sue quote. In caso di malattia, a partire dal quinto giorno, dovrebbe, allora, avere un sussidio giornaliero di 5 lire, per 90 giorni. Però le Ditte, dopo qualche tempo che un'operaia è malata, la licenziano; e così cessano per lei tutti i diritti di sussidio.

All'operaia che diviene madre, e che ha pagato regolarmente le sue quote quindicinali, viene dato un premio di 150 lire; e pagato il sussidio di disoccupazione (3,75) per un mese prima e dopo il parto. In sostanza, le viene rimborsato quanto ha versato; e durante il mese che precede e segue il parto, in cui bisognerebbe di vitte e cure speciali, deve vivere con 3,75 il giorno.

Questi sono i salari e i benefici che il capitalista offre alle operaie. Il fascismo ha soppresso i sindacati e le organizzazioni proletarie per poter rendere possibile questo sfruttamento dei lavoratori.

Ma gli operai non hanno rinunciato e non rinunciano a lottare; si organizzano, segretamente, nelle fabbriche; entrano nel Partito del proletariato, nel Partito comunista; formano i gruppi sindacali di officina, i gruppi della Confederazione Generale del Lavoro; per riprendere a combattere, con tutti i mezzi, fino allo sciopero.

E le operaie debbono organizzarsi e lottare, con gli operai. Debbono entrare nel Partito comunista, nei gruppi sindacali di fabbrica; debbono riunirsi, dare incarico ad apposite commissioni di operaie di studiare e fissare le proprie rivendicazioni. Così ritroveranno la loro forza di una volta.

La C.G. del L. nella sua recente conferenza nazionale, si è occupata in modo speciale della situazione e dei bisogni delle operaie; e si è impegnata di condurre i lavoratori e le lavoratrici a lottare, oltre che per l'aumento dei salari e per le rivendicazioni che interessano tutta la massa operaia, per queste rivendicazioni che specialmente interessano le lavoratrici:

A lavoro uguale, salario uguale;
Esercizio delle operaie dai lavori notturne e dai lavori nocivi alla salute;

Divieto di licenziare le operaie incinte;

Due mesi prima e dopo il parto pagati a salario completo alle madri operaie;

Assistenza medica gratuita; indennità di allattamento;

Sale di assistenza e allattamento dei bambini nelle fabbriche;

Riduzione dell'affitto o esenzione totale dal pagamento dell'affitto per le famiglie numerose.

L'Avvenire
è del Comunismo!

Lenin.

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Proletari di tutti
i paesi, unitevi!

Marx.

Nel nome di Lenin, organizziamoci, lottiamo instancabilmente ogni giorno, prepariamoci alla lotta decisiva

La situazione economica in Italia si aggrava. Le riduzioni salariali, la pretesa razionalizzazione, ossia l'enorme sforzo di lavoro richiesto dagli operai, le imposte, le tariffe doganali, la spogliazione dei piccoli risparmiatori e proprietari non hanno servito a superare la crisi. La produzione intisichisce, i licenziamenti sono in continuo aumento, e la popolazione lavoratrice è ridotta letteralmente alla fame.

In questa situazione si forma e si manifesta negli operai e nei contadini questa coscienza precisa: — bisogna difendere il proprio diritto alla vita, riprendere a lottare, ribellarsi.

Nello spazio di alcune settimane, gruppi di operai di Torino, di Milano, della Venezia Giulia, di Genova, braccianti della Romagna e delle Puglie, contadini dell'Abruzzo si sono mossi, hanno scioperato, hanno combattuto.

Da molto tempo, fatti di questa natura è portata non si verificavano in Italia. Gli operai e i contadini, la massa della popolazione lavoratrice in generale, riprende, dunque, a lottare, in modo deciso e radicale.

È il primo passo, verso una situazione nuova, in cui le forze lavoratrici rientreranno in movimento, diventeranno travolgenti, e si sbarazzeranno del fascismo e di tutti gli oppressori e sfruttatori.

Nello stesso apparato di repressione fascista, creato appositamente dalla borghesia italiana per la lotta contro gli operai e i contadini, si verificano le prime crepe: gruppi di militi si avvicinano agli operai e chiedono della letteratura comunista da distribuire; a Pola, due militi si rifiutarono di far parte del plotone di esecuzione che doveva fucilare Gortan; in Romagna, la milizia non rispose alla mobilitazione ordinata dopo i fatti di Faenza; e nelle officine, gli operai « fascisti » partecipano alla lotta contro il padrone, con tutta la maestranza; le assemblee dei sindacati fascisti diventano più tumultuose e ardite.

Il fascismo si rende conto di questa situazione: dopo i fatti di Faenza, pubblicando lo Statuto del partito, ha affermato di voler stringere le sue file, per ridurre solo a coloro che sono « capaci — specialmente in tempi difficili — di ogni sacrificio ».

I tempi diventano, dunque, difficili per il fascismo e per le classi dominanti, in cui penetrano la preoccupazione, la sfiducia, l'ansietà, la paura.

Il fascismo tenterà di ricorrere a misure rigorose; e alla solita demagogia: vantando fantastiche « vittorie »; promettendo grandiose quanto irreali opere di bonifica, di abbellimenti cittadini, di lavori pubblici; cercando di divertire nelle campagne demografiche, moralizzatrici, nazionaliste, ecc.; e tentando di mascherare la miseria generale con lo sfarzo di feste straordinarie, come quelle per il recente matrimonio del principe fascista.

Ma se le masse si orientano decisamente verso la lotta, queste misure e questi espedienti non riescono e non riusciranno a contenerle e ad arrestarle.

La forza delle masse lavoratrici è immensa. Ciò che occorre è organizzare la lotta; darle una direzione, e degli obiettivi precisi.

Gli operai sono, e saranno alla testa di questa lotta: Ma bisogna che

si organizzino: da fabbrica a fabbrica, da quartiere a quartiere, da città a città: bisogna che di mano in mano allarghino i movimenti, sorti quasi spontaneamente, per il salario, contro il rincaro dei viveri e degli affitti, contro i licenziamenti, contro le tasse, contro i podestà, ecc.; formino, in ogni occasio-

ne, i comitati di lotta per dare una direzione alle masse; facciano sboccare i vari movimenti in lotta generale, aperta, contro il regime, contro il fascismo e il capitalismo; fino alla battaglia decisiva; fino alla vittoria: che abatterà il fascismo e creerà il Governo degli operai e dei contadini.

Gli operai e i contadini riprendono a lottare

DA MILANO

La Miani e Silvestri, che fa parte della « Società Officine Meccaniche », subisce da parecchio tempo una crisi che oggi si è aggravata perché sono esauriti i lavori di fornitura di locomotive e di tranvai.

Il 7 dicembre la direzione dello stabilimento, che già aveva minacciato la chiusura, comunicò il licenziamento a 500 operai, facendo circolare la proposta di riassunzione immediata a condizioni salariali inferiori.

Il mattino seguente, le donne degli operai licenziati si recarono in massa davanti allo Stabilimento, impreccando contro la direzione e il fascismo; penetrarono negli uffici, devastarono i mobili e calpestarono i ritratti del duce. La polizia, immediatamente accorsa, disperso le dimostranti: qualcuno rimase ferito. Contemporaneamente, nell'interno dell'officina, dei grossi torni venivano messi fuori uso, con un atto di sabotaggio degli operai, mediante il versamento dello smeriglio nei cuscinetti. La forza pubblica occupò lo Stabilimento, che fu circondato dalla cavalleria. Venticinque operai furono arrestati.

Questi fatti sono noti a tutta la popolazione di Milano, nonostante le smentite fasciste. Il fanigerato fascista Begnotti, per poter parlare alla maestranza della Miani e Silvestri, secondo gli ordini del duce, dovette far circolare la voce che la sua visita aveva soltanto lo scopo di comunicare come la Direzione avesse stabilito di riassumere tutti gli operai licenziati.

Lottando compatti e decisi nella fabbrica, si riesce a colpire l'avversario e a fargli paura.

Nella Fabbrica di cementi di via Melchiorre Gioia erano state trattate gli operai 100 lire, senza alcuna spiegazione. Gli operai, dopo aver invano reclamato degli schiarimenti presso la direzione, decisero di agire direttamente: abbandonarono il lavoro; entrarono nella direzione e fraccassarono ogni cosa; anche le teste del direttore e dell'amministratore delegato; tanto che dovettero intervenire la polizia e i militi per sedare il tumulto. Fra i dimostranti e gli arrestati vi sono alcuni operai, già iscritti al fascio.

Giorini sono la direzione dello stabilimento Elettro Meccanica ha comunicato il licenziamento a 200 operai. Questi, in segno di protesta, si sono messi a cantare « Bandiera rossa ». I fascisti non hanno osato reagire.

Nelle Ferriere Lombarde di Abbiategrasso la direzione voleva pagare i vecchi cottimi, in via di liquidazione, sulla base delle nuove tabelle dei minimi di paga, in modo che ogni operaio ci avrebbe rimesso 80 lire la settimana.

Gli operai nominarono una commissione, la quale si recò in direzione e dichiarò che se ciò fosse avvenuto gli operai avrebbero abbandonato il lavoro.

Agli operai venne data soddisfazione, e furono persino rimborsate le somme arretrate. Se gli operai sono compatti e decisi, i padroni e i fascisti debbono cedere.

DA TORINO

In quasi tutte le officine di Torino gli operai lavorano: soltanto tre o quattro giorni la settimana. Durante le due settimane di Natale e dell'Epifania quasi tutte le fabbriche sono

rimaste chiuse. Vi sono a Torino 30 mila operai disoccupati.

Alla Fiat Lingotto un gruppo di operai è insorto contro alcuni capireparto provocatori, malmenandone parecchi e ferendone gravemente tre. Vennero operati 17 arresti; ma, dato il fermento esistente nella massa, non furono mantenuti.

DALLA ROMAGNA

A Faenza, dal 12 al 14 dicembre, hanno avuto luogo dei gravissimi conflitti, tra operai e contadini, e fascisti.

L'operaio comunista, Riccardo Donati, soprannominato « Barisan », esasperato per le continue provocazioni e violenze a cui era fatto segno da anni ed anni da parte dei fascisti, e particolarmente da parte di un moto delinquente a nome Silvagni, abbatteva questi e il suo socio Guerrino Bocci, con due colpi di rivoltella, interpretando l'odio e la collera di tutta la popolazione lavoratrice del luogo, che, immediatamente, solidarizzava con lui. I contadini, infatti, per tentare di salvare il Donati dall'arresto, impegnarono un conflitto con la milizia immediatamente mobilitata. I contadini erano ben armati; le cartucce per i fucili erano confezionate dalle donne, uniti eroicamente nella lotta ai loro compagni e figlioli. Durante il conflitto, otto fascisti caddero gravemente feriti; la milizia si sbandò e non rispose più alla mobilitazione. A sedare la rivolta furono mandati i carabinieri.

Il Donati fu arrestato. Ma la rivolta di quella popolazione contadina ha riempito di paura il fascismo. Il Tribunale Speciale si è trasferito sul luogo e prepara nuove fucilazioni; se la forza e il valore della popolazione antifascista della Romagna non riuscirà a liberare Barisano e i suoi compagni di lotta.

A Massalombarda (Ravenna) un gruppo di braccianti è riuscito, con lo sciopero, a ottenere un aumento del salario.

Nelle bonifiche di Nuvolora (Reggio Emilia) un gruppo di 400 braccianti, terminato il lavoro, ha intonato il canto di « Bandiera Rossa » in segno di protesta contro l'insufficienza dei salari. In corteo, e sempre al canto di « Bandiera Rossa », i 400 operai si sono recati finol paese: i fascisti locali non si sono fatti vedere.

Anche a Pieve di Bagnolo un forte gruppo di braccianti ha fatto una manifestazione al canto di « Bandiera Rossa ». I militi fascisti, intervenuti, non sono riusciti a far cessare il canto rivoluzionario. I carabinieri arrestarono una decina di manifestanti; ma, dato il fermento esistente nella popolazione, gli arrestati vennero quasi subito rilasciati.

DALL'ISTRIA

In tutti i villaggi avvengono scontri armati fra i militi fascisti e i contadini. La regione è percorsa da camion carichi di militi armati fino ai denti e di carabinieri, che fanno incursioni nelle case e nelle osterie, perquisiscono i contadini, cercano la stampa sovversiva. La notte, però, i fascisti non osano avventurarsi nella campagna.

Presso Gorizia è stato incendiato un hangar aviatorio.

Il fascismo ha paura

Nel momento in cui la miseria più nera colpisce la massa della popolazione lavoratrice, nella casa del re si è celebrato il matrimonio del principe fascista, con uno sfarzo che non ha precedenti, con cerimonie che costano, al proletariato e ai contadini, milioni e milioni.

In realtà, questo sfarzo e questi festini per la popolazione lavoratrice sono stati una provocazione. E il fascismo, il re e tutta la sua banda se ne sono resi conto, tanto che hanno avuto una grande paura.

Il modo come le cerimonie si sono svolte ha reso evidente questa paura. La casa del re fu protetta da un enorme apparato di forze armate. In tutta Italia migliaia e migliaia di persone furono arrestate. A Roma, poiché le carceri non bastavano, tre case private accolsero i cittadini pericolosi o sospetti.

Ma ciò che rende maggiormente visibile la paura, è l'amnistia concessa per queste nozze; la quale esclude i condannati politici, e motiva questa esclusione con « la necessità della difesa » del regime.

I condannati politici saranno liberati dagli operai, con la lotta che libererà tutto il popolo lavoratore dal fascismo, dai capitalisti, dal re e dai preti.

Ma per un regime che ostenta tante vittorie, che pretende richiamarsi a un consenso plebiscitario, questa amnistia è una confessione aperta, evidente di debolezza, di impotenza.

La « vittoria » del grano

Il fascismo canta vittoria per la « battaglia del grano ».

Quest'anno si è avuto, infatti, un aumento della produzione granaria. Ma questo aumento è dovuto a un progresso tecnico dell'agricoltura italiana, o a circostanze favorevoli di clima? In Francia, per esempio, dove il clima si avvicina a quello dell'Italia, senza « battaglie del grano », si è avuto un aumento della produzione granaria di 10 milioni di quintali, dovuto alla buona stagione.

Non si può, quindi, parlare di « vittoria del grano » nel senso che il fascismo dà a questa espressione; ma di un buon raccolto dovuto a un'annata favorevole.

La « vittoria del grano » dovrebbe, almeno, aver prodotto la diminuzione del costo del grano e del pane. Al contrario, il fascismo, spingendo a coltivarlo a grano anche i terreni meno adatti, ha aumentato il costo di produzione di tutto il grano; a tutto vantaggio dei grandi proprietari, i quali posseggono i migliori terreni e producono per il mercato; e con grave danno per i contadini poveri, e per i salariati e i lavoratori, che debbono comprare il pane. Inoltre, per favorire questa « vittoria », si è fatto largo uso di sementi precoci, le quali sono molto produttive, ma poco nutrienti; e il pane risulterà peggiorato.

Con la « battaglia del grano » il fascismo ha anche sconvolto l'equilibrio fra le varie culture agricole, per cui l'agricoltura è in piena crisi.

In conclusione: nonostante la « vittoria » fascista, il pane sarà più caro e meno nutriente. Né gli operai, per questo, debbono prendersela coi contadini in generale: i responsabili del pane caro sono soltanto i grandi proprietari, i contadini ricchi e il loro Governo. Così come i responsabili dei prezzi alti dei prodotti industriali non sono gli operai, i quali muoiono di fame, ma gli industriali e il loro governo.

La salvezza, tanto degli operai quanto dei contadini, sta nell'unione delle loro forze, per la lotta a fondo contro il fascismo, per la creazione di un Governo operaio e contadino.

LENIN

Sei anni or sono il proletariato mondiale perdeva il suo grande capo: Lenin.

In questi sei anni, gli insegnamenti di Lenin hanno indicato agli operai di tutti i paesi la via da seguire: il piano di Lenin si è andato realizzando nella Unione dei Soviet, dove la rivoluzione proletaria si sviluppa, dove si costruisce il socialismo.

Commemorare Lenin, vuol dire riaffermare la volontà di difendere l'opera di cui Egli fu il primo artefice: l'Unione sovietista; e continuare con energia e coraggio la lotta leninista per la rivoluzione mondiale. Comemorare Lenin, vuol dire intensificare la nostra attività, portare sotto la bandiera di Lenin nuove reclute proletarie, approfondire le radici del



partito nelle fabbriche, fare di ogni officina, come Lenin ci ha insegnato, una cittadella dell'esercito proletario; non piegare sotto i colpi dell'avversario, non dubitare della nostra forza e della nostra vittoria, essere tenaci, perseveranti nel riordinare le nostre file, riprendere a lottare.

Conducendo la lotta nelle officine e contro il rincaro dei viveri, contro le tasse, per la diminuzione dei fitti, contro i podestà, contro tutti i soprusi, per tutte le rivendicazioni quotidiane, sviluppando le battaglie nei Comitati di lotta, raggruppando le forze lavoratrici intorno al Partito comunista, noi seguiremo la parola di Lenin: il quale ci dice: — Muoviamoci decisi, formando e ingrossando i battaglioni del bolscevismo, lottando instancabilmente ogni giorno, progredendo a passo a passo in avanti, verso l'ultima decisiva battaglia.

Edriamo nelle file del P. C. I.

Insieme con l'anniversario di Lenin, gli operai celebrano l'anniversario della fondazione del Partito comunista d'Italia.

In questi anni di lotta durissima, il Partito comunista d'Italia ha tenuto valorosamente il suo posto. Con la giustizia della sua politica, con la fermezza e tenacia della sua azione, con l'eroismo dei suoi militanti, esso si è guadagnato la fiducia delle masse lavoratrici; si è conquistato il posto di guida e direzione politica della classe operaia.

Nel commemorare Lenin e la propria fondazione, il Partito comunista d'Italia afferma ai lavoratori italiani che esso vuole e saprà assolvere il suo compito: condurre il proletariato alla rivoluzione e alla vittoria; che esso vuole essere, e sarà, il Partito di ferro di Lenin.

Per commemorare degnamente Lenin, gli operai attivi entrino nelle file del Partito Comunista d'Italia.